

Anno XXXI

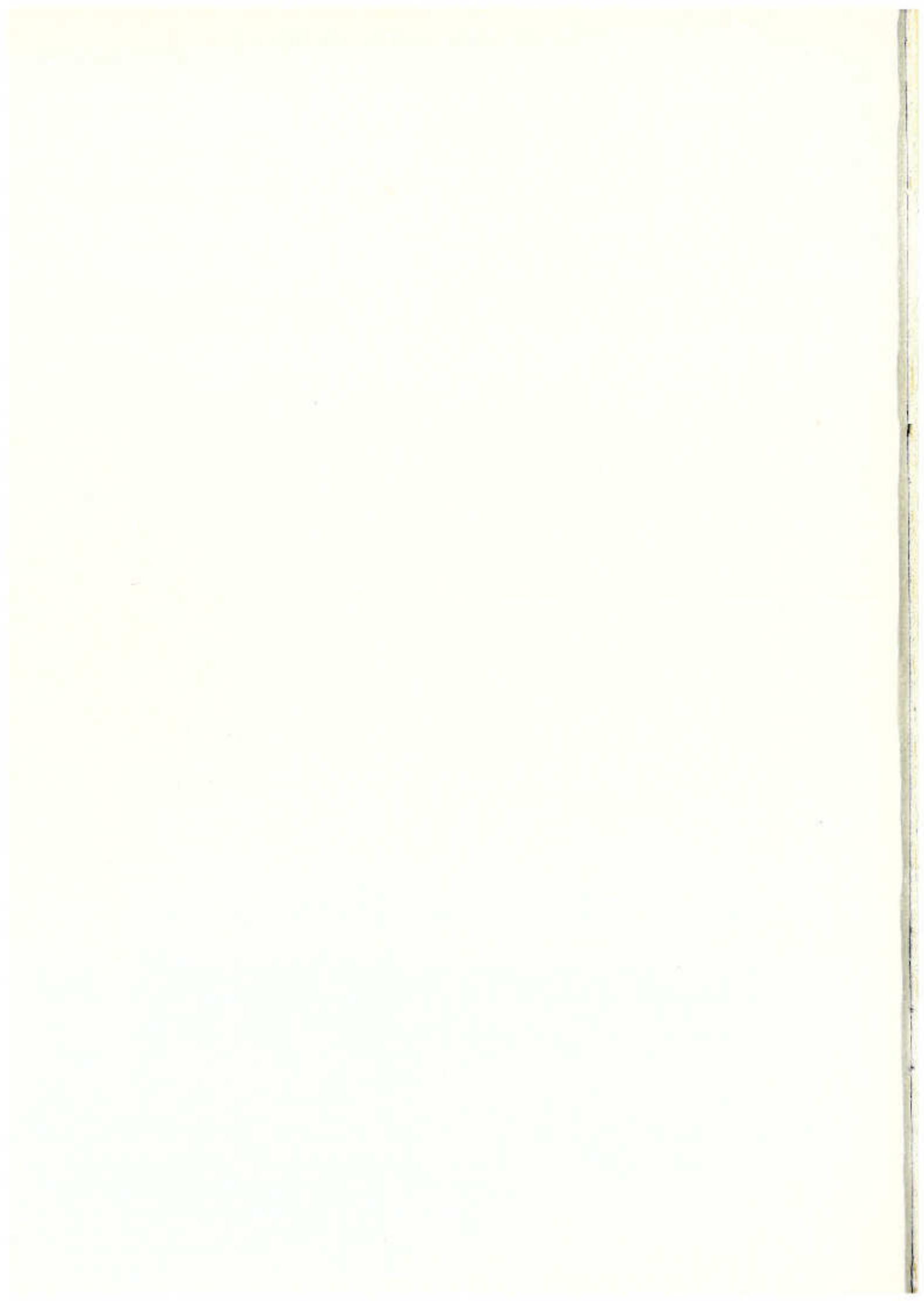
1986

TRAPANI



277
278

RASSEGNA DELLA PROVINCIA



ANNO
XXXI

TRAPANI

NUMERO
277-278

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

Direttore

GIOACCHINO ALDO RUGGIERI

Presidente dell'Amministrazione Provinciale



GIANNI DI STEFANO

Direttore Responsabile

GLI SCRITTI FIRMATI ESPRIMONO LE OPINIONI
DEI RISPETTIVI AUTORI. LA COLLABORAZIONE
È APERTA A TUTTI. I MANOSCRITTI, ANCHE SE
NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO.

SOMMARIO

Maria Giuffrè: La città medievale e cinquecentesca nella
«Istoria di Trapani» di Giovan Francesco Pignatone

Vito Rallo: Da Mazara del Vallo un presepe per il Papa.

Baldo Via: Al Museo Pepoli di Trapani la mostra internazio-
nale dell'arte del corallo»

Baldo Fontana: Successo della seconda mostra-mercato dei
prodotti della industria, dell'artigianato, dell'agricol-
tura e della floricoltura organizzata dalla Provincia di
Trapani

** Una delegazione di giornalisti stranieri visita la Mo-
stra-mercato della Provincia.

** Al convegno vitivinicolo la prestigiosa immagine del
vino del Trapanese

B.V.F.: Un Parco in Sicilia per Virgilio: Da Trapani, Erice
e Calatafimi un coro unanime «salviamo il verde pub-
blico»

** Patrocinata dall'Amministrazione provinciale di Tra-
pani la mostra di Franco Messina ad Erice

Irene Marusso: Itinerario poetico del pittore Giuseppe Mo-
dica

Vito Montalbano: Agriturismo nel Trapanese

In copertina: Presepe in corallo del Museo Pepoli (foto Fundaro
fornita dall'EPT di Trapani)

Proprietario: Amministrazione Provinciale di Trapani

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI e RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni 28 - Tel. 723333

La città medievale e cinquecentesca nella «Istoria di Trapani» di Giovan Francesco Pugnatore

Ideologia e codici linguistici

La pubblicazione della *Istoria di Trapani* di Giovan Francesco Pugnatore¹, nella bella edizione critica curata da Salvatore Costanza e premessa dalla Società Trapanese per la Storia Patria, costituisce una felice occasione per intervenire su un ambito cronologico – il Cinquecento – e una città – Trapani – cui separatamente, nel clima di un generale, parallelo, risveglio di attenzioni verso i grandi «nodi della memoria» e i piccoli «segni municipali», sono diretti alcuni recenti interessi storiografici, in loco e fuori loco, limitati, per quanto ci concerne, agli aspetti architettonico-urbanistici.

Tale nostra «deformazione professionale», dettata peraltro dalle specifiche competenze, influirà certamente sulle valutazioni «orientate» che la lettura della *Istoria* ha suggerito: motivi e spunti selezionati quindi tra una ricchissima messe di materiali storici eterogenei, organizzati cronologicamente in «parti» suddivise a loro volta in brevi capitoli, materiali disponibili per diverse interpretazioni. La nostra sarà una delle tante.

Vogliamo ricordare, in premessa, una personale esperienza di trascrizione ed edizione critica di un manoscritto anonimo dal titolo *Teatro delle Città Reali di Sicilia*², rinvenuto a Madrid e parzialmente, in copia ridotta, presente anche nella Biblioteca Comunale di Palermo: esperienza affrontata allora con baldanzoso entusiasmo di storico-architetto non specificamente «addetto ai lavori» e risultata poi operazione più complessa di quanto il testo manoscritto, perfettamente comprensibile, e la stessa datazione proposta – fra il 1680 e il 1687 – potessero far supporre.

Tale ricordo – il ricordo delle fatiche trascorse – invita innanzitutto a manifestare attestato di elogio e di gratitudine nei confronti della paziente e preziosa opera di Salvatore Costanza, alle prese con ben sei versioni manoscritte della *Istoria* (distribuite per le diverse vicende tra le biblioteche di Trapani e Palermo: quattro presso la Fardelliana di Trapani e due presso la Comunale di Palermo) e con la necessità di mettere ordine nella serie per l'identificazione delle fonti autografe e delle copie,



La sovraccoperta del volume

presenti e perdute, delle sequenze interne e dei reciproci rapporti: una analisi – quella di Salvatore Costanza – attenta sia alle variazioni della struttura linguistica e delle forme lessicali, spesso disomogenee anche nell'ambito dello stesso manoscritto, sia alla individuazione dei contenuti, diversi nei vari codici, sia, soprattutto, alla valutazione della ideologia dell'Autore.

¹ G.F. PUGNATORE, *Istoria di Trapani*. Prima edizione dell'autografo del secolo XVI, a cura di Salvatore Costanza, I, ed. Corrao, Trapani 1984: volume inserito nella collana «Fonti per la storia di Trapani e del suo territorio».

² ANONIMO, *Teatro delle Città Reali di Sicilia*, introduzione, trascrizione e note di Maria Giuffrè, Palermo 1973.

Se auctoritates

Siamo così oggi in grado di leggere correttamente – oltre che facilmente – una delle storie municipali più antiche (le redazioni autografe, parzialmente perdute e identificabili come tali attraverso le copie posteriori⁵, sono databili dal 1590 al 1595).

Osserva Agostino Gallo nel suo «saggio critico» dal titolo *Sugli scrittori moderni di Storie di Sicilia* che, dopo le grandi sintesi regionali e mediterranee proposte dal Fazello⁶ e dal Maurolico⁷ alla metà del '500, «prevalse... in molti nostri municipi l'usanza di scrivere le rispettive istorie; talché quasi tutte le città dell'Isola vantano la propria. Però son gonfie di jattanze, e rammassate con poca critica; nulla di manco da questi elementi parziali chi ha buon giudizio da discernerne il vero dall'illusorio e dal falso potrebbe ricavar l'istoria nostra generale⁸».

La nostra *Istoria*, ignorata dal Gallo che cita per Trapani soltanto l'Orlandini, il Sorba e il cav. Berardo Ferro, ci appare al contrario immune da tali difetti. È la prima, globale, «fonte» per la storia della Città, più volte saccheggiate, senza alcuna citazione, da parte di autori più tardi, a cominciare da quel Leonardo Orlandini che a pochi anni di distanza, nel 1605, pubblica una «brieve descrizione»⁹, e del tutto ignorata sino alla fine del '600, anche dall'autore di quel *Teatro delle Città Reali di Sicilia* citato, che, per Trapani, rinvia sempre all'Orlandini¹⁰; utilizzata poi da vari autori, tra i quali per esempio citiamo, nell'Ottocento, Giuseppe Maria di Ferro¹¹ (che, nella sua *Guida*, denuncia tra le fonti «trapanesi» l'Orlandini, il Nobile¹² e il Pugnatore) e, nel nostro secolo Fernand Braudel e Vincenzo Scuderi¹³.

La *Istoria* del Pugnatore propone una trattazione «monografica» (non avulsa però dalle vicende dell'intera Isola) basata su antiche e moderne *auctoritates*: dagli

scrittori della classicità greco-romana¹⁴ ai contemporanei autori di opere storiche e letterarie sulle diverse aree italiane¹⁵ di cui il nostro Autore mostra ampia e diffusa conoscenza, alle specifiche trattazioni siciliane (tra cui quelle del Fazello e del Maurolico citate, rispetto alle quali si manifesta spesso opinione contraddittoria¹⁶) e, a partire dal '400, ai documenti (privilegi e scritture) depositati presso gli antichi archivi¹⁷. Il tutto in lingua volgare, alla luce di obiettivi di conoscenza popolare, come viene espressamente dichiarato nella premessa¹⁸.

Non manca – certo – qualche citazione in latino, il linguaggio «colto» del tempo patrimonio della nobiltà e degli «addetti ai lavori»; ma si tratta di brevi e concisi inserti la cui funzione nel contesto è limitata all'esercizio di autorità della fonte stessa e non diretta ad amplificazione del ruolo ornamentale, a una dimostrazione di cultura (come, ad esempio, avverrà nel *Teatro* citato). Il linguaggio per iniziativa del Fazello e del Maurolico¹⁷, legato anche in alcuni suoi contenuti ai vertici della struttura societaria del tempo (pur nelle fondamentali acquisizioni storico-geografiche che fanno soprattutto del Fazello, dal Cinquecento a oggi, un indispensabile riferimento bibliografico per le «cose» di Sicilia), cede così nel Pugnatore il posto a un «commune» e famigliar parlare delle genti puramente civili... per l'universal intelligenza de' cittadini propriamente di Trapani, et appresso poi di tutti quegli altri che con istudio maggiore attendono ad aver frutto delle cose che leggono, che non a gustar la vaghezza dell'ambiziose e risonanti parole¹⁸.

Un quadro interessante anche l'intero spettro dell'antropologia culturale per la narrazione di vicende, eventi, miti e credenze del passato e del presente e per la registrazione del patrimonio di fabbriche, di tradizioni artigianali e commerciali da trasmettere all'immediato futuro

⁵ Cfr. S. COSTANZA, *Nota critica al testo*, in G.F. PUGNATORE, *op.cit.*, pp. XI-XXIII.

⁶ T. FAZZELLO, *De rebus siculis decades duae*, Palermo 1558.

⁷ F. MAUROLICO, *Sicanicarum rerum compendium*, Messina 1562.

⁸ A. GALLO, *Sugli scrittori moderni di Storie di Sicilia. Saggio critico*, Palermo 1867, p. IV.

⁹ *Ibidem*, p. VII, nota 1. Si tratta di L. ORLANDINI, *Trapani in una brieve descrizione...*, Palermo 1605; di V. SOBBA, *De rebus Drepanitatis*, Palermo 1625; e di Giuseppe Maria Berardo di Ferro, comunemente citato G.M. DI FERRO, autore di una *Guida per gli stranieri in Trapani...*, Trapani 1825 (ristampa anastatica 1977) e di una *Biografia degli uomini illustri trapanesi...*, voll. 4, Trapani 1830-50, che il Gallo nomina anche in seguito (p. LXVI) come cav. Berardo Ferro (o di Ferro) per le «eruditissime dissertazioni sulle Belle arti» oltre che per l'opera dedicata alla «biografia degli illustri trapanesi»: da non confondere, evidentemente, con il Berardo Ferro che vive ai tempi di Pietro e Giacomo d'Aragona, insignito dei titoli di Governatore di Marsala, Maestro Razionale del Regno, vicario Generale del Val di Agrigento e Maggiordomo della Regina Costanza (cfr. G.M. DI FERRO, *Guida...*, cit., p. 67). A un Berardo Ferro – da identificare sempre con l'erudito Giuseppe Maria – è peraltro intitolato a Trapani un palazzo del corso Vittorio Emanuele con caratteri tardo-barocchi, ricco nella prima metà dell'Ottocento di suppellettili varie e di una importante quadreria (*ibidem*, pp. 299-308).

¹⁰ ANONIMO, *Teatro...*, cit., pp. 131-38.

¹¹ Giuseppe Maria di Ferro possedeva, tra l'altro, una copia manoscritta del Pugnatore, ceduta nel 1830 alla Fardelliana di Trapani (ms. 205).

¹² Si tratta di V. NOBILE, *Il tesoro nascosto...*, Palermo 1698.

¹³ V. in particolare F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, voll. 2 (1949), Torino 1953 e 1976; e V. SCUDERI, *Arte medievale nel Trapanese*, Trapani 1978.

¹⁴ Per esempio, Cicerone, Plinio, Polibio, Tucidide; Vitruvio, Virgilio.

¹⁵ Per esempio, Agostino Giustiniano, Giovanni Boccaccio, Vincenzo Borghini, Paolo Moriglia, Pietro Andrea Mattioli.

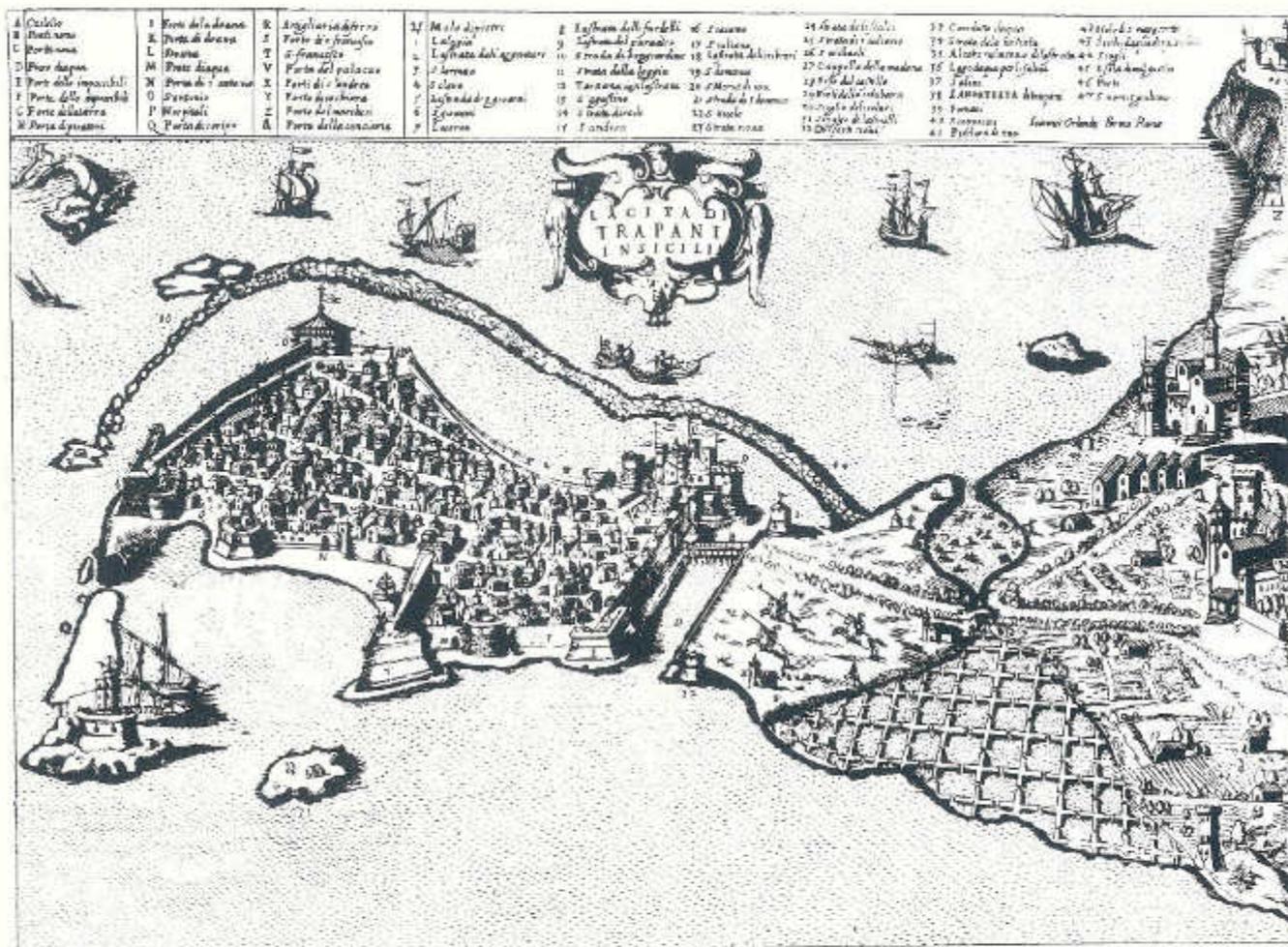
¹⁶ Per esempio, nei confronti del Fazello, cfr. G.F. PUGNATORE, *op.cit.*, p. 17.

¹⁷ Per esempio, *Ibidem*, p. 139; cfr. in proposito le precisazioni di Salvatore Costanza a p. 224, nota 6.

¹⁸ Cfr. la parte finale del capitolo «L'autore ai lettori», *ibidem*, p. 9.

¹⁷ Come è noto, i testi citati vengono presentati in lingua latina. La prima traduzione in italiano dell'opera del Fazello viene edita a Venezia nel 1574, a cura di Remigio Fiorentino, ma il Pugnatore sembra attingere direttamente all'originale del 1558.

¹⁸ *Ibidem*, p. 9.



Pianta prospettica di Trapani del secolo XVI di Giovanni Orlandi. È l'unica veduta della città ripresa da mezzogiorno, anziché da settentrione

viene offerto all'attenzione vigile del popolo trapanese¹⁹ come custode e fruitore delle proprie memorie storiche: ciò senza dimenticare però la presenza, diretta o indiretta, dell'autorità regia cui di continuo, al di là delle strutture politiche di governo vicereale, municipale o semplicemente della preminenza nobiliare, è relazionata la vicenda storica.

Città borghese e città reale

La posizione chiave di Trapani nell'ambito di una strategia mediterranea giustifica d'altronde le frequenti visite «reali» cui il Pugnatore sembra conferire quasi un ruolo di mediazione fisica per i rapporti tra i sudditi e il Sovrano²⁰. Le due Trapani, la città borghese e la Città Reale, trovano così un punto di incontro nella *Istoria*: equilibrio raro cui la Capitale Palermo e la pur borghese Messina, per motivi diversi, non sembrano pervenire.

La Sicilia del Cinquecento usufruisce di una ricca messe di materiali documentari (oggi depositati in massima parte negli archivi siciliani e in quelli spagnoli) soltanto parzialmente utilizzati e pubblicati dagli storici.

Per i grandi lavori della prima metà del '500, i materiali editi sono da rapportare soprattutto al viceregno di Ferrante Gonzaga e all'opera dell'ingegnere bergamasco Antonio Ferramolino; per i «restauri» della seconda metà del secolo, la sequenza è da rintracciare principalmente nelle «carte» dell'archivio di Simancas e nelle poche ma interessanti immagini manoscritte (dislocate nelle più varie sedi, italiane e spagnole, e databili dal 1578 al 1640), dirette a illustrare alternativamente la città civile e quella militare: cioè gli aspetti paesaggistici e territoriali, i perimetri della città murata con i nuovi progetti, il tessuto urbano con i nuovi insediamenti religiosi, le emergenze «monumentali» del sistema fortificatorio (il castello di terra e il castello a mare, rappresentati in planimetrie e vedute a volo di uccello).

¹⁹ Si tratta di questa parte «ignobile» – il termine è contrapposto a «nobile» – dedita all'agricoltura, alla pesca e all'artigianato, di cui il nostro Autore parla nell'epilogo; *ibidem*, p. 200 e segg.

²⁰ Si vedano, per esempio, le descrizioni delle visite di Pietro d'Aragona nel 1282 e di Carlo V nel 1535: *ibidem*, pp. 105-106 e 155-156.

La città «murata»

Attraverso tali materiali, si evince come la costante carenza di fondi da impegnare nelle fortificazioni pesi sulla storia di Trapani come «città murata» più che su altri luoghi della costa settentrionale e orientale, città Capitali come Palermo e elementi di più vasta linea difensiva come Milazzo, Messina, Augusta, Siracusa. Insieme a Marsala e a Monte S. Giuliano, con cui forma in un certo senso sistema, costituisce infatti nel Cinque e nel Seicento l'unico baluardo occidentale contro le invasioni turche²¹, luogo di necessario passaggio nel tragitto dall'Africa verso Palermo come dimostra nel 1535 l'itinerario di Carlo V dopo l'impresa di Tunisi; e i documenti sottolineano la sua «importanza» per la posizione strategica nei confronti della Spagna e dell'Africa²² oltre che per la «gagliardissima situazione, nell'esser città sopr' il mare grande, bella, ricca, popolata, e vicinissima a Palermo»²³.

Le isole più e meno vicine, e la stessa conformazione fisica dei luoghi ove sorge la città, per tre lati circondata dal mare, favoriscono, come è più volte sottolineato nei rapporti sullo stato di difesa della piazzaforte, l'insediamento nemico: da ciò la necessità di adeguare il vecchio perimetro murario ai nuovi dettami della tecnica «moderna», parallelamente alle più importanti località costiere del Regno.

Dal 1533 il Ferramolino è all'opera impegnato dal viceré Pignatelli duca di Monteleone «per risarcire quella città il meglio che si possa»²⁴ e completare i lavori nell'isola della Colombaia ove esiste un antico forte usato anche come lanterna.

I lavori procedono per stralci, in dipendenza dei finanziamenti e della presenza in loco della direzione dei lavori, risultando in definitiva incompleti: sì che la città nel 1536 – cioè appena un anno dopo la «visita» di Carlo V – può presentarsi in una supplica come priva di ogni altra difesa che non «l'animo di tutti cittadini intenti come fedeli vassalli di servir per moraglia et artigliaria et morir in servizio di sua imperial corona»²⁵.

Come ha ribadito recentemente un giovane e valente studioso, Nicola Soldini, alle cui parole ci affidiamo per giudizio sulla reale attività del Gonzaga, tale stato di fatto si contrappone all'ottimismo ostentato dal viceré allorché, sempre nel 1536, si limita a descrivere le fabbriche come «ancora non... perfettamente finite»²⁶. La spiega-

zione contingente è da ricercare nel fatto che «in realtà Ferrante ignora le richieste e le obiezioni del senato trapanese, secondo il quale non tutti i soldi deliberati dal parlamento del 1534 erano stati spesi per la munizione di difese a favore della città. Ma più che inefficienza e, tanto meno, di malgoverno o sopruso, si tratta di una precisa scelta di strategia militare, che, per i primi due anni di governo del Gonzaga, privilegia interventi nella zona orientale dell'isola e in particolare a Messina: finalmente l'intervento viceregio appare rispondente a una politica e a una concezione di difesa territoriale, capace anche d'ignorare le pretese in loco, le pressioni dei poteri locali»²⁷.

L'andamento dei lavori è sempre discontinuo; però, «sebbene a singhiozzo, l'opera di fortificazione avanza e nel 1542 Ferrante considera Trapani città sicura, al pari di Milazzo. Infatti, tra fasi di ristagno e altre d'intenso lavoro, legate anche all'avvicinarsi e al dileguarsi del pericolo turco e delle scorrerie del Barbarossa, proprio in questo periodo viene assumendo una nuova fisionomia ben definita nella struttura difensiva: tra il 1540 e il 1541 la ricostruzione del muro di tramontana e anche di un terrapieno; l'erezione nel 1544-45 dei bastioni di S. Anna e di *lo imperiale*, per far posto ai quali vengono abbattute alcune case che i deputati alle fabbriche devono poi risarcire»²⁸.

Il castello di terra

Il consuntivo presentato dal viceré Gonzaga nel 1546 ripropone criticamente la logica dell'intero sistema, nel rifiuto del ruolo difensivo tradizionalmente affidato alla presenza «esterna» del forte della Colombaia e nell'isolamento della città e del castello dalla terraferma tramite vie d'acqua: «Trapani è stata riparata dalla parte del mare talmente, che da quella parte è fortissima, bene è vero che su la bocca del porto ha un castello che lo chiamano Columbara, il quale, a mio giudizio, nuoce più tosto che giovì, perciò ch'egli è piccolissimo, non ha fianchi né vi si puonno fare, et se venisse preso verrebbe ad essere cavaliere ad un bastione, che si aveva a cominciare nominato Santo Francesco, ma se venisse spanato, il detto bastione, farebbe il medesimo effetto nel guardare la bocca del porto, che fa la Columbara, né passerebbe il

²¹ Il porto di Marsala, già chiuso in età romana, viene nuovamente interrato alla fine del '500; ciò con grande vantaggio di Trapani, come sottolinea il Pugnatore ricordando un famoso detto popolare: «Se Marsala avesse porto, Trapani sarebbe un orto» (*ibidem*, p. 54).

²² Archivio General de Simancas (A.G.S.), Estado, 1143-1 (descrizione delle fortezze del Regno a firma di Francesco Locadello e del viceré Marchese di Pescara, 1571), Cfr. pure, per l'assetto fortificatorio di Trapani nel '500, M. GIUFFRÈ, *Castelli e luoghi fuori di Sicilia, XII-XVII secolo*, Palermo 1980, pp. 65-67.

²³ A.S.G., Estado, 1147-25 (relazione di Scipione Campi, 1576).

²⁴ V. DI GIOVANNI, *Le fortificazioni di Palermo nel secolo XVI...*, in «Documenti per servire alla storia di Sicilia...», IV, Palermo 1896, p. 93.

²⁵ Citazione da V. VITALE in G. Tadini, *Ferramolino da Bergamo...*, Bergamo 1977, p. 63.

²⁶ Citazione da N. SOLDINI, *Sicilia gran baluardo contra turcos*, capitolo «siciliano» della tesi di laurea in architettura su il Dipartimento di Storia dell'Architettura dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, relatore prof. Manfredo Tafusi, p. 15 (dattiloscritto).

²⁷ *Ibidem*. Il Soldini giudica di conseguenza «localistica» l'etica di Vito Vitale che, nel suo peraltro interessante contributo del 1904 sulla Trapani del tempo di Carlo V, così afferma: «... per riguardo a Trapani il maggior vantaggio ottenuto in quegli anni fu forse l'opera di fortificazione a cui la città contribuì essenzialmente con le proprie forze e il proprio denaro, troppo scarso essendo, quando pur non si ridusse a vane parole, l'aiuto del governo vicereale» (*ibidem*, nota 34).

²⁸ *Ibidem*, p. 16.

pericolo d'esser preso, come può esso castello, perché non si può battere se non con estrema difficoltà, né per mare, né per terra, come ben facilmente si può battere la Columbara almeno per via di mare»²⁹.

L'intensa attività fortificatoria degli anni '70, durante la Presidenza del Regno del duca di Terranova, si affida per Trapani, nella documentazione di Simancas, ai nomi del Fratino, del Brancaccio, di Giovanni Antonio del Nobile, di Scipione Campi³⁰. Le note inserite nei rapporti testimoniano la utilizzazione della vecchia e spesso muraglia per il nuovo circuito bastionato che, gradualmente, si va perfezionando, con particolare riguardo al fronte verso l'entroterra, sulla base - secondo quanto propone nel 1573 il Brancaccio - di considerazioni sull'arte fortificatoria come mimesi della natura: «Avendo trovato Trapani fortissimo da tutte le parti onde la circonda il mare per le siccagne che ci son d'ogni intorno sarebbe al parer mio fuor di proposito di voler mutar nulla di quanto sta sopra il mare, ma perché da questo poco fronte di terra mi par debolissima di materia et forma vorrei che si fortificasse di maniera, che l'arte paragiasse la natura, cioè che fusse altrettanto forte d'artificio in quella parte, come nel resto ella è di sito, le onde m'ha parso farli questo fronte... con un belouardo spiccato in mezzo degli dui, acciò in vedersi tal forma di fortezza inespugnabilissima faccia perder la speranza a qualsivoglia potentissimo nemico d'assalirla per averne a conseguir vittoria aggiungendoci a questo la felicità d'un meraviglioso porto...»³¹.

Il giudizio sulle qualità difensive del Castello, posto in coincidenza del vertice nord-orientale del recinto, è in genere negativo: la fabbrica può anche essere demolita - come propone nel 1576 Scipione Campi³² - e il compito della difesa orientale affidato ai tre baluardi inseriti nella cortina.

Il castello «di terra» - così detto per distinguerlo dal castello «a mare», situato nell'isola della Colombaia - si presenta infatti con le sue antiche fabbriche circondate da nuovi perimetri bastionati. La planimetria risultante dalla cartografia storica³³, in assenza di un rilievo e nella attuale consistenza in ruderi, mostra un poderoso impianto quadrangolare con cortile interno, rinforzato da torri sui vertici e sulla mezzeria delle cortine. Francesco Negro, nella prima metà del '600, lo descrive ancora incompleto nella sua recinzione bastionata che incorpora gli antichi torrioni «angulati» (tra questi, «quello detto la contessa... supera l'altri di gran lunga»), bisognoso di «restauri» anche negli spazi di contorno (l'ingresso, le case dei soldati) «per caggione, che la pietra con che sono fabricate si consuma per se sola»³⁴.



Il «Libro rosso» della città di Trapani (Museo Regionale Pepoli, ms. inv. 1463)

Altra interessante nota offerta sempre da Francesco Negro è la segnalazione di una precedente proposta: l'unificazione cioè delle sei isole a sud di Trapani tramite una fortezza pentagonale o esagonale i cui bastioni potessero fungere da collegamento con la Colombaia.

Nuovi criteri fortificatori

Concordemente a questi assunti, con una maggiore attenzione verso i luoghi urbani e più avare citazioni degli operatori tecnici e dei loro «pareri», la Trapani dei tempi di Filippo II descritta dal Pugnatore tramite la «relazione de' moderni viventi, i quali con certezza degli occhi e

²⁹ Citazione da G. TADINI, *op.cit.*, pp. 68-69.

³⁰ I nomi compaiono nella documentazione di Simancas.

³¹ A.S.G., Estado, 1143-31.

³² A.S.G., Estado, 1147-25.

³³ Ci riferiamo in generale alle immagini iconografiche e a volo di uccello redatte tra la fine del '500 e la prima metà del '600: per esempio, alla pianta, da datare presumibilmente nel 1597, conservata nell'Archivio di Simancas (Mapas, planes y dibujes, XII-2).

³⁴ F. NEGRO, *Descripción de Sicilia y sus ciudades* (Biblioteca Nacional de Madrid, ms. 787). Tale descrizione, che si presenta anonima e priva di illustrazioni, è stata da noi altre volte citata e riferita agli anni 1632-35; l'attribuzione a Francesco Negro è di Nicola Aricò, che ha ritrovato l'Atlante delle fortezze allegato in origine alla parte scritta e inviato a Madrid nel 1640. Il nostro ringraziamento all'amico Nicola Aricò che, pur avendo in corso di pubblicazione la «descrizione» del Negro, ci ha permesso di utilizzare i materiali in suo possesso in questo e in altro più ponderoso studio su Trapani (monografia nella serie «Le città nella storia d'Italia» delle edizioni Laterza).

delle orecchie l'hanno facilmente potuto veder et intendere»³⁵ si manifesta come città già interessata dai progetti del Ferramolino, ai tempi dei viceré Pignatelli, Gonzaga e de Vega, in un processo di graduale adeguamento delle vecchie strutture fatte di mura e di torri (secondo una concezione difensiva verticale) alle nuove tecniche bastionate richieste dall'uso ormai generalizzato delle armi da fuoco (secondo una concezione offensivo-difensivo orizzontale): elaborazione progettuale che dalla seconda metà del '400 in poi coinvolge nel Continente italiano, sul piano della sperimentazione teorica e insieme della pratica di cantiere, anche i più noti artisti-architetti, da Francesco di Giorgio e Michelangelo. E il Pugnatore, al passo con i nuovi tempi, cita espressamente «la violenza del nev'uso dell'artegliarie, con le quali ogni fortezza, così per mare, come per terra, infin all'or si batteva, e per lo più ancor s'otteneva»³⁶.

Siamo, con questi primi interventi, negli anni tra il 1533 e il 1550 circa. I nuovi criteri fortificatori travolgono, nell'espansione del perimetro e nella necessità della creazione di uno spazio libero circostante – tale da non poter costituire luogo di presidio nemico – antiche strutture religiose (la cappella sullo scoglio di S. Antonio, la chiesa di S. Maria del Parto, il convento dei frati zoccolanti) e civili (l'antichissima porta accanto alle terre dei Pali): il tutto viene attentamente registrato dal nostro Autore, insieme all'inizio dei lavori per il bastione dell'Impossibile (la cui difficoltà di esecuzione in acque «voraci» aveva scoraggiato i precedenti tentativi), per la scogliera nel mare e di tramontana (la cui duplice funzione respingente – contro le navi nemiche e contro i flutti – viene opportunamente sottolineata nella *Istoria*, così come la sua immagine nella coeva cartografia), per la Colombaia, trasformata da «semplice torre» in «picciola, ma però assai forte, castello» con l'aggiunta, a oriente, di una bassa muraglia di forma ellissoideale per la sistemazione dell'artiglieria a difesa del porto³⁷.

L'aggrandimento della città

Un dato tra i più interessanti, segnalato dal Pugnatore, riguarda poi, negli anni del vicereame del marchese di Pescara (1568-1571), «il dissegno dell'aggrandimento della città»³⁸; ciò per la contemporaneità di analoghe – e parimenti non realizzate – operazioni per Palermo e per Messina (1568-1572) che abbiano avuto modo di anali-

zare in altri, precedenti, lavori³⁹. Tale convergenza ancora una volta, con la maggiore forza, ripropone la portata urbanistica del viceré, D. Francisco Fernando de 'Avalos, marchese di Pescara, che si interessa peraltro anche del recupero, in qualità di spazio per una comunità civile, delle isole Egadi (o Favignana, come allora venivano chiamate dal nome dell'isola maggiore), predisponendo la costruzione di torri per l'avvistamento e la difesa da collegare in circuito con quelle della costa marsalese⁴⁰: primo passo a Favignana insieme alle case dei pescatori e di pochi altri abitanti site intorno al forte S. Jacopo, verso la seicentesca urbanizzazione a «griglia» dell'isola.

Il marchese di Pescara è, a Trapani, affiancato da un «real ingegnere della Corte», da identificare probabilmente con il Fratino⁴¹. Le ragioni dell'ampliamento, che lucidamente il Pugnatore sottolinea, possono essere così sintetizzate: 1) la considerazione del ruolo della città che, per «per cagion del suo porto, era la più importante che dalla banda di ponente fosse in Sicilia»; 2) la necessità di costruire nuove case per una popolazione composta da 22.00 anime circa (secondo i dati dei riveli compiuti sotto i viceré de Vega e de 'Avalos); 3) l'opportunità di completare «secondo gli ordini e regole delle fortificazioni presenti» il nuovo circuito bastionato includendo, a nord e a sud, anche le nuove espansioni⁴².

Allo stesso «real ingegnere della Corte» viene attribuito poi il parere di non restaurare l'acquedotto «chiaromonte» o «del corso», allora secco, e di incrementare invece la costruzione nell'ambito urbano di pozzi e cisterne privati, utili in caso di assedio⁴³: un parere che mal si accorda in questo caso alle proposte di crescita urbana e civile di un marchese di Pescara e di Serbelloni, quali presenti più chiaramente nei progetti per Palermo e per Messina citati, e che, nei criteri di economicità finanziaria e di preminenza bellica, più si apparta alle idee di un Giulio Cesare Brancaccio che, sempre per Palermo e per Messina (1573), ridimensiona la portata «urbanistica» delle opere da eseguire⁴⁴.

Siamo infatti alla vigilia di Lepanto: e, come annota puntualmente il Pugnatore, la richiesta da parte della Corte di ingenti somme di denari per finanziare la grande Armata in aiuto della lega contro i Turchi pongono «in silenzio» i disegni previsti, più che mai ritenuti necessari anche dopo la peste del 1574.

Si registrano, così, soltanto fatti isolati: la costruzione della chiesa e del convento intitolati a San Rocco ancora in atto negli anni '90, l'insediamento a Trapani dei Gesui-

³⁵ Dichiarazione dell'Autore nella premessa: cfr. PUGNATORE, *op.cit.*, p. 8.

³⁶ *Ibidem*, p. 152.

³⁷ *Ibidem*, pp. 152-66. La citazione riguardante la Colombaia è a p. 165, i successivi interventi ad opera di Carlos de Grunemberg si collocheranno alla fine del '600.

³⁸ *Ibidem*, pp. 178-79.

³⁹ Cfr. in particolare M. GIUFFRÈ, *Palermo città murata dal XVI al XIX secolo*, in «Quaderni dell'Istituto Dipartimentale di Architettura e Urbanistica dell'Università di Catania», n. 8, 1976, pp. 41-68; ID., *Messina luogo forte e città porto*, in «Sicilia», n. 82, dicembre 1977; ID., *Castelli e luoghi forti...*, cit.

⁴⁰ Cfr. G.F. PUGNATORE, *op.cit.*, pp. 179-81.

⁴¹ Giorgio Palearo Fratino è infatti presente a Trapani in quegli anni.

⁴² *Ibidem*, p. 178.

⁴³ *Ibidem*, p. 179.

⁴⁴ Cfr. opere cit., nella nostra precedente nota 39.

ti nella sede provvisoria di S. Giacomo, già del consolato francese⁴⁵, nel 1580, i nuovi, sempre parziali, interventi per le fortificazioni ai tempi del viceré conte d'Alba de Liste (1585-91), sotto la cura del Prefetto Reale della fortificazione del Regno⁴⁶. Quest'ultimo viene definito «saggio» perché sa opportunamente rinunciare, su consiglio degli «ufficiali» del tempo, alla utilizzazione della pietra dell'acquedotto «del Corso», ormai secco, sia ai fini di salvaguardare la possibilità di una sua futura riattivazione, sia per le sue qualità di tangibile testimonianza del possesso da parte della città, sia – e ci piace sottolinearlo – anche «per la riguardevol apparenza insieme, piena di una certa antica e maestosa dignità, che esse cube arrecano agli occhi di coloro che infino alquanto da lunge le vanno talvolta con qualche attenzione mirando⁴⁷»: una attenzione (quasi da «addetto ai lavori») verso l'architettura del paesaggio come testimonianza della memoria storica che, parallelamente, le antiche piante e vedute della città manifestano. E ci chiediamo se tale «Prefetto» è da identificare con l'ingegnere Vincenzo Locadelli, che i documenti di Simancas indicano come operatore a Trapani negli anni 1589-90 e nei confronti del quale si tessono grandi elogi⁴⁸.

Attualità della Istoria

Se delle vicende del XVI secolo il Pugnatore è più o meno diretto testimone, della storia passata, dai tempi favolosi fino al Regno della Casa d'Aragona, egli fornisce una sintesi che, al di là della sua stessa natura «provvisoria» nell'iter della ricerca storica, si qualifica ancor oggi come la più completa e documentata per l'attenta consultazione di materiali storici di prima mano forniti dagli archivi del Comune, poi in gran parte dispersi: di queste «involontarie» testimonianze l'autore cita espressamente l'apporto, riscontrabile nel testo a partire dal '400.

Il motivo per cui la *Istoria* può essere oggi considerata un modello per l'applicazione di una metodologia scientifica si fonda però anche sulla corretta ed esplicata

dichiarazione delle lacune storiografiche, laddove l'analisi critica dei materiali disponibili non consente solide basi di supporto ai nuovi ragionamenti, e sulla opportunità di rivedere il proprio parere sulla base di più attente ricerche e osservazioni in loco (come avviene, per esempio, a proposito della origine del castello di terra)⁴⁹.

Sfilano così, di fronte al lettore, le suggestive immagini della città antica: la città-isola quadrangolare dei tempi favolosi, con le sue porte, poi riorganizzata nella città normanno-sveva divisa da due strade a croce in 4 quartieri, difesa dai due castelli, quello di terra e quello a mare, città – posta sulla rotta per la Terrasanta – ove cominciano a insediarsi i consolati stranieri e gli ordini mendicanti; la nuova città di Re Giacomo e dei Re aragonesi che segna, nei rapporti con la Spagna e con i territori mediterranei, il periodo più fulgido della storia urbana e, insieme, l'inizio del suo declino⁵⁰.

Se vogliamo poi considerare oggi il problema dell'attualità della *Istoria*, questa può essere misurata anche in riferimento alle più recenti iniziative culturali-turistiche di cui si sono fatti promotori Enti e Associazioni trapanesi e di cui ci hanno recentemente informato i nostri quotidiani regionali. Alludiamo in particolare a temi – il corallo, la mattanza, le saline – cui il Pugnatore dedica molte pagine quasi come invito all'intera comunità a voler riconoscere e valorizzare le proprie specificità in un momento in cui le nuove rotte atlantiche isolavano la Sicilia, e Trapani, dai circuiti commerciali di Spagnoli, Portoghesi, Catalani, Francesi. Così nel 1590-95, ai tempi del Pugnatore, esistono a Trapani venticinque botteghe di corallari, ognuna delle quali con diversi lavoratori, «tutte in mezzo ad una bellissima strada quinci e quindi ordinatamente l'una appresso all'altra disposte»; otto tonnare; un gran numero di saline, con una produzione totale annua di 50.000 salme circa⁵¹ (che, come ci avverte Salvatore Costanza, corrispondono oggi a 111.000 quintali⁵²). E ancora, negli stessi anni, viene introdotta la tessitura della seta tramite l'apporto di uno «straniero», ricompensato con l'esenzione di dieci anni dalle gabelle del vitto e l'elargizione di contributi da parte della città;

⁴⁵ I progetti di Natale Masuccio, da riferire alla sede definitiva sita nel quartiere Palazzo (casa Mongiardini), sono da datare negli anni 1613-16.

⁴⁶ Cfr. G.F. PUGNATORE, *op.cit.*, p. 188 e seg.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 196.

⁴⁸ Cfr. A.G.S., Estado, 1136 (documenti degli anni 1589-90). Vincenzo Locadelli (Locadello o Locatelli) cremonese, «capitano di molto valore ed eccellente nella professione d'ingegnere», al servizio prima della Francia e poi della Spagna, è autore di un trattato di fortificazioni edito a Bologna nel 1575 e soprintendente alle fortezze in Sicilia nel 1574, anno dopo il quale sembravano mancare notizie certe (cfr. C. PROMIS, *Biografie di ingegneri militari italiani dal secolo XVI alla metà del XVIII*, Miscellanea di Storia Italiana edita per cura della Regia Deputazione di Storia Patria, tomo XIV, Torino 1874, pp. 373-85; L.A. MAGGIOROTTI, *Breve dizionario degli architetti ed ingegneri militari italiani*, Roma 1935, p. 31; P. MANZI, *Architetti e ingegneri militari italiani dal secolo XVI al secolo XVIII*, maggio bio-bibliografico, Roma 1976, p. 69); nella documentazione di Simancas Vincenzo risulta invece attivo in Sicilia negli anni 1583-91. La stessa documentazione e il Promis (*op.cit.*, p. 379) registrano poi la contemporanea presenza nell'isola, dai tempi del viceré Marchese di Pescara, di un fratello di Vincenzo, Francesco, «maestro razionale» del Regno, pervenuto probabilmente in Sicilia al seguito del Marchese di Pescara prima governatore di Cremona. Un Lazaro Lucadello/i (o Locadello), capitano e ingegnere parimenti cremonese, è poi il benefattore dell'Ospedale Grande (o di S. Antonio Abate) e il costruttore dell'antica Porta sud della città che da lui prendeva il nome (G.M. DIFERRO, *Guida...*, cit. pp. 124, 197, 243).

⁴⁹ Cfr. G.F. PUGNATORE *op.cit.*, pp. 72 e 111.

⁵⁰ Ricordiamo il privilegio del 1285 – che soltanto i Trapanesi, insieme ai Messinesi, possedevano – di poter eleggere il console dei Siciliani a Tunisi (*ibidem*, p. 113), e ricordiamo poi, in particolare, nella recente storiografia, le attente indagini di Carmelo Trasselli.

⁵¹ *Ibidem*, pp. 199-203.

⁵² *Ibidem*, p. 227, nota 4.

si individua l'utilità all'interno dei bastioni⁵³: una vivacità nell'assetto economico-produttivo e una inventiva nello sfruttamento delle proprie risorse che, nel confronto con la situazione odierna, sono certo a nostro sfavore: ma la buona volontà non manca, e Trapani ne ha dato molte volte prova.

Chi era Pugnatore?

Chi era realmente il Pugnatore? si chiede Salvatore Costanza. Uno pseudonimo che richiama l'*Agrissimo Pugnatore* di una novella di Boccaccio⁵⁴, autore più volte citato nella *Istoria*; un «istorico non paesano, ma forestiero, cioè bresciano», come viene ricordato da D. Vincenzo Nobile⁵⁵ nel suo ponderoso zibaldone sacro edito nel 1698; un convinto «rivoluzionario» che giustifica ampiamente l'antico privilegio «di poter in tempo di fame far ripresaglia con l'armi di quante navi cariche di formento avesser di bisogno» essendo «le cose fatte per fame privilegiate dalle leggi al par di quelle che per la propria naturale difesa si fanno»⁵⁶; un «esperto» di fatti politico-amministrativi, come possono testimoniare le dimestichezze con la ricerca degli antichi documenti nei fondi civici e l'interesse manifestato anche, precedentemente, per «l'antichità» della «felice» Città capitale⁵⁷; un lettore colto, cui sono familiari l'uso del latino e lo studio dei classici e che insieme coltiva l'esercizio della storia italiana del passato e del presente; un osservatore attento agli aspetti della cultura materiale e alle innovazioni della moderna tecnologia, come possono dimostrare le descrizioni degli apparati fortificatori e, soprattutto, la citazione della tanto rinomata impresa di Sisto V e Domenico Fontana per la sistemazione dell'obelisco vaticano⁵⁸?

La storia siciliana dal '500, e in particolare quella della seconda metà del secolo, propone sovente ai vertici di strutture tecniche e amministrative personaggi più o meno noti del Continente italiano, che divengono poi, per matrimonio o semplicemente per abitudine residenziale, siciliani di adozione: per citare un settore a me particolarmente noto, quello degli ingegneri militari, i documenti del '500 ci offrono per esempio i nomi di Ferramolino, Conte, Fratino, Serbelloni, Brancaccio, Lecadelli, Campi, tutti «forestieri», provenienti in genere da città dell'Italia centro-settentrionale.

L'Autore della *Istoria* è da identificare con un ingegnere militare, dal momento che cita Vitruvio e le sue cognizioni tecniche risultano aggiornate, e dal momento che lo pseudonimo «Pugnatore» può richiamare competenze belliche? Se confrontiamo il testo del Pugnatore, per esempio, con la descrizione di Francesco Negro, degli anni 1630-40, emergono però chiaramente le diversità sostanziali e il carattere prevalentemente «militare» di quest'ultima.

Si tratta allora di una persona vicina, probabilmente per diretta esperienza familiare e anche per responsabilità amministrative, a tale settore, coordinatore della *res militaris* più che della *res aedificatoria*, uomo di concetto più che di azione che potrebbe aver mantenuto, pur nella volontà dell'anonimato, qualcosa del proprio nome, un «forastiere» forse bresciano – come afferma il Nobile – forse originario di altre città lombarde?

Siamo, con questi interrogativi, nel campo delle ipotesi: la risposta – precisa e puntuale come è avvenuta per questa edizione critica della *Istoria* – la riceveremo presto da Salvatore Costanza nel volume del trittico già programmato e da dedicare, appunto, all'Autore della *Istoria*.

MARIA GIUFFRÉ

⁵³ *Ibidem*, pp. 193 e 196-97. Sulle rendite e sulla situazione proprietaria negli anni immediatamente precedenti (1578) ci informa poi Tribuzio Spannocchi nella sua «descripcion de las marinas»: cfr. M. GIUFFRÉ, *La Sicilia del Cinquecento: un reportage di Tribuzio Spannocchi, 1578-1596*, in corso di stampa.

⁵⁴ Come lo stesso Costanza ricorda nel suo articolo *Trapani, la florida* nel giornale *L'Ora* del 9 novembre 1984, p. 5.

⁵⁵ Cfr. S. COSTANZA, *Nota critica...*, cit., p. XVIII. L'opera del Nobile è citata nella nostra precedente nota 10.

⁵⁶ G.F. PUGNATORE, *op.cit.*, p.198.

⁵⁷ G.F. PUGNATORE, *L'antichità della felice città di Palermo*, ms. Qq E 37 della Biblioteca Comunale di Palermo, pubblicato in parte da Vincenzo Di Giovanni, nel 1881, in «Nuove Effemeridi Siciliane», cfr. S. COSTANZA, *Nota critica...*, cit., p. XXIII, nota 33. Ricordiamo poi l'ampio spazio conferito nell'opera all'arringa dell'avvocato di Trapani nella causa contro Agrigento per la «precedenza del loco» nei Generali Parlamenti del Regno: cfr. G.F. PUGNATORE, *Istoria...*, cit., pp. 168-75.

⁵⁸ G.F. PUGNATORE, *Istoria...*, cit., p. 201. La data recente di tale impresa – 1586 – può testimoniare ancora una volta l'aggiornamento del nostro Autore.

DA MAZARA DEL VALLO

Un presepe per il Papa



Il Santo Padre Giovanni Paolo II riceve in udienza il professore Angelo Pio De Siati che, accompagnato dal sacerdote Vito Rallo, gli presenta l'artistico presepe

Il professore Angelo Pio De Siati è stato ricevuto dal Santo Padre Giovanni Paolo II al quale ha consegnato in dono un artistico presepe in ceramica quale segno della sua devozione e del suo affetto filiale.

Nel corso dell'udienza, protrattasi per alcuni minuti, il Santo Padre, guardando con ammirazione l'artistico presepe e complimentandosi con l'artista, lo «incoraggiava a fare della

sua arte un prezioso mezzo di comunicazione, che mantenga vive nel tempo espressioni di fede care alla pietà e alla devozione del popolo cristiano».

Pochi in provincia conoscono il prof. Angelo Pio De Siati, un autentico, per quanto riservato, artista, di una creatività feconda e splendida nella sua unicità.

Il De Siati, pugliese di origine, è

nato a Grottaglie il 30 giugno 1951; si è diplomato presso l'Istituto d'Arte per la ceramica di Grottaglie nell'anno 1968.

La sua origine di Grottaglie - famoso paese di fabbricanti di figure del presepio - non dice tutto: per completare il quadro dobbiamo aggiungere che il Nostro proviene da una antica e feconda famiglia di ceramisti e presepisti.



Angelo Pio De Siatì nel suo studio-laboratorio



Nel 1970, dopo un breve periodo di intenso lavoro, il De Siatì approdava in Sicilia, a Santo Stefano di Camastra, per insegnare Decorazione cera-

mica presso l'Istituto regionale d'Arte, fondato e diretto dallo zio Ciri Michele Esposito, e in quel periodo eseguì notevoli lavori maiolica-

ti e riflessati che trovarono degna collocazione in musei italiani ed esteri e in splendide dimore nobiliari. Da Santo Stefano si è trasferito a Mazara del Vallo per la docenza di Disegno dal vero ed Educazione visiva presso l'Istituto regionale d'Arte.

A Mazara ha impiantato uno studio, con fornello elettrico, per la ceramica dove esegue le sue composizioni presepistiche. Le sue tecniche passano dai bozzetti in creta biscottata o in caolino, all'uso di smalti e vernici ceramiche, oltre all'antica maniera tradizionale a freddo di dipingere le statuine.

Il suo panorama artistico è assai vario: quadri, disegni, anfore, piatti, sculture varie, capezzali, acquasantiere imitanti l'antico, crocifissi, ma soprattutto presepi.

Bellissimo quello biscottato formato da un solo blocco di argilla e con le figurine della stessa materia, ma di colore bianco naturale, che si stagliano nitide sullo sfondo rosso scuro della terracotta.

Un altro a forma di tronco d'albero a più piani su ognuno dei quali, oltre alla Natività, vi è ambientata una deliziosa scenetta rustica, ricca di finimenti e suppellettili di una inimmaginabile veridicità.

E un altro ancora, che ha vinto il primo Premio della Mostra del presepio di Grottaglie e propone uno schema di taglio barocco, ampiamente indulgente allo scenografico e all'aspetto coloristico con toni e colori che sanno tuttavia armonizzarsi, tanto da fondere la vivacità popolare con l'espressione più colta di una memoria pittorica datata Napoli 1700.

Ma sia biscottato, dipinto o maiolicato, ogni presepio è diverso dall'altro e possiede una sua caratteristica ed un'impronta personale. E che cosa dire delle singole figure che, collocate con gusto, formano le varie scene della Natività?

Anche di proporzioni ridottissime, risultano nelle forme anatomiche e nelle espressioni, tanto da poter essere osservate con attenzione singolarmente anche attraverso una grossa lente. Altre statuine poi, di maggiori proporzioni, allineate in vetrine, sono, per atteggiamenti ed espressioni, vere sculture.



Una statuina in ceramica rappresentante San Vito patrono di Mazara del Vallo e di molte altre città in Sicilia e in Europa

I suoi lavori possono essere ammirati presso il Museo del presepio di Monaco di Baviera, il Museo del presepio di Macerata, il Museo del presepio di Brembo-Dalmine e presso le case di tanti illustri cultori del presepio.

Ora la sua opera migliore è in Vaticano, scrigno di tesori d'arte e patria ideale di tutti coloro che cantano la gloria del Sommo Vero, Bello e Buono.

L'antico sogno dei suoi nonni e genitori si è realizzato, presentare al «dolce Cristo in terra» il frutto migliore del loro lavoro.

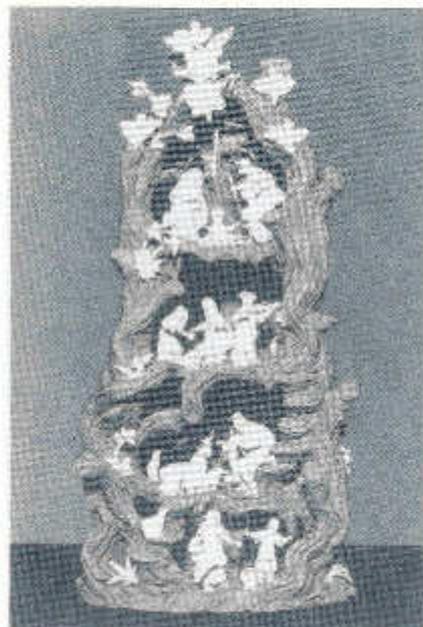
Il presepio è stato realizzato in ogni sua figura interamente modellata a mano.

Poi, dopo la prima cottura a 920°C, le figure sono state smaltate e ricotte con smalto iridescente, che nobilita le forme plastiche dei personaggi.

Il Presepio è composto da circa 25 pezzi, fra grandi e piccoli, tutti sistemati in una struttura scenografica di legno pregiato raffigurante templi romani stilizzati, quasi a simboleggiare il sorgere della nuova era sulle rovine del vecchio mondo romano, e che trasformerà quell'Urbe nella Sede del «Maggior Pietro, onde per cui Cristo è romano».

Nella teoria degli angeli lo stemma del Papa «venuto da lontano». Al centro del presepio, la Vergine Madre «figlia del suo figlio, umile e alta più che creatura», Madre di Dio e della Chiesa.

Nel congratularci con il De Siatì per il suo pregevole lavoro e per il devoto, filiale omaggio al Padre di tutti gli uomini, «voce profetica del

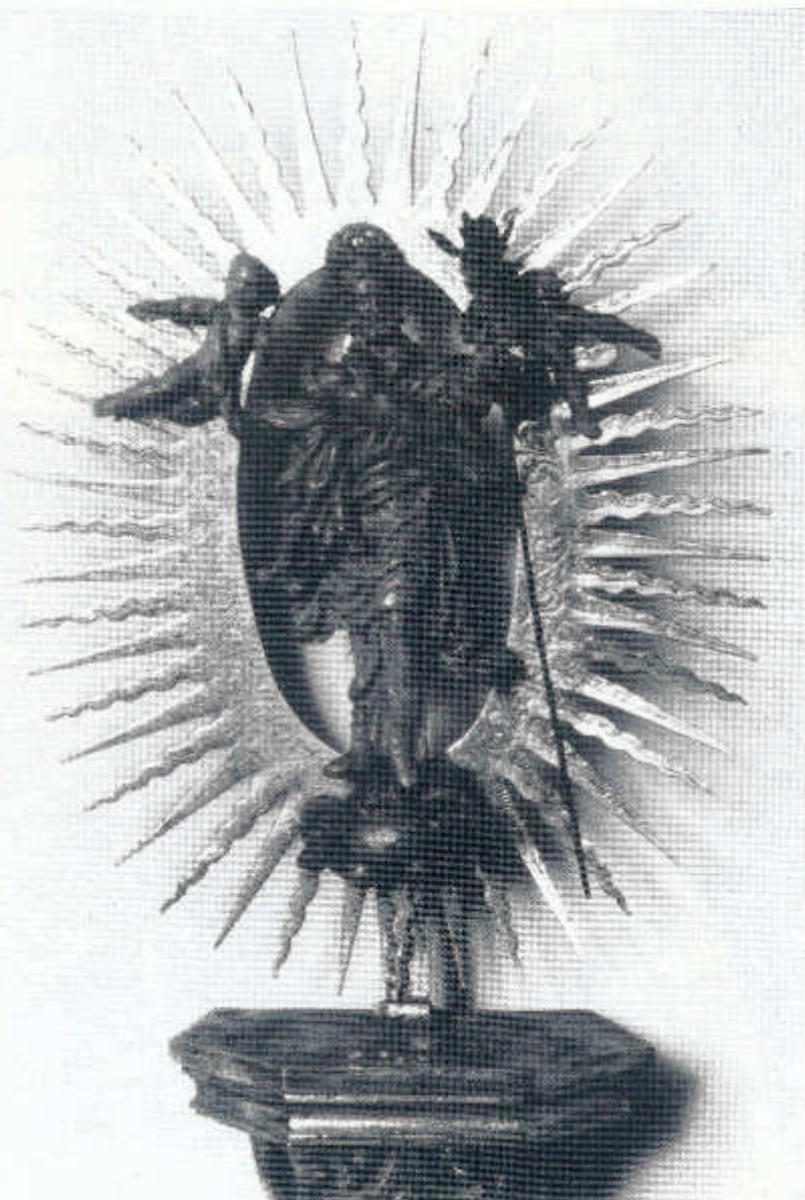


Un altro presepe realizzato da Angelo Pio De Siatì

nostro tempo», auguriamo a Lui che la sua arte sia sempre e ogni giorno di più cantico di lode, messaggio del bello, poema dell'infinito e nello stesso tempo siamo fiduciosi che tanti giovani sapranno seguire le orme del De Siatì ed essere anche loro cantori dell'Eterno che si fa tempo, dell'Invisibile che si fa visibile, del Verbo che si è fatto carne.

VITO RALLO

LA MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'«ARTE DEL CORALLO»



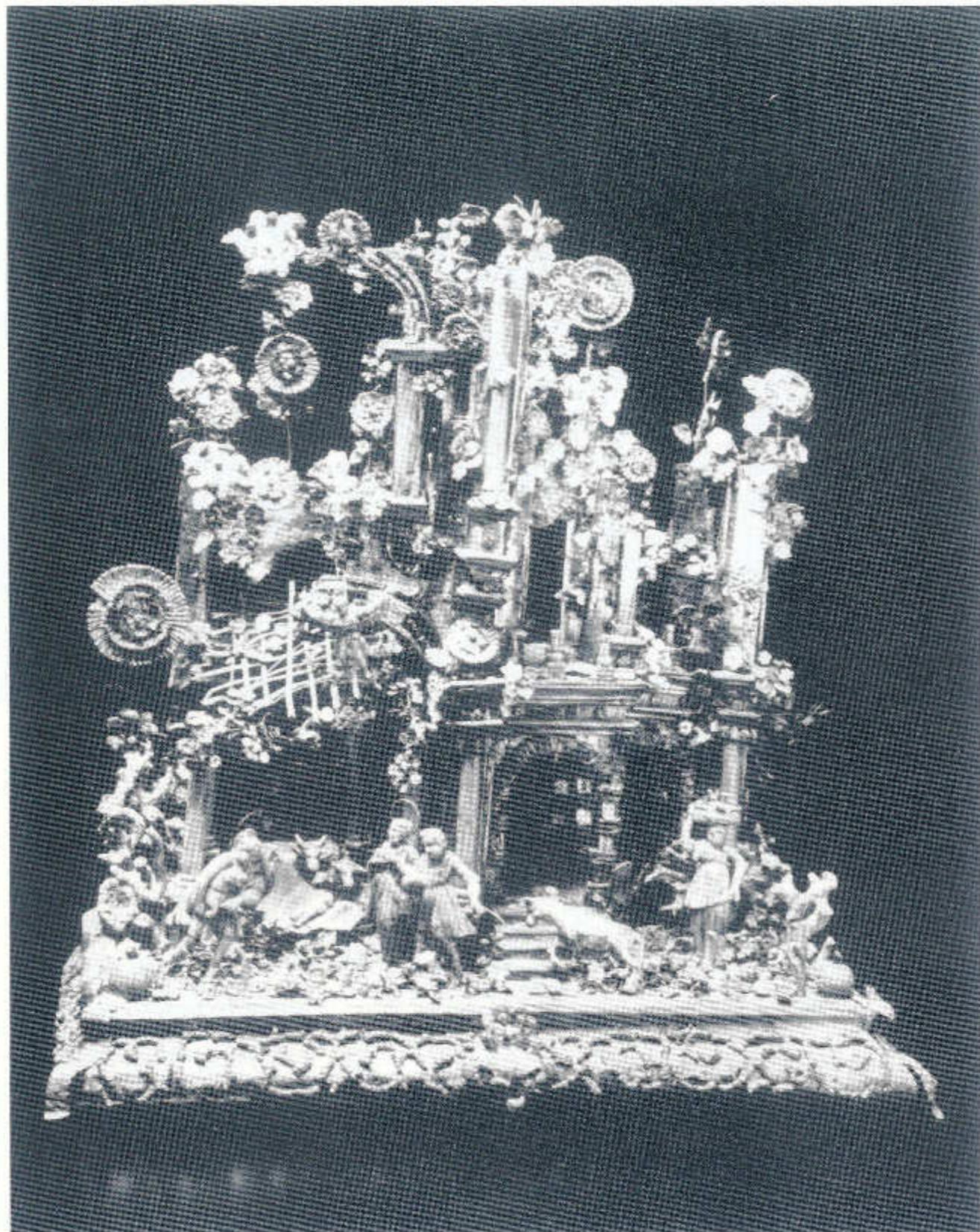
S. Giuseppe (particolare). Maestranze trapanesi (fine sec. XVII, inizio sec. XVIII), Palermo coll. Tirena. L'opera è di significativo pregio artistico sia per i vigorosi tratti del viso, per l'accurato studio del panneggio, per la puntuale attenzione ai particolari che caratterizzano la figura del Santo, che per la ricchezza quasi monolitica dell'ornato della base. La presenza poi di diverse aquile che fungono da piedistallo, le notevoli dimensioni e l'estrema finezza realizzativa, fanno pensare ad una di quelle opere ordinate dal senato palermitano da donare a qualche eminente personaggio

Far rivivere a Trapani, in una grandiosa mostra internazionale, l'arte del corallo, è stato un doveroso omaggio alla cultura e all'arte ed alla stessa civiltà del corallo che in Trapani raggiunse una delle sue massime espressioni.

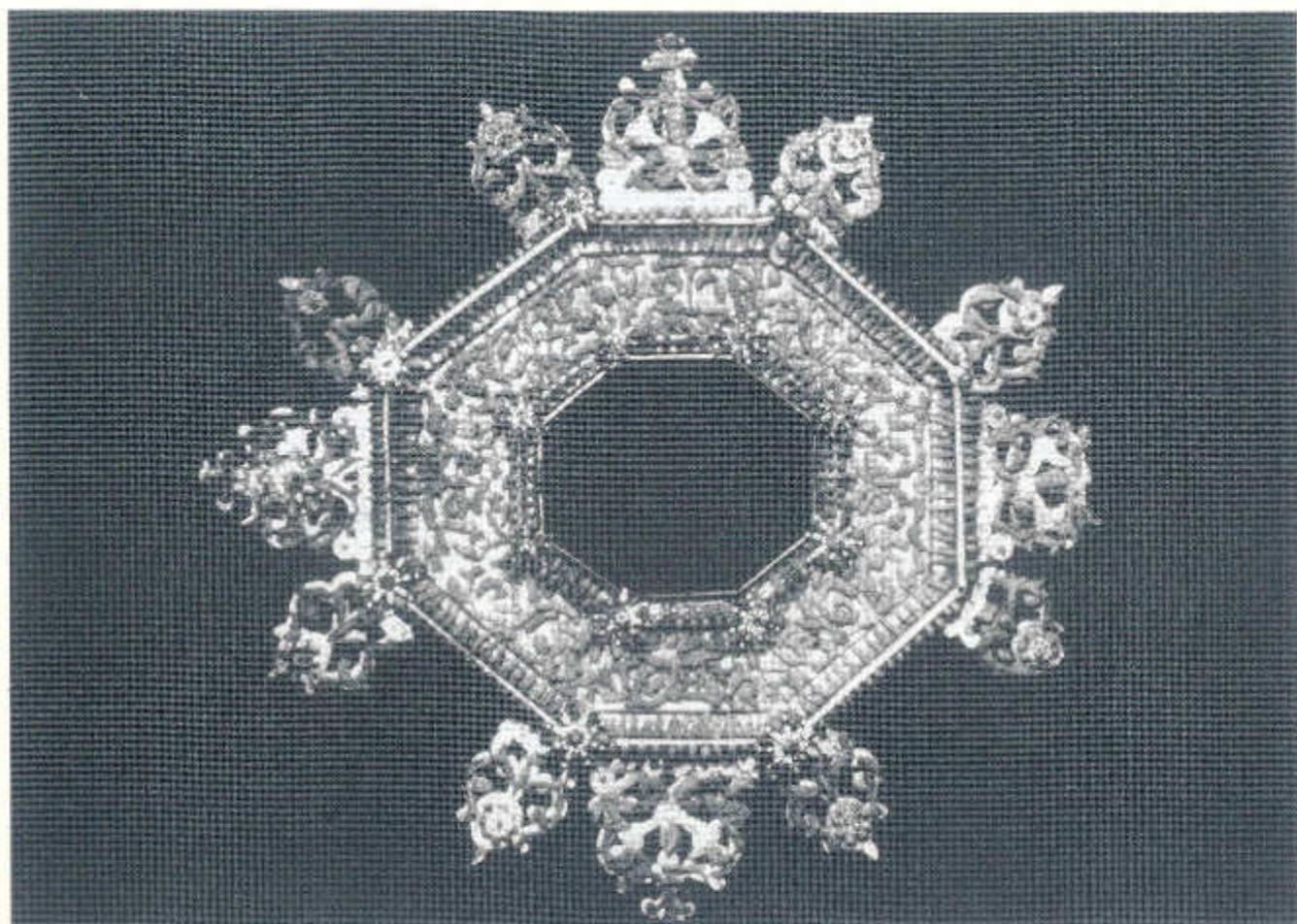
Se questo grande vuoto oggi viene colmato lo si deve, principalmente, a tre anni di duro lavoro portato, egregiamente, a termine dall'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani che, in collaborazione con la Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, il Comune di Trapani e la Camera di Commercio, con il patrocinio dell'Assessorato Regionale per i Beni Culturali ed Ambientali e la P.I., ha organizzato nei locali del Museo Pepoli di Trapani una mostra internazionale dell'«arte del corallo».

La mostra vuole essere, per le nuove generazioni, una chiave di lettura di una delle più antiche e nobili tradizioni popolari che, certamente nei secoli passati, ha rappresentato per Trapani una delle attività primarie e prestigiose che grande lustro e fama ha dato ad una lunga schiera di scultori e cesellatori trapanesi del corallo.

Non possiamo che trovarci concordi con le affermazioni dell'Assessore Regionale ai Beni Culturali, on. Enzo Costa, quando asserisce che «tutti dobbiamo sentirci protagonisti e spettatori di un avvenimento culturale che trascende non solo l'ambito regionale, ma che è destinato a rappresentare, tra i "fatti culturali" di questo 1986 quello certamente più raffinato e di più autentica riscoperta di un bene e di un'arte che in Sicilia, più che altrove, ha avuto il massimo del suo splendore».



Presepe. Maestranze trapanesi (fine sec. XVII, inizio sec. XVIII), Trapani, Museo Regionale Pepoli. L'opera pervenne al Museo per acquisto della collezione del Conte O. Hernandez; è montato su una base sagomata in rame dorato con decorazione a racemi di corallo; sulla fronte uno scudo in lamina dorata e sbalzata con panache in corallo; agli spigoli due grosse palline in corallo con picciolo in melograno. La scena della Natività del Signore è ambientata a ridosso di un edificio classico in rovina con plinti, colonne, aperture ed arcate bugnate semidirute e ricoperte da una fitta vegetazione a pergolati e rampicanti a minute foglioline in lamina dorata e laccata a fiori in lamina, smalti ed incrostazioni di elementi corallini. La struttura è lignea, ricoperta da lamina dorata; sono in corallo le colonne, le bugne, le colonnine della balaustra e le figure interamente realizzate a tutto tondo con vari frammenti corallini tenuti insieme da ceralacca.



Cornice. Maestranze trapanesi (fine sec. XVII), Palermo coll. Antonello Governale. La cornice di forma ottagonale presenta un primo registro caratterizzato da una decorazione di baccelli di corallo con agli angoli fiori di corallo su rame dorato ornato da smalti bianchi e blu. Nella parte centrale sono una serie di piccoli elementi fitomorfi di corallo disposti variamente che ne coprono totalmente la superficie del rame dorato. Segue un altro registro ove i bastoncini di corallo si alternano a otto rosette agli angoli

«I coralli di Trapani – ha aggiunto – possono così rappresentare ed assumere essi stessi il valore emblematico di quella nuova immagine “limpida” della Sicilia che, faticosamente, incomincia a proiettarsi nel resto del Paese. La stessa materia utilizzata, il corallo, tratto dalle profondità del nostro Mediterraneo, emana esso stesso, già nella bellezza grezza della pietra appena strappata dall’abisso, inimitabili profumi e fantastici richiami».

Posto, infine, l’accento sul rapporto tra presente e passato, l’Assessore Regionale ai Beni Culturali ha detto che «la conoscenza del passato serve a vivere meglio il presente. Non possiamo assolutamente, nella maniera più categorica, non lasciare agli altri ciò che altri hanno insegnato a noi. Vivere il presente attraverso le testi-

monianze del passato è segno di grande civiltà e di storia. La lettura del passato viene fuori anche da grandi manifestazioni come l’odierna mostra del corallo che serve a non far vedere un Museo come un interno devitalizzato, ma come fruizione di tutto ciò che è necessario per la riscoperta del passato in termini anche di grandi artisti, una volta chiamati artigiani, che viene in questo contesto a unificarsi in una simbiosi con il presente».

Racchiuse in vetrina, appositamente studiate e realizzate, alla mostra sono esposte oltre duecento opere provenienti dai Musei e collezioni private, sia italiani che straniere. Moltissime opere oltre che dal Museo Pepoli provengono dai Musei di Madrid, Innsbruck, Milano, Palermo, Napoli, Messina, Siracusa, della

Basilica di S. Francesco ad Assisi, dalla Galleria regionale di Palazzo Abatellis, ecc...

Prevalenti sono gli oggetti e i manufatti legati al culto come crocifissi, estensori, reliquie, calici, acquasantiere, pissidi, presepi, paliotti ricamati con coralli; tutti lavori dovuti alle maestranze trapanesi, «Ars Corallarium et sculptorum coralli».

Ma dal «sacro» si passa anche al «profano».

La rassegna, infatti, non è avara anche di oggetti prettamente laici. Fanno bella mostra di sé originalissime saliere, calamaie, candelabri, capezzali, arazzi, piatti, specchiere, e financo fasce ombelicali.

Vi sono, inoltre, vetrine dedicate ai gioielli, che rievocano il valore magico ed apotropaico per secoli attribuiti al corallo.

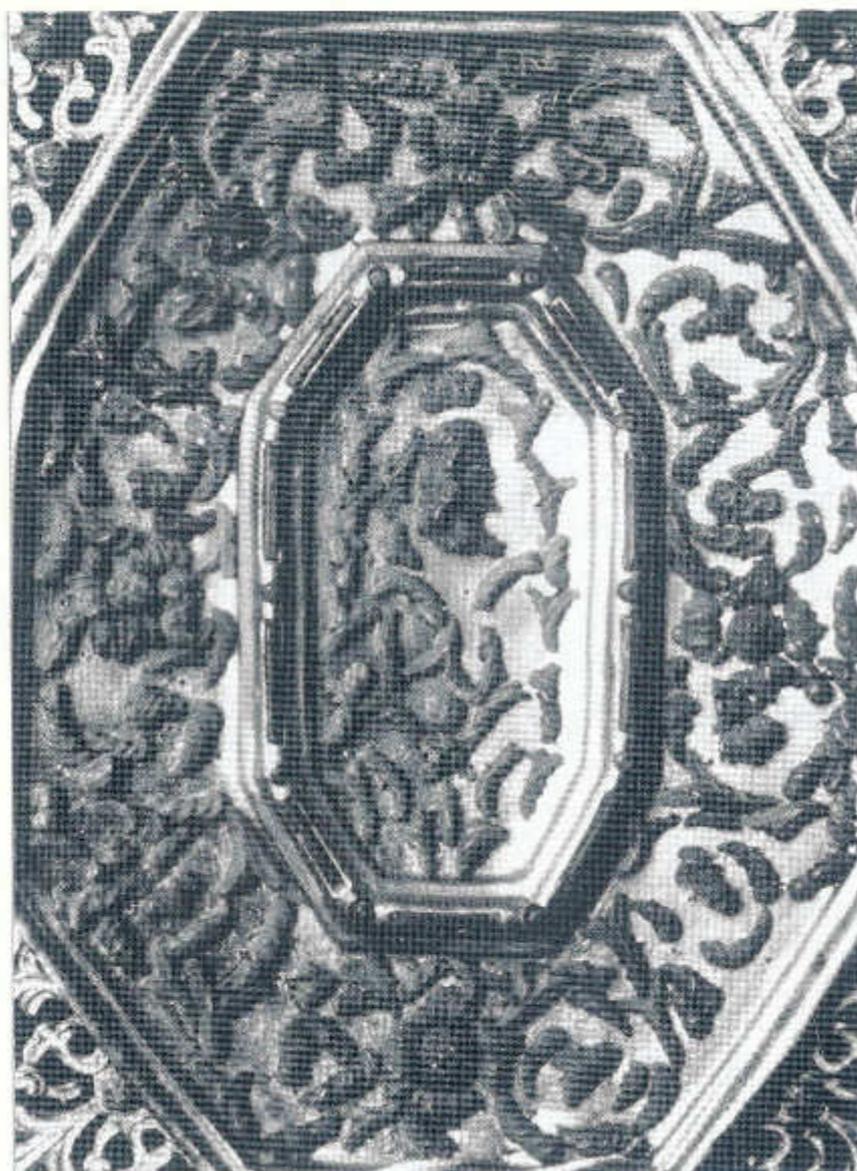
Anche il visitatore più distratto seguendo le vetrine del Museo Pepoli non può fare a meno di accorgersi che l'arte del corallo a Trapani doveva rappresentare una delle culle, se non addirittura la culla per eccellenza, dell'arte della lavorazione del corallo, della quale è storicamente provato che sia stata fiorente tra la metà del secolo XV e l'inizio del XIX sec.

Leggendarie e mitologiche sono le origini del corallo. Secondo il mito, il corallo viene legato alle gesta di Perseo il quale sconfisse e decapitò Medusa dal cui capo depositato sulla riva del mare sgorgò il sangue che coagulando divenne corallo. Per cui al corallo, fin dall'antichità vennero attribuite proprietà antimalefiche e terapeutiche, contro tutti i mali che da Medusa promanavano. Fu usato come amuleto e come medicamento, reso in polvere e mescolato col vino.

Dai testi classici apprendiamo che il corallo fu pescato dagli antichi romani ma soltanto nella città di Trapani, intorno alla seconda metà del '400 esso cominciò ad essere lavorato e scolpito.

A causa del loro spirito marinaro e della loro smania di sfruttare al massimo le grandi risorse marine, i trapanesi ebbero la ventura di scoprire i primi giacimenti di corallo. Inoltre al genio trapanese va il vanto di avere inventato gli attrezzi necessari per la pesca del corallo e di avere lavorato per primi questa preziosa materia col *bulino*, ingegnoso strumento, creato da un certo Antonio Ciminello, che simile ad uno scapelletto appuntito, serviva per intagliare e scolpire il corallo. La pesca veniva effettuata con l'*ordegno*, uno strumento di legno a forma di croce ai cui estremi erano legate le reti con stellettes in ferro e che, calato in mare con una pietra per zavorra, sradicava il corallo che veniva raccolto dalle reti.

Del valore intrepido dei pescatori trapanesi così scrive lo storico I. Avolio in *Delle leggi siciliane intorno alla pesca*, Palermo 1805: «I soli marinari trapanesi, navigatori intrepidi si versano con profitto nel faticoso mestiere di pescare questa celebre produzione, e si gloriano di essere stati i primi a lavorarla con il bulino... Essi però non si accontentano di pescarlo nei loro mari che fin oggi sono ab-



Acquasantiera (particolare). Maestranze trapanesi (seconda metà sec. XVII), Palermo coll. Claudio Sarno. Questa pregevole acquasantiera è tipologicamente uno dei più caratteristici prodotti artistici dell'artigianato trapanese del corallo. È realizzata secondo la tecnica tardo barocca dalle maestranze trapanesi di cucire granelli di corallo sul rame. Vi compaiono testine alate e un volto di Cristo scolpito in corallo

bondanti di banchi coralliferi, ma si spingevano oltre i loro lidi, pescando in altri mari che bagnano la nostra Sicilia».

E così si esprime lo storico Orlandini in *Trapani succintamente descritta* (Trapani 1605): «I maestri corallai in una strada in 25 botteghe lavorando fanno così honorata mostra che altre tale in tutta Sicilia non si vede, né in Italia, lavorando eglino il corallo con leggiadrissimo artificio e politezza... si mandano in lontani paesi e si presentano a gran principi... Fu trapanese

colui che trovò prima la peschiera del corallo in Tabarca».

Della fama dei trapanesi, quali esperti pescatori e lavoratori del corallo è rimasta una pregevole ed interessante menzione in molte storie; è ricordato da Boezio di Boet (1500); lo asserisce il Tavernier nei suoi viaggi per le Indie; si rivela dagli atti filosofici di Inghilterra (1666) e dalla testimonianza del Mongitore il quale ci tramandò di avere avuto l'occasione di leggere una relazione, in cui si diceva che due barche trapanesi por-



S. Giuseppe. Maestranze trapanesi (fine sec. XVII, inizio sec. XVIII) Palermo coll. Tirena. La pregiata composizione, quasi un trionfo, consta di una base pentagonale di rame dorato ornata di una decorazione nastriforme ad intreccio, poggiate su sei aquile di bronzo. L'intero corpo dell'alzata è decorato da diversi elementi di corallo fissati al supporto di rame dorato con pernetti. La parte superiore dell'opera è costituita, entro una raggiera di rame dorato, della scultura di corallo di S. Giuseppe con il Bambino tra due puttini che le fanno da corona. Il Santo poggia su un fregio di corallo, coperto da un manto dal morbido circonvoluto panneggio, e tiene con un braccio il piccolo Gesù disteso e con l'altro la simbolica verga fiorita in argento. Il capo è ornato da un'aureola traforata pure di corallo

tatesi nelle acque di Siracusa vi pescarono una buona quantità di corallo rosso e nero.

Le prime scoperte di banchi coralliferi furono fatte dai trapanesi nel 1416. Nel 1572 ne fecero altre e in merito a ciò ne ottennero quel reale privilegio «che nessun altro dei siciliani poteva pescare».

Due importanti ed abbondanti banchi – annota lo storico G. Polizzi nei suoi *Ricordi trapanesi* (Trapani 1880) – furono scoperti nei pressi dei nostri mari, uno nel 1651, l'altro nel 1673. Sia l'uno che l'altro sono stati immortalati nel marmo, il quale per la duratura materia è servito da documento ai posteri, poiché i trapanesi in

esso hanno voluto tracciare la lotta «per potere i nostri nepoti raggiungere i banchi».

Infatti, oggi affisse nell'androne della Biblioteca Fardelliana si leggono queste due iscrizioni che rispecchiano la generosità e la semplicità dell'animo marinaro:

«L'anno del Signore MDCLI / li pescatori di Trapani ritrovarono / una sicha di corallo quindici miglia / per maistro di lo Capogrosso di Levante / per Libeccio la Calanata in cima della / torre di Marettimo: per Scirocco il capo / grosso di Levante e la Cava di S. Teodoro: / e per Levante il Balaticcio di Bonagia e le / colline della montagna di Baida chiamate li / Pagliaretti: e li medesimi fecero questo scritto / marmoreo a memoria, e beneficio dei posteri / Santa Lucia».

«Nell'anno del Signore MDCLXIII. Trovarono li / pescatori di questa Invittissima città di Trapani / delli mari di Santa Croce una secchia cinque / miglia distante dalle tre torri, et uscendosi per / quindici miglia verso mezzogiorno così da Levante, / come da ponente, si ritrova copiosissima quantità / di corallo. Per loro posteri Santa Lucia».

Queste due iscrizioni portano alla fine il nome di Santa Lucia per un duplice motivo: primo perché S. Lucia era la protettrice dei pescatori di corallo; secondo perché queste iscrizioni erano affisse al muro esterno della chiesa di S. Lucia, proprio al fine di rendere imperituro omaggio alla santa protettrice.

Il periodo aureo dell'attività commerciale ed industriale del corallo a Trapani deve fissarsi a cavallo tra i secoli XVI e XVIII.

La pesca del corallo, oltre ad impegnare molta mano d'opera della marineria trapanese, dava occupazione ai fabbricatori e agli scultori ai quali spettò il compito di rendere il corallo utile e quindi innalzarlo al rango di «arte».

La corporazione dei corallari era fiorente e fra le più ricche della città e molti esponenti di questa categoria possedevano beni immobili non indifferenti, case e botteghe, per lo più concentrate nella stessa strada, in via «delli Corallai», oggi via Torre Arsa.

La categoria dei corallai si divideva, dunque, in due rami, quello degli artigiani e quello dei pescatori, formando due veri e propri consolati, però mentre l'uno, l'artigianato, veniva costituito con uno statuto nel 1633, l'altro dei pescatori, aveva riconoscimento giuridico solo nel 1788.

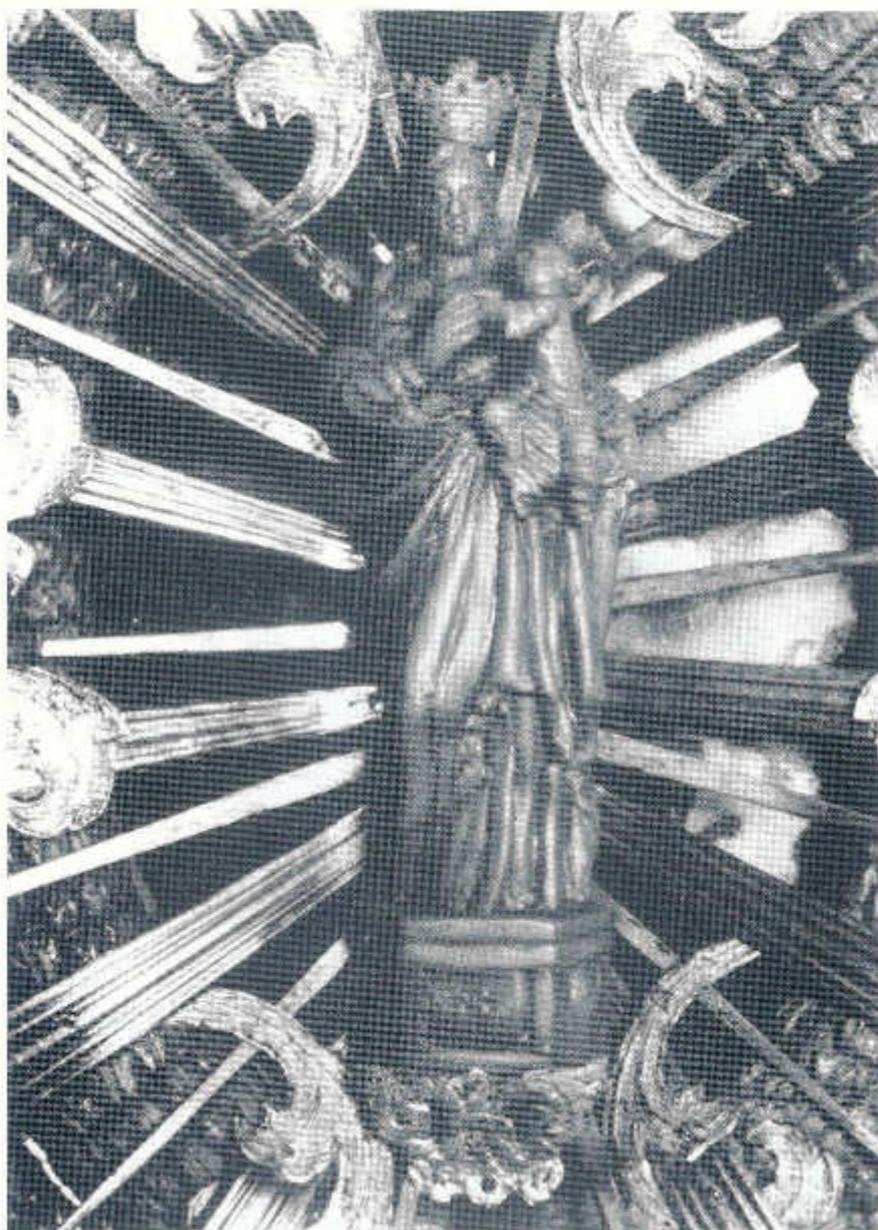
Prima di tutto cominciamo a parlare degli artigiani e dei suoi capitoli. Questi compilati nella prima metà del secolo XVII si distaccano da quelli delle altre maestranze sia per il tipo dell'arte, la quale per la preziosità della materia che si manipolava era la più ricca, sia perché più numerosa, dato lo sviluppo dell'industria e la ricercatezza del prodotto.

Questi capitoli sono più perfetti e completi rispetto a quelli delle altre categorie artigiane, poiché dalla loro lettura risalta subito con quale scrupolosità ed oculato esame sia stata regolata questa arte. In questo consolato venivano organizzati non solo i lavoratori del corallo, ma anche dell'alabastro, delle conchiglie e delle pietre dure, formando così altre sottoclassi, aventi, però, gli stessi diritti e doveri.

Ai compilatori dei detti capitoli non è sfuggito alcun dettaglio. Ciò perché erano dotati di una lunga esperienza perché lo statuto era il prodotto di una consuetudine abbastanza lunga. Tutto viene regolato con senno e ponderatezza dai salari alla salute degli operai; dalla religione all'amore verso l'arte; dall'acquisto della materia alla sorveglianza degli operai.

I dirigenti di questo consolato erano quattro consoli, coadiuvati dal tesoriere, dal consigliere e dal revisore. In questo consolato, rispetto alle altre categorie artigiane, si aveva una carica in più, che veniva espletata da uno dei consoli e che doveva far parte della commissione, pagandone le multe in caso di contravvenzione.

Caratteristica di questo statuto è che in esso si regola la fiera del prodotto: che vi dà la massima garanzia al compratore sia per la maniera dell'acquisto sia per la materia che acquistava; che chiunque avesse comprato corallo forestiero per un prezzo complessivo, eccedente la somma di 10 *rotula*, era tenuto a vendere allo stesso prezzo e senza alcun rialzo il



Capezzale (particolare). Maestranze trapanesi (inizio sec. XVIII), già coll. privata ora si trova presso il Museo regionale Pepoli di Trapani. Racchiuso in una teca ovale, il ricchissimo capezzale ha forma ovoidale, oblunga e sagomata. È montato su una lamina di rame dorato punzonato fissata ad una armatura lignea. La ricca composizione viene incentrata attorno ad una devozionale statuetta della Madonna di Trapani, interamente realizzata con elementi di corallo, racchiusa entro una «robbiana» di lauro e circondata da raggi a fascio in rame dorato ed argento. Una tradizione orale, accreditata presso il casato di provenienza, vuole che la sontuosa opera sia stata offerta in dono a Vittorio Amedeo di Savoia in occasione della sua incoronazione a re di Sicilia, avvenuta nella Cattedrale di Palermo la notte di Natale del 1713. Non si sa da parte di chi, tuttavia l'immagine della Madonna di Trapani farebbe supporre ad un omaggio da parte della città di Trapani. L'opera, recentemente resa nota dall'ASAMAS, è stata acquistata in occasione della mostra dall'Assessorato Regionale Beni Culturali per le raccolte del Museo Pepoli

corallo comprato fra tutti i maestri, che per le loro condizioni finanziarie non potevano comprare grande quantità di corallo; e che si dettava la procedura per l'applicazione delle

pene. Infatti, vi erano stabilite severe pene per coloro che non si attenevano scrupolosamente alle regole dell'arte, che numerose erano contemplate in esse.



Trionfo con Carlo II. Maestranze trapanesi (fine sec. XVII), Palermo coll. privata. La figura del monarca, modellata con frammenti di corallo, si innalza su un duplice plinto, al centro del quale campeggia un grande stemma, privo oggi di insegne, affiancato da due telamoni terminanti, a mo' di tritoni, in ampie volute barocche

A questo punto è opportuno dare un'occhiata al prezioso documento, che, attraverso l'attrezzatura organizzativa, ci dà la possibilità di constatare quanto grande ed importante fosse l'arte dei coralli.

Approvati il 30 agosto 1633, i capitoli della Corporazione dei corallari constano di 25 articoli e sono dei veri e propri regolamenti ai quali tutti gli iscritti dovevano prestare fede e obbedienza.

Nel primo capitolo viene stabilito che i maestri corallari dovevano pagare i lavoranti nel modo seguente: per arrotondare e selezionare il corallo con il crivello da quattro in su, tareni uno per ogni oncia; con il crivello da quattro, grani 14 ad oncia; con il crivello da tre, grane 15 ad oncia; con il crivello da due, grane 16 ad oncia; e con il «tamburo» (che era il più piccolo dei crivelli), grane 18 ad oncia.

Nei successivi capitoli venivano stabiliti:

- il trattamento agli specialisti in rapporto alla qualità del corallo, degli arnesi, delle multe e del versamento di queste;
- il trattamento dei lavoranti giornalieri;
- l'epoca e la modalità per la elezione dei consoli, del tesoriere e del consigliere;
- a chi spettava il diritto di essere eletto console e consigliere;
- la nomina di revisore tra i consoli;
- il calendario delle visite di ispezione nelle botteghe da parte del console revisore;
- la facoltà data ai consiglieri e ai revisori di fare ispezioni straordinarie, pene inflitte ai maestri trovati in flagrante;
- le condizioni e i requisiti necessari per il rilascio di licenza per l'apertura della bottega;
- le diverse qualità di corallo;
- altre pene da infliggere ai mastri corallari;
- la proibizione di acquistare corallo, manipolato dai garzoni o lavoranti, senza il permesso scritto dai consoli;
- la vendita del corallo nel periodo di fiera;
- le pene per evitare che il compratore di corallo venisse defraudato;
- a chi spettava fare la stima del corallo e quale era l'onorario;
- della vendita da farsi del corallo da parte dei pescatori alla marina;
- l'assistenza ai maestri e lavoranti poveri;
- la procedura per l'applicazione delle pene;
- della compra del corallo forestiero per conto di tutta la collettività;

- del mandato di pagamento emesso dai consoli e dal consigliere;
- della eventuale rettifica dei precedenti capitoli.

Dai capitoli alle leggi che protessero la pesca ed il commercio del corallo il passo fu breve.

Stando alla storia, infatti, da Trapani marinara partì il primo incentivo a disciplinare tale industria con un codice vero e proprio facendo sì che la lacuna del codice legale delle due Sicilie venisse colmata proprio durante il regno di Ferdinando di Borbone.

Sempre secondo Avolio, il tesoriere del regno Andrea Ingardiola, interrogò, a proposito della scoperta dei suddetti banchi coralliferi di Trapani, il noto scrittore delle materie feudali, giureconsulto siracusano, Perno, se mai il re Alfonso potesse imporre *vettigali* sopra la pesca del corallo trovato.

Il Perno, fiducioso dei suoi studi, appoggiando la sua risposta sull'ampiezza dei diritti sovrani, diede la sua opinione affermativa, cosicché l'industria del corallo fu soffocata da tasse e restrizioni ancor prima di sorgere.

Entriamo, dunque, in argomento, parlando delle costituzioni e rescritti, che riguardano i pescatori di corallo.

Il 18 aprile del 1788 con un Reale Ordine appare lo studio del sovrano nel volere sostenere a favore dei suoi sudditi la libera pescagione del corallo nei mari africani, sulle coste di Barberia ed in altre, senza però recare molestia ai diritti che accampava una compagnia straniera, la quale reclamò con i più vellevoli uffici ministeriali della propria Corte, dalla quale era protetta, di esserle stati inferti pregiudizi e usurpazioni.

In queste circostanze il supremo Magistrato del Commercio di Napoli inoltrò al sovrano una consultazione in data del 29 maggio 1788, in cui vengono consunti tutti i solidi dettami del diritto delle genti alle più scelte riflessioni sul comune uso del mare, adattate al corallo lo storico Avolio nel volume citato asserisce: «Quell'apparato di ragioni non solamente riguardò il vantaggio dei napoletani, ma dei trapanesi ancora».

Nella medesima istanza si esponeva che i Doganieri trapanesi, come

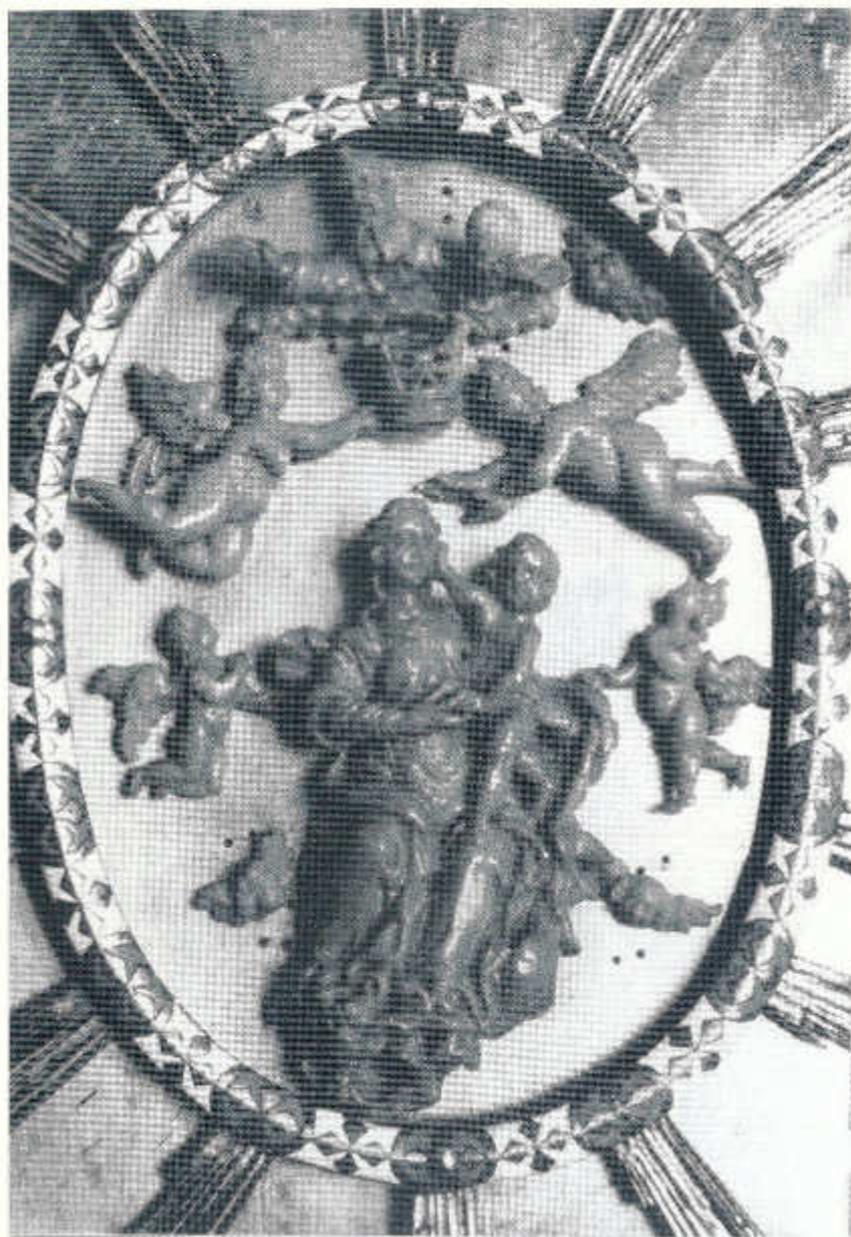


Trionfo con Carlo II (particolare). Maestranze trapanesi (fine sec. XVII), Palermo coll. privata. Nell'ambito della produzione corallara trapanese è questa un'opera singolare pervenuta sino a noi proprio per la delicatezza dei materiali usati (rame, corallo, avorio e madreperla). Trattasi di un «trionfo» con Carlo II, un sovrano particolarmente caro ai sudditi e grande estimatore di opere in corallo, che il Serpotta doveva immortalare in un famoso monumento equestre eretto a Messina nel 1679, il cui bozzetto si conserva proprio presso il Museo Pepoli di Trapani

anche il Senato, approfittando della ricca quantità di corallo, che si sbarcava nel nostro porto sia dai concittadini che dagli stranieri, esigevano un dazio di 20 ducati per ogni cassa di quel corallo grezzo, che i trapanesi pescavano, oppure andavano a comprare in Corsica, in Sardegna, a Napoli ed a Messina, poiché non era sufficiente alla lavorazione quello

che si pescava nei nostri mari, in quanto annualmente si lavoravano circa 200.000 onces di questa preziosa materia (pari a kg 13,333).

A queste ragioni non fu sorda la beneficenza reale, infatti fu imposto al Viceré di Sicilia, il quale si ingegnava ad inculcare nell'animo dei gabellieri e doganieri l'esatto adempimento dell'abolizione del totale antico



Capezzale (particolare). Maestranze trapanesi (metà sec. XVII) collezione Whittaker. Al centro notiamo la Vergine assisa col Bambino in braccio, con una coppia di cherubini ai lati in basso e una coppia di angeli in alto di cui uno in atto di tenere una corona sul capo

dazio sul corallo, che non si facesse pagare altro nell'isola, che un solo ducato di diritto per ogni cassa di corallo a norma della reale determinazione del 1787 per l'introduzione di questa merce nell'uno o nell'altro regno, «e che così si esegue sotto pena della reale indignazione, salve però rimanendo le ragioni dello arrendatario civico di Trapani, ed a chiunque mai vantasse diritto contrario ad un sì utile, ed importante ramo di commercio» (Fardella, *Annali della*

città di Trapani, manoscritto 1810).

Ma non fu facile farlo capire agli inesorabili amministratori delle pubbliche rendite ed agli avidi gabellieri, che si ingegnavano a tutt'uomo per spillare moneta a questa industriosa gente. Per questo interessamento del Re i pescatori trapanesi, infatti, si credevano sicuri di ogni vessazione, si sentivano alleggeriti da una imposta abbastanza forte, che aveva incominciato a far sentire sensibilmente il suo peso sul commercio corallifero,

facendo spostare l'industria da questa in un'altra città al confine del regno delle due Sicilie: Torre del Greco (R. De Gregorio, *Opere scelte*, Palermo 1858).

I trapanesi, naturalmente, si accorsero subito del disastro che cominciava a minacciarli ed avvalendosi del loro grande privilegio, di essere stati sempre ben visti, a causa della loro magnanimità e della loro cieca obbedienza alla casa regnante, si rivolsero al real trono, ed implorarono la grazia di essere protetti militarmente. Il sovrano non rifiutò tale preghiera ed infatti, assecondando i loro desideri, col dispaccio reale del 16 gennaio 1790, e comunicato dal Viceré di Sicilia al Governatore di Trapani il 1 Febbraio dello stesso anno, veniva istituito un nuovo Tribunale e col dispaccio reale del 20 marzo 1793, rimesso allo stesso Governatore, venivano regolate le appellazioni degli arresti di quel Tribunale del Supremo Magistero di Palermo.

Quest'ultimo dispaccio va a fissare una epoca felice agli avanzamenti dei pescatori e trafficanti del corallo.

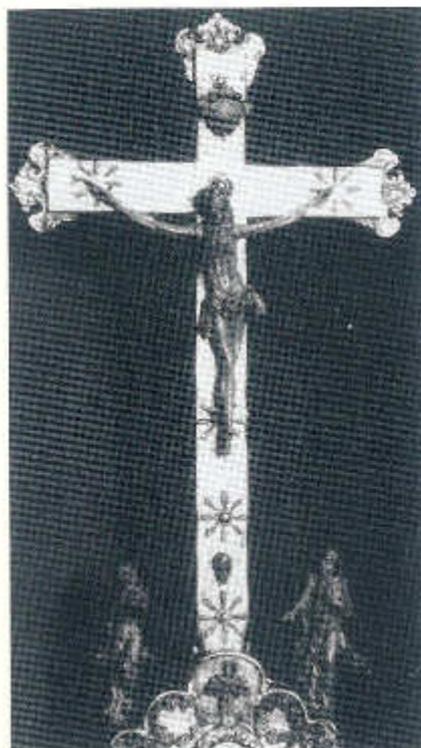
Estirpati gli abusi, evitati gli ostacoli, garantite le persone, il Re, previo il parere del Supremo Magistrato del Commercio di Napoli, diresse la giustizia e l'economia di questa pesca con un provvedimento distinto e diviso in titoli. Questo provvedimento, per la materia che comprende, potrebbe benissimo definirsi il codice del corallo, poiché non fa altro che regolare tutte le complesse operazioni attinenti e pertinenti al corallo, dalla pesca alla manifattura ed al commercio di questo.

Ovviamente è stato più che logico, oltre che necessario, per far osservare quanto contemplato in quei titoli, che sorgesse un magistrato ad hoc, il quale non fosse distolto da altre occupazioni e che si consacrasse tutto a questa non indifferente attività dell'uomo di mare.

Così fu stabilito di formarsi un *Consolato* (I. Avolio, *op.cit.*). Questo era composto da cinque persone, le più esperte in materia corallifera. Tali membri la prima volta vennero eletti dal Re stesso, ma poi la loro nomina fu fatta a voti fra le genti appartenenti alla classe di quella industria. La loro carica aveva la durata



Capezzale (particolare). Maestranze trapanesi (fine sec. XVII, inizio sec. XVIII), Palermo, Fondazione Whitaker. L'opera ha forma ottagonale con larga cornice decorata con applicazioni di coralli a girali e cherubini con teste di corallo ed ali d'argento; negli otto lati radiali sono applicati una serie di elementi fitomorfi in argento. Al centro, entro una cornice ovale in corallo con motivi floreali e cherubini, pure con ali d'argento, è raffigurato il Battesimo di Gesù nel Giordano, le cui onde sono sbalzate sul rame stesso



Crocifissione. Maestranze trapanesi (fine sec. XVII), Palermo coll. M. Romano. La Crocifissione poggia su una base retta da quattro piedini a cartoccio di rame dorato. Ai piedi della croce sono le due figure della Madonna e di S. Giovanni dai mossi panneggi degli abiti e dai gesti concitati che aumentano la drammaticità della raffigurazione

di due anni. Nel consolato vi era un cancelliere, che aveva lo specifico dovere di notare con metodo, in più libri i suoi stabilimenti, le risoluzioni prese dai Consoli, gli ordini delle paghe, il denaro preso a cambio, le prestazioni date, le squadre che partivano per la pesca, scrivendone i nomi dei padroni e dei marinai.

Completava l'istituto un Cassiere. Questo veniva eletto dai consoli e non poteva fare alcun pagamento senza formale mandato dei medesimi. A lui solo spettava il diritto di riscuotere le rate, che si pagavano. Anche quest'ufficio durava due anni ed alla fine dell'incarico il cassiere era tenuto a dare conto all'amministrazione.

Quindi, come si può vedere, da questo momento incomincia a darsi un legale riconoscimento a questa industria, tutelandola con leggi e magistrati propri. Questi consoli erano gli

arbitri di tutte le controversie, che una volta definite potevano appellarsi solo ai giudici competenti. Era compito specifico dei consoli fare esercitare bene il mestiere dai soggetti, che da loro dipendevano; determinavano l'epoca opportuna della partenza della pesca (generalmente sotto Pasqua) ed infliggevano sanzioni pecuniarie e penali, al padrone della barca, dichiarandolo responsabile dei danni che, per una mossa intempestosa, potevano causare al consolato.

Per dare a conoscenza l'enorme importanza del «codice corallino» e nel contempo per spiegare quella del *Consolato*, mettendo in evidenza il suo grande valore nella marineria e nel commercio, commenteremo alcuni dei titoli fra i più importanti del codice stesso, facendo sì che il lettore possa vedere quali lampi di genio ebbe colui che li dettò e da quale mano maestra furono compilati.

Nei titoli IV, VI, VIII si definivano quali erano le necessarie prerogative dei capisquadra, dei padroni, dei marinai, degli scriventi e quali erano i loro doveri relativi ai nodi della società, formata per il conseguimento dello scopo prefissosi.

Non si trascurò di parlare dei negozianti fuori del regno, i quali, in occasione di necessario soccorso, potevano provvedere ed aiutare questa classe nella loro attività, e delle cautele nell'incassare il denaro ricavato dalla vendita del corallo per darne conto agli interessati.

Nel capitolo X si parlava dei sensali e delle «galeotte», custodi delle «feluche», e si proibiva la pirateria che eventualmente potevano esercitare gli armatori, che scortavano le feluche e le difendevano dalle incursioni nemiche. I capitoli XI e XII si occupavano del cambio marittimo e dei pericoli, che potevano capitare negli eventi di naufragio e di preda.

L'interesse del cambio era regolato dall'epoca della partenza, e dalla più o meno pericolosità dei mari, su cui si andava a pescare. Da tutto ciò si può osservare quanto semplici erano tali leggi e nello stesso tempo si comprende quanto esse erano efficaci per l'incremento di quell'arte. Infatti le facili e meno complicate imprese sono soggetti a minori rischi ed a minori inconvenienti.

L'oggetto del capitolo XIII era gli opportuni espedienti per introdurre a Torre del Greco la fabbrica dello spago e dei sartiami necessari alla pesca del corallo ed a ben indirizzarne la manifattura erano incaricati i consoli.

Prima che venissero introdotte queste fabbriche, era compito dei consoli, assieme a sei capisquadra più anziani, di stabilire il prezzo di quelle derrate.

Il capitolo XIV si occupava di stabilire la scelta dell'epoca della partenza per la pesca; di stabilire la maniera di armare e di attrezzare le feluche fra di loro; le distanze dei luoghi, dove era il corallo e l'osservanza di tutto ciò era imposto da altri sociali doveri rispettivi al guadagno e alla conservazione del buon ordine.

Il capitolo XV si occupava del modo di vendita del corallo, il quale non poteva essere portato sul mercato, senza prima *tenagliarlo* ripulirlo ed assortirlo. Tutto ciò doveva essere sorvegliato dal caposquadra col consenso delle persone interessate. Si faceva anche menzione del peso, si definivano le teorie riguardanti il prezzo di tale derrate e la legalità dei contratti; si determinarono, infine, le pene a cui erano soggetti i ladri di corallo ed i compratori di mala fede.

Il capitolo XVI, invece, si interessava della maniera di rendere i conti, tanto quelli che appartenevano a tutta la conserva, quanto gli altri che spettavano a tutti i marinai di ogni feluca, ed il modo di distribuirne il ricavato guadagno.

Alla rigida osservanza di questi codici si deve, indubbiamente, l'alto livello delle opere ed il mantenimento del prestigio riscosso dalle maestranze trapanesi sia in Oriente che ad Occidente.

Così ai numerosi visitatori italiani e stranieri che hanno affollato le sale del Museo Pepoli si sono presentati con le loro opere artisti-cesellatori trapanesi del tutto dimenticati che rispondono ai nomi di: Matteo Baviera, Nicolò Renda, Mario Ciotta, Luciano Santanello, Antonio Francesco Brusca, Andrea Sole, Antonino Maniscalco, Gaspare Furco, Nicola Corso, Ignazio De Caro, Stefano Bartolotta, Ippolito Ciotta, Vito Bova, Vito De Bono, Pietro Luparello, Pietro

Ciotta, Vincenzo Coculla, Nicolò Lombardo, Andrea Di Bartolo, Santoro Oristano, Andrea ed Alberto Tìpa, Giuseppe Zizo, Innocenzo Boemi, G.B. Corso, Pietro Cotugno, Vincenzo Adragna, Nicola Mineo, Gaspare De Maria, Giuseppe Grammatico, Giuseppe Di Girolamo, Rocco Minaudo, Luca Scarcella, Giuseppe Marceca, Agostino Greco, Antonio Tartaglia, Antonio Manzone, Giuseppe Maltese, Vito Laudicina, Giuseppe Ruffino, Pietro Pizzardo, Vincenzo Polizzi, Antonio Lignarolo, Giuseppe Nolfo, Giorgio Ilardi, Bernardo Rizzo, Filippo Magliocco, Vito Mirabili, Francesco Palazzolo, Alberto Speciale, Giovanni Crivello, Leonardo Tummarello, Francesco Di Giovanni, Giuseppe Bonsignore, Leonardo Furco, Andrea De Filippi, Matteo Lazzara, Giuseppe Serra, Simone Gatto, Giuseppe Gagliano, Pietro Antonio Saladino, Giuseppe Lo Busso, Vito Pizzardo, Gaspare Pisciotta, Luciano Buscemi, Giovanni Maurello, Antonio Agnese, Giuseppe Torre, Vito D'Amico, Giuseppe Campanella, Giuseppe Castiglione, Matteo Motisi, Bartolomeo Renda, Alberto e Pietro Orlando, Pietro Vitali, Antonino Minanti; insomma, un centinaio di scultori che operarono tra il '600 e il '700 le cui opere ci danno la dimostrazione della grande risonanza che assunse Trapani in tutto il mondo.

Tutti costoro ebbero una bottega e molte delle loro opere vennero accolte nelle case principesche e arricchirono il mercato internazionale di capolavori dell'allora fiorente «arte figurativa».

Matteo Baviera, ad esempio, fra le altre cose, scolpì un Cristo in corallo definito come unico al mondo: «Signum Crocifixi in integro corallo palmari affabre sculptum in toto fere orbe singulare», conservato al Museo Pepoli (Mario Serraino, *Trapani nella vita civile e religiosa*, Cartograf); di Nicolò Renda famose restano le sculture di quattro madonne, due pontefici, una S. Rosalia, un Padre Eterno ed una S. Ninfa; di Mario Ciotta alcuni crocifissi di corallo con croci di rame ed argento; di Luciano Santanello una «trabacca» (specie di padiglione da letto) di rame con colonne e puttini in corallo; di Antonio Fran-



Capezzale. Maestranze trapanesi (metà sec. XVIII), collezione Whitaker. Questo ottagono di forma allungata presenta una cornicetta centrale ovoidale con smalti bianchi e cilestrini. Da qui si diparte una raggiera di 16 elementi in argento che risalta sullo sfondo in rame dorato sul quale non è stato riprodotto alcun disegno damascato come era costume del tempo. Al centro del capezzale la Vergine col Bambino.

cesco Brusca due «addrizzi» (finitimenti), un S. Tommaso, un crocifisso di corallo, con croce di rame indorata guarnita di corallo; di Andrea Sole una Madonna Immacolata con puttini, un S. Antonio da Padova, un S. Girolamo, una Annunziata, un S. Michele e un S. Sebastiano; di Antonio Maniscalco un «santico» (icona) con la figura della Madonna che fuggé in Egitto; di Gaspare Furco due crocifissi su croci incastrate di corallo con tre monti; di Ippolito Ciotta famosi restano le composizioni artistiche di S. Francesco Saverio con suo vascello;

di Vito Bova memorabili furono otto crocifissi, due quadri d'architettura con la Madonna Immacolata e la statua di re Carlo II, un quadro di architettura con San Giuseppe e la figura di re Carlo II, una fonte (capezzale) con S. Anna e la Madonna e una statua di San Francesco; di Vito De Bono un quadro grande d'architettura con colonne e statua della Madonna Immacolata, un ramo di corallo con incisa la vita di S. Caterina, nonché altre statuette di Santi; di Antonio e Domenico Nolfo pregevoli presepi in corallo.

Secondo quanto annota il prof. Antonino Buttitta nello splendido catalogo della Mostra (curato da Corrado Maltese con la collaborazione di Maria Concetta Di Natale ed edito da Novecento di Palermo), il più grande creatore di presepi trapanesi è stato Giovanni Matera, nato nel 1653 e morto a Palermo nel 1718; «dove fu costretto a riparare, dopo essere stato nascosto per due anni a Monreale, perché accusato di omicidio».

«Nel Convento di S. Antonio di Palermo, dove il Matera morì, nel periodo natalizio, era in uso esporre, prima che fossero disperse, in bacheche diverse quattro ammirate composizioni di questo singolare maestro, raffiguranti la Natività, l'Adorazione dei Magi, la Strage degli Innocenti, la Circoncisione. Alcuni di questi presepi vennero acquistati da Ludovico di

Baviera durante il suo viaggio in Sicilia nel 1817. Ora sono conservati nel Bayerisches Nationalmuseum di Monaco».

Sempre nel catalogo «L'arte del corallo in Sicilia», dopo l'introduzione di Corrado Maltese «Arte del corallo e arte nel corallo» troviamo i seguenti saggi: *Per una storia dei corallari di Trapani* di Salvatore Costanza, *Le vie del corallo: maestranze, committenti e cultura artistica in Sicilia tra il Sei e Settecento* di Vincenzo Abbate, *Corallari e scultori di corallo nei capitoli trapanesi del 1628 e 1633* di Benedetto Patera, *Il corallo da mito a simbolo nelle espressioni pittoriche e decorative in Sicilia* di Maria Concetta Di Natale, *Il corallo e l'arte del presepe a Trapani* di Antonino Buttitta, *Il corallo nelle fonti letterarie* di Mariny Guttila, *Un tesoro del mare* di Elena Mac-

carone e *Usi e procedimenti produttivi* di Enzo Tartamella.

Insomma tutta una cultura sul corallo la cui riscoperta e rivalutazione prima o poi doveva venir fuori, e l'aver scelto Trapani e il Museo Peppi per questo evento eccezionale non è soltanto per i gloriosi secoli trascorsi, ma anche, e soprattutto, perché da un po' di tempo a questa parte c'è stato il ritorno del corallo nelle botteghe degli orefici trapanesi. Questo grazie, ancora una volta, ai dirigenti dell'Ente provinciale per il Turismo di Trapani, i quali continuando a battere la strada del turismo-culturale, di recente hanno favorito sia le imprese armatoriali, nuovamente impegnate nella pesca del corallo nel Mediterraneo, sia il rifiorire di nuovi laboratori dei corallari.

BALDO VIA

* Le didascalie sono tratte dalle schede di Maria Concetta Di Natale, Rita Di Natale, Vincenzo Abbate, Enzo Tartamella, pubblicate nel catalogo della mostra.

ORGANIZZATA DALLA PROVINCIA DI TRAPANI

Successo della seconda Mostra-Mercato dei prodotti della industria, dell'artigianato, dell'agricoltura e della floricoltura



Il presidente della Provincia di Trapani, prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, pronuncia il suo discorso inaugurale della 2^a Mostra Mercato promossa dall'Ente Provincia. Al suo fianco, da sinistra, il Sindaco di Trapani, prof. Erasmo Garuccio e l'Assessore comunale prof. Andrea Calamia; da destra: l'Assessore Provinciale allo Sviluppo Economico dott. Faro Longo e il Vice-Presidente della Provincia di Trapani, dott. Enzo Mauro

Dei 170 espositori della prima edizione della Mostra-Mercato, organizzata dalla Provincia di Trapani, in collaborazione con la Camera di Commercio e il Comune di Trapani, si è passati quest'anno ad oltre 250. Il salto non è stato soltanto di quantità ma anche, e soprattutto, di qualità. Avrebbero dovuto essere molto di più le presenze degli imprenditori trapanesi ma i locali dell'autoparco

comunale, oltre 1200 metriquadri, in diverse occasioni hanno dato la netta sensazione di essere insufficienti a contenere la massa dei visitatori confluita durante i dieci giorni della mostra.

Di questo problema ha ampiamente riferito il Sindaco di Trapani, prof. Erasmo Garuccio, nel corso del suo discorso inaugurale della mostra.



L'assessore Provinciale allo Sviluppo Economico, dott. Faro Longo, colto dall'obiettivo durante il suo intervento all'inaugurazione della seconda Mostra-Mercato dei prodotti dell'Industria, dell'Artigianato, dell'Agricoltura e della Floricoltura

«L'Amministrazione Comunale che ha seguito con appassionato impegno i lavori organizzativi – ha detto il primo cittadino – ha rilevato che mentre da un lato si sono messe a completa disposizione della Fiera, esperienza ed impegno, dall'altro è emersa la necessità di approntare per il futuro strutture adeguate sia per la parte espositiva e ricreativa che pure rappresentano occasione di incontro, prezioso e spesso più importante delle stesse transazioni commerciali. Al di là delle vocazioni che si vorranno dare alla Miaf, i risultati ottenuti nelle ultime esperienze approntate nell'Autoparco Comunale, hanno evidenziato la necessità e l'utilità di istituire nella nostra città di Trapani un complesso edilizio per esposizione permanente che ospiterà certamente la Miaf ma che potrà pure allargare gli orizzonti della città inserendola nel circuito economico nazionale ed internazionale».

Il Sindaco Garuccio ha quindi promesso che l'Amministrazione Comunale lavorerà al progetto per dare risposte positive agli imprenditori, alle forze sociali e culturali per proiettare Trapani verso traguardi di maggiore benessere.

La validità dell'iniziativa è stata sottolineata dal dott. Faro Longo, Assessore Provinciale all'Industria, Artigianato e Agricoltura, il quale ha ribadito che le realtà produttive esistenti nel nostro territorio possono trovare facile sbocco in nuovi e proficui mercati. E non a caso, ha ricordato, particolarmente quest'anno, sono state percorse tutte le strade necessarie a garantire una più numerosa presenza di operatori economici con i quali interessere nuovi rapporti commerciali.

L'Assessore Longo si è riferito agli sforzi sostenuti finanziariamente dal Comitato per pubblicizzare al massimo questa seconda iniziativa con il coinvolgimento non solo della stampa e delle emittenti locali della Retequattro i cui messaggi raggiungono quel tipo di imprenditori che si vuole presente. La nuova *Provincia Regionale* non demorderà e i mercati, ha ribadito Longo, si conquistano lentamente ma con pervicacia. L'Assessore provinciale ha quindi evidenziato la necessità di una struttura permanente e si è detto fiducioso che ciò potrà avvenire molto presto.

L'inventiva, la genialità e la specificità delle nostre popolazioni sono state messe in rilievo dal Presidente della Provincia, prof. Aldo Ruggieri, il quale anch'egli, in prospettiva, vede di buon grado la realizzazione di una fiera permanente che sia punto di coagulo e di incontro



All'inaugurazione, svoltasi con gli espositori ed operatori economici, hanno preso parte uomini politici ed autorità civili e militari della provincia di Trapani

della civiltà del lavoro dell'intero territorio provinciale più che mai proiettato nel Mediterraneo da sempre più vasti scambi culturali ed economici con i paesi rivieraschi; inserito nel contesto europeo con il peso delle sue pregiate esportazioni prevalentemente artigianali, vitivinicole e ortoflorifruttilicole; legato al resto del Paese da notevoli interessi commerciali, ma soprattutto desideroso di utilizzare sempre più attivamente il rapporto economico per testimoniare la capacità di lavoro e di produttività, la serietà dell'impegno e la singolarità dei risultati nel contesto di una grande volontà di ulteriore riscatto da ogni forma di sopravvivenza deteriorata, eversiva o criminale, che è assolutamente estranea alla stragrande maggioranza dei cittadini di questa generosa provincia.

Definita la Mostra-Mercato veicolo di cultura, il Presidente Ruggieri ha aggiunto che la Provincia di Trapani nel dar vita alla seconda edizione della Mias ha inteso far conoscere sempre meglio la condizione più vera del multiforme mondo del lavoro trapanese con la sua produzione di altissima qualità che nel solco di una tradizione, che non è mai solo memoria, sa stare al passo con le più avanzate tecnologie in ogni campo, dall'agricoltura all'artigianato all'industria, determinando una complessa situa-

zione di sopportabilità dello stato di crisi che attraversa il Paese.

La provincia di Trapani, ha ancora aggiunto il Presidente Ruggieri, è convinta di determinare con questa Mostra-Mercato un momento importante di veicolazione e di scambio, di richiamo e di commercializzazione che può vitalizzare la complessiva realtà sociale della provincia, stagnante in alcuni settori, e confermare quanto la vocazionalità seriamente utilizzata sia elemento essenziale per dare e mantenere personalità e prestigio ad una produzione siciliana che trova in Trapani un suo centro di primo piano.

Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trapani ha infine sottolineato come in Mostra non vi sono aziende e produzioni esterne al territorio ma, viceversa, produzione strettamente locale; una scelta che indubbiamente vuole essere un impegno nuovo e diverso nel gestire il pubblico denaro anche per affrancare questa terra del Sud dal marchio impostole di sapere solo assemblare o riciclare produzioni di altri e di altri territori.

In linea di massima lo stesso concetto è stato espresso dall'Assessore al Comune, prof. Andrea Calamia, che è stato uno degli artefici principali della prima edizione

della Miaf, il quale ha ricordato che l'ente pubblico, cimentandosi in prima persona nell'allestire una mostra-mercato, ha visto giusto perché la sua si è dimostrata una scelta vincente.

«Tanto vincente - ha tenuto a sottolineare Calamia - che l'amministrazione comunale ha già fatto i primi passi per la creazione di una struttura permanente che potrà ospitare non solo fiere ma anche convegni e mostre d'arte e quante altre manifestazioni si organizzano nel corso dell'anno a Trapani».

È passato solo un anno e gli imprenditori trapanesi, finalmente, hanno appreso la lezione in barba a quel luogo, fin troppo, comune che vuole il trapanese abulico, apatico e privo di iniziative.

La Miaf è servita anche a sfatare questa vecchia diceria. Il trapanese fondamentalmente è un lavoratore instancabile e fantasioso che ogni tanto ha soltanto bisogno di stimolo. La Mostra-Mercato, organizzata dalla Provincia, in questo senso ha benissimo assolto il suo compito, perché mai come in questo momento gli operatori locali avvertono la grande necessità di emergere, di cambiare e di confrontarsi.

Basta dare un'occhiata alle aziende industriali, artigiane ed agricole della provincia partecipanti alla Mostra per rendersi conto della validità della iniziativa.

Compiendo un giro d'orizzonte per gli otto padiglioni, che hanno visto coprire più di 180 stands possiamo osservare che tutti i settori economici della provincia sono stati ampiamente rappresentati: dall'alimentare-conserviero al marmo e maioliche; dal vetro alla ceramica all'agricolo e floreale; dalle pelletterie e pellicce alla maglieria, tendaggi e biancheria per la casa; dal ferro e profili anodizzati all'abbigliamento; dall'illuminazione al settore per il freddo; dalla carpenteria metallica alla plastica; dal legno all'informatica; ecc. Il settore alimentare è stato ospitato nel padiglione A e le ditte più rappresentative sono state: l'«Artigiana Biscotti» di Antonino Furco di Castellammare del Golfo che ha presentato originalissimi prodotti dolciari; «Filippo Bongiorno» di Alcamo presente con materie prime per panifici e pasticcerie; la «Peraino Girolamo s.a.s.» di Erice con vini ed oli di oliva; il «Biscottificio Salvatore Di Giovanni» di Castelvetro con pregiati biscotti e pasticceria in genere; la «Firriato Industria Vinicola» di A. Di Gaetano & C. di Paceco con vini pregiati; la «Soc. Coop. Ortoflorofrutticola Bufalata» di Marsala con ottimi prodotti ortoflorofrutticoli; «Maria Grammatico» di Erice con tipici dolcini ericini; la «Universal Beverages s.r.l.» di Partanna con bibite analcoliche; «Tommaso Consolo» di Trapani con uvetta, capperi e mandorle; l'«Arca» di Benedetto Maurizio di Valderice con conserve di frutta e verdura; la «DIALB. s.a.s. - International Beer Diffusion» di Trapani con bibite e birre estere; «Sanclemente Pasqua» di Trapani con pasta secca e fresca; per i vini e affini erano inoltre presenti le cooperative: «Agricola Le Torri» di Salemi, la «Cantina Sociale Rinascita» di Paceco, la «Vinicola Noto Salvatore» di Trapani, la «Con.ca.si.o Vini» (Consorzio Cantine Sicilia Occidentale) di Marsala, la «Mediterraneo» di Cappuccio e Giacalone di Marausa, la «Cantina Sociale Europa» di Petrosino e la «Adelkam S.p.A.» di Palermo

con vini Rapitalà, nonché la Cooperativa Agricola Paladino s.r.l. di Alcamo.

Sempre nello stesso padiglione hanno fatto bella mostra di sé i barilotti in legno e le botti, pure in legno pregiato, delle ditte marsalesi Domenico Gambina e Giuseppe Li Causi, questo a testimonianza, ove ce ne fosse bisogno, del paziente e mai estinto impegno artigianale delle nostre popolazioni. Da segnalare, infine, la presenza del Consorzio Agrario Provinciale, che dal 1904 si pone al servizio dell'agricoltura trapanese. Quest'anno oltre ad esporre i più moderni mezzi meccanici ha anche presentato vini, mangimi e sementi.

Nel Padiglione B il visitatore ha potuto ammirare tutte le «comodità accessorie e le misure di sicurezza per la casa» e in special modo le apparecchiature elettroniche della ditta «S.F.P. Elettronica» di Trapani, le porte corazzate del «Centro Massima Sicurezza» di Trapani, gli impianti di depurazione della «Radiant Termo» di Sciarino Antonino di Trapani, i giunti metallici della «Isolcasa» di Marsala, le caldaie del «Centro Termico Meridionale s.n.c.» di Salemi, gli impianti di riscaldamento e condizionamento della «Sole Sud» dell'ing. Stefano Zucaro di Erice, le celle frigorifere di Stefano Zeruto di Trapani, costruzione di impianti elettrici della «Sud Impianti» di Giuseppe Coniglio di Erice e, infine, una sezione operativa di Assistenza tecnica dell'Ente Sviluppo Agricolo di Salemi.

Un altro padiglione attiguo è stato allestito per articoli casalinghi, giocattoli, bigiotterie e cineserie tramite le ditte: «Angela Botta» di Bari, «Maria Rosa Guccione» di Palermo, «Scia», soc. coop. di A. Losito di Aci S. Antonio, provincia di Catania, la «Promonova» di Giuseppa Romano di Trapani, la «El Rastro» di Domenico Bondi di Palermo e la «Ditta Castaldo» di Gioia Tauro.

Per chi ama le ceramiche artistiche, tappeti e quadri una tappa obbligata era necessaria farla al padiglione D. Per le ceramiche artistiche degne di nota i prodotti delle ditte «La Giara» di Mario Basirico di Valderice, di Giovanni D'Angelo di Castellammare, di Giovanna Badalucco di Valderice, la ceramica di maiolica della «Ceramica di Capo Boeo» di Giovanni Carlo Mosca di Marsala, la «Ceramica Marsalese» di Gaspare Nicosia; per i tappeti interessanti quelli persiani della «Persepoli» di Trapani e quelli della «Cooperativa Speranza e Lavoro per le donne» di Vita; per la pelletteria da sottolineare le ditte Rosa Maria Barbera di Scopello e la «Diss Evenyhe e Marano» di Trapani; per quanto riguarda i quadri la presenza è stata tutta trapanese: Salvatore Di Lorenzo per i quadri su tela, la «Duemme» di Mario Monteleone per i quadri su foglia oro e argento, e per i quadri in genere Calogero Ceraulo; sempre nello stesso padiglione degna cornice hanno fatto gli acquari del «Centro Acquari» di Trapani e gli zoccoli in legno di Giovanni Passanante di Campobello di Mazara.

Altro padiglione ricco per un raffinato abbigliamento per la casa è stato il padiglione E dove il visitatore esigente ha potuto osservare tendaggi, salotti, cucine componibili, guanciali, materassi a molle, arredamenti per bagno, porcellane e cristalli ed atelier alta moda, nonché corredi da sposa ricamati a mano.



Uno dei momenti più significativi della giornata inaugurale della Mif è rappresentata da questa immagine nella quale vediamo le maggiori autorità avviarsi ai padiglioni della mostra

Per le cucine componibili vale la pena di segnalare le ditte «Sicilcooplegno s.r.l.» di Campobello di Mazara, «Cucine componibili Linea Zeta» di A. Zichichi e C. di Trapani, «Alca Cucine» di Alcamo, «Giambalvo & Murania s.d.f.» di Castelvetrano, la «Samec s.n.c.» di Sorrentino e Maggio di Campobello di Mazara, i mobili rustici di Alberto Buscaino di Trapani e i mobili per la cucina di Giuseppe Salluzzo di Castelvetrano; per i corredi da sposa ricamati a mano si segnalano le ditte di Alcamo di Lucia Benenati e Francesca Pirrone; per le porcellane e cristalli le ditte Francesca Alcamo e Elena Coniglio di Trapani; di rilievo, infine l'atelier alta moda donna delle «Grandi creazioni» di Alcamo. L'itinerario della Mif continua ancora per l'arricchimento della casa nel padiglione F dove scintillanti lampadari, piante, fiori e composizioni floreali hanno fatto la parte del leone. Da ricordare i lampadari della ditta Francesco Figlioli di Marsala, i fiori e le piante dei «Vivai del sole» di Giulia Zizzo di Marsala, della «Nova Flora» di Francesco Mangiarotti di Trapani, di Pietro Zizzo di Erice e di Giuseppe Pio Damiano di Trapani. Nello stesso padiglione bella figura hanno fatto i due stands tunisini di Chebbi Ali di Sciacca che ha presentato prodotti artigiani tunisini e la

grande ditta «Al Cammello» di Palermo dove si poteva gustare la gastronomia tunisina.

Infine nel padiglione G sono state ospitate le più moderne macchine ed attrezzi per l'edilizia e l'agricoltura. In campo edile da segnalare le scale in alluminio della ditta Giuseppe Morsellino di Calatafimi, i marmi della ditta «Forgia Marmi» di Giovanni Mannina di Custonaci, i manufatti in cemento cellulare di Michela Genna di Erice, le macchine per l'edilizia di Nicolò Basone di Mazara del Vallo; nel settore agricolo ricordiamo i rimorchi e attrezzi dei fratelli Giuseppe e Giovanni Craparotta di Castelvetrano, le attrezzature di Antonio Candela di Trapani e di Sebastiano Laudicina di Marsala.

Continuando il nostro «viaggio» per la Mostra di notevole richiamo sono stati gli spazi esterni che sono stati utilizzati al massimo al fine di creare un primo indimenticabile impatto coreografico ai visitatori. All'insegna del buon gusto e della professionalità, infatti, hanno trovato ottima ospitalità i pavimenti in cemento della Ditta Pietro Basile e i pavimenti in granulati di marmo della Ditta Salvatore Terranova, nonché i nuovi modelli di autovetture delle concessionarie Alfa Romeo Sibauto s.r.l., Lancia/Autobianchi Pollina Auto s.r.l., Seat Punto

Auto s.r.l., Peugeot/Talbot Camardauto s.r.l., Volkswagen/Audi/Porsche S.V.A.R. s.r.l., Leyland C.A.U.L. Digne di nota anche le imbarcazioni della «Vetroresina Artigiana Trapanese» di Gianna S. Natale di Paceco, le barche in vetroresina della «Marplast» di Michele Cammareri e C. s.n.c. di Paceco, i rivestimenti murali plastici del «Centro Edil Sud» di Giuliano Gramignano di Trapani, i rimorchi agricoli e carrelli auto di Giuseppe Todaro di Calatafimi, le motopompe della «Organizzazione Ala s.n.c.» di Mazara del Vallo, i carrelli elevatori della ditta «VL» di Vito Laudicina & C. s.r.l. di Marsala, le attrezzature per l'igiene urbana delle «Officine Meccaniche Bosco s.a.s.» di Trapani nonché le pompe e motopompe della «Gima pompe s.n.c.» di Giacomo Indelicato & C. di Marsala.

Da segnalare, in ultimo, la prestigiosa presenza della AVIS, della U.S.L. n. 1, del Banco di Sicilia, della Cooperativa Antigruppo, del Centro Informatica, della Banca di Marsala, del «SP2» (studio produzioni pubblicitarie), di Radio Tele Hobby, di Radio Tele Cine TRV, di Tele

Scirocco, di Cine Videa, dell'agenzia «Plus» per i servizi pubblicitari, nonché della Sip, società italiana per l'esercizio delle telecomunicazioni.

Queste prestigiose presenze ancora una volta testimoniano il capillare e certosino lavoro svolto da tutto il Comitato organizzatore, composto non certamente da tecnici specializzati ma da persone che hanno saputo assolvere un impegno d'onore.

Oltre al Presidente della Provincia, prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, hanno fatto parte del Comitato il Sindaco di Trapani, prof. Erasmo Garuccio, il Presidente della Camera di Commercio, dott. Giacomo Catania, l'Assessore Provinciale all'agricoltura, commercio e industria, dott. Faro Longo, i consiglieri provinciali Vincenzo Giacalone, Gaetano Marini, Teleste Pizzo, Giuseppe Cannia, Gaetano Genovese, Egidio Alagna e Pietro Ardito e gli assessori comunali Andrea Calamia, Vito Galluffo e Giovanni Pilato.

BAIDO FONTANA

Una delegazione di giornalisti stranieri visita la Mostra-Mercato della Provincia



Il Presidente della Provincia di Trapani, prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, rivolge un caloroso indirizzo di saluto alla delegazione dei giornalisti dell'Associazione Stampa Estera, convenuta a Trapani in occasione della «34ª Conferenza Orario», patrocinata dal Ministero dei Trasporti

Patrocinato dal Ministero dei Trasporti e organizzato dall'Associazione Stampa Estera, sezione Alta Italia, e della Pro Loco, si è svolto nel capoluogo e ad Erice un convegno che ha avuto per tema la «34ª Conferenza Orario». La delegazione della stampa estera comprendeva ventidue giornalisti stranieri, guidata dal consigliere delegato Hermann Schultz, del «Neue Zürcher Zeitung» di Zurigo, e dal suo segretario Lorenzo di Cagno, che tra

un incontro e l'altro ha avuto modo di visitare gli stands della Mostra-Mercato organizzata dalla Provincia.

I lavori del Convegno hanno avuto inizio nell'aula magna dell'Amministrazione provinciale dove, in apertura, l'architetto Giuseppe D'Angelo della Pro Loco ha rivolto un indirizzo di saluto ai colleghi stranieri.

L'ing. Luigi Romano, direttore centrale delle Ferrovie dello Stato, ha sviluppato il tema della «34ª Conferen-



Un primo piano dei ventidue giornalisti stranieri, guidati dal consigliere delegato dell'Associazione Stampa Estera (sezione Alta Italia) Hermann Schultz, del «Neue Zürcher Zeitung» di Zurigo, durante i lavori della «34ª Conferenza Orario» svoltasi in concomitanza agli «incontri Miaf»

za Orario», dedicato alle problematiche riguardanti i criteri ispiratori del nuovo orario ferroviario estivo, in vigore dal prossimo primo giugno. Il rappresentante delle Ferrovie dello Stato ha riferito che i compilatori del nuovo orario hanno tenuto conto della concomitante attivazione della tratta Figline-Rivezzano con ripercussioni, anche di rilevante importanza, su buona parte della rete, da Milano alla Sicilia.

In proposito l'ing. Romano ha accennato anche ai futuri programmi dell'Ente Ferroviario dello Stato che prevedono l'acceleramento del tragitto Milano-Napoli e il miglioramento di alcune tratte come la Messina-Palermo. Purtroppo, per quanto riguarda la nostra provincia, nei programmi dell'Ente Ferrovie dello Stato nessun miglioramento è stato previsto per il tratto Palermo-Trapani, che lo stesso rappresentante delle Ferrovie non ha esitato a definire inammissibile.

Su questo argomento una levata di scudi si è avuta da parte del Presidente della Provincia, prof. Gioacchino Aldo Ruggieri. Nel denunciare l'arretratezza dei trasporti nel Trapanese, Ruggieri ha evidenziato alcuni aspetti contraddittori di questa nostra provincia come: una fio-

rente agricoltura che risente però di vistose carenze dovute alla lentezza e disorganicità del sistema dei trasporti ferroviari, aerei e marittimi; il potenziamento del locale aeroporto senza incentivazioni di voli.

Una documentata mappa del caos imperante nella Sicilia Occidentale, isole comprese, è stata tracciata, inoltre, dal capo scalo ATI di Birgi Diego Giacalone, il quale ha avanzato una serie di proposte costruttive da non sottovalutare se si tiene a cuore lo sviluppo economico delle nostre zone turistiche. Dal dibattito che ne è seguito tutti sono stati unanimi nel denunciare l'assenteismo del governo nazionale che continua a fare orecchio da mercante alle continue richieste avanzate reiteratamente dalla classe politica e imprenditoriale del Trapanese.

I colleghi della stampa estera, il giorno successivo, oltre a visitare gli stands della Miaf si sono recati ad Erice, Mozia e al Parco archeologico di Selinunte constatando di persona come questo nostro immenso patrimonio naturale e culturale debba ulteriormente essere valorizzato con mezzi di trasporto adeguati all'uomo del Duemila.

**

Al Convegno vitivinicolo la prestigiosa immagine del vino del Trapanese



Il settore vitivinicolo è stato uno dei temi economici affrontati nel corso della seconda Mostra-mercato realizzata dall'Ente Provincia. Nella foto vediamo l'Assessore provinciale allo Sviluppo economico, dott. Faro Longo, che apre i lavori dell'incontro. Al tavolo della presidenza notiamo gli onorevoli Paolo Mezzapelle e Egidio Alagna e il Presidente della Provincia prof. Gioacchino Aldo Ruggieri

Nel settore della vite, la Sicilia sta vivendo una fase di rinnovamento, certamente la più importante della sua migliore storia enologica. Profonde trasformazioni, sia degli im-

pianti produttivi sia dell'organizzazione dei produttori, con larghissimo spazio alle iniziative di cooperazione, hanno fatto sì che potessero realmente venirsi a valorizzare le effettive

possibilità enologiche dell'Isola, che ormai è da considerarsi decisamente avviata ad affrancarsi dalla vecchia nomea di produttrice esclusivamente di vini da taglio, destinati ad irrobustire



Pochissime altre branche dell'artigianato siciliano possono vantare una storia antica e significativa come quella dell'artigianato bottaio. Questo stands del marsalese Domenico Gambina ne è un esempio

stire ed a nobilitare le deboli produzioni di altre regioni e paesi, per dare sempre più spazio a vini da pasto, anche di qualità superiore.

La Provincia di Trapani mantiene il primato per la produzione vinicola con oltre cinque milioni di ettolitri. Al secondo posto risulta la provincia di Ravenna, con tre milioni di ettolitri.

Nella graduatoria regionale, la Sicilia, con un totale di dieci milioni e trecento mila ettolitri, occupa la seconda posizione e segue la regione Puglia, che si attesta su una produzione che supera i dodici milioni di ettolitri.

Trapani, dunque, si trova in prima linea per quanto riguarda la produzione vinicola, settore questo per il quale l'intera provincia vanta antiche e nobili tradizioni, tanto da conside-

rarsi la vera culla della viticoltura e non solo di quella siciliana.

Questo, per sommi capi, è quanto è stato premesso dal Presidente della provincia di Trapani, prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, al convegno vitivinicolo, organizzato nell'ambito delle manifestazioni collaterali alla seconda edizione della Mostra dei prodotti dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura e della floricoltura. Pur non avendo perduto questi elementi tradizionali che lo hanno sempre nobilitato, oggi, il settore vitivinicolo nel Trapanese ha raggiunto livelli tecnologici di tipo avanzato, in aderenza ai criteri agronomici ed industriali più moderni. E ne è passata acqua sotto i ponti da quando chi, nelle campagne di Alcamo, Marsala, Salemi, Castelvetrano, ecc..., traeva motivo di lavoro e di vita coltivando

la vigna e passava le sue interminabili giornate chino su ogni pianta, aspettando, con rassegnata pazienza, perché da questa estenuante fatica potessero venirgli i tanto ambiti frutti. Dovevano arrivare gli anni Cinquanta perché in questo settore si produssero nuovi fermenti e grandi trasformazioni. Si era nell'immediato dopoguerra e, per molti settori economici, ad imporsi furono sostanziali rinnovamenti. Uno di questi era la viticoltura.

Nel Trapanese, infatti, fino ad allora, tutto era fermo ai tempi si può dire ottocenteschi, all'epoca del primo fiorire dell'industria enologica marsalese, sul via dato da alcuni valorosi operatori inglesi, che furono i primi veri valorizzatori del vino Marsala.

I vigneti siciliani non andarono ol-



Uno degli stands dedicato al settore vitivinicolo della nostra provincia

tre a quei forti vini che traevano motivo di essere soli perché chi li comprava aveva bisogno di tagliare le proprie produzioni, naturalmente deboli di alcool.

Il vino Marsala era l'unico ed eccezionale vino apprezzato in tutto il mondo, per il resto della produzione vinicola i produttori delle contrade vinicole del Trapanese erano quasi rassegnati a questa condizione quasi di sudditanza, non potendosi immaginare in alcun modo che le loro terre e le loro vigne potessero esprimere qualcosa di proprio e di personale da portare sulla tavola.

Sulla spinta di nuove esigenze, gli anni Cinquanta vennero a rivoluzionare questa vecchia impostazione e nella mentalità dei viticoltori fu tutto un rifiorire di nuove idee. Arrivarono dapprima i mezzi meccanici, resisi indispensabili per far fronte ai costi

della manodopera; poi cominciarono a modificarsi le forme di allevamento dei vigneti. Il vecchio «alberello» fu sostituito dalle prime «spalliere» e, in un secondo tempo, dai «tendoni». In qualche vigneto si tentò l'irrigazione e i risultati furono sorprendenti. Le produzioni di un tempo, che a stento superavano gli ottanta quintali di uva per ettaro, furono largamente superate e i 200 quintali nelle «spalliere», e i 300 nei «tendoni», non meravigliarono più nessuno. Si scoprì così che l'uva così prodotta aveva un contenuto zuccherino più basso e che il vino che se ne otteneva aveva tutti i numeri per potere figurare nelle mense.

Tutto ciò accrebbe le reali possibilità enologiche della Sicilia, e particolarmente in provincia di Trapani, dove maturarono anche nuove idee organizzative, da cui nacque il fenome-

no delle cantine sociali. La prima cantina sorta nel Trapanese fu la UVAM di Marsala che, addirittura, fu anche la prima in Sicilia, sorta nel lontano 1930. Ben presto seguirono altre iniziative, la più importante delle quali fu l'unione di 56 viticoltori, in un tentativo di formare un fronte unico per difendersi dagli attacchi della speculazione.

Oggi, a distanza di mezzo secolo da quel primo tentativo, le cantine sociali rappresentano una delle più grandi realtà esistenti sia in provincia di Trapani che in tutta la regione. Controllano oltre l'85% della produzione dell'Isola, alcune imbottigliano e commercializzano direttamente, mentre l'instaurarsi e il rafforzarsi della coscienza associativa ha già prodotto i suoi ulteriori effetti con la costituzione dei primi consorzi di secondo grado, cioè l'associazione di

diverse cooperative.

Ma al dibattito che è scaturito al convegno organizzato dalla Miaf, tenutosi alla presenza dei maggiori operatori economici del settore, sono venute fuori altre idee nuove e, in un certo senso, rivoluzionarie la più importante delle quali ci è sembrata quella del dott. Diego Maggio, Consigliere delegato della Federvini, il quale ha auspicato la creazione di un tipo unico di vino siciliano. Secondo Maggio l'optimum sarebbe una ritrovata concordia tra gli organismi cooperativi sulla produzione di un unico tipo di vino, fruitore delle tecniche più avanzate e che incontri il gusto di una larga fascia di consumatori. In sostanza, un nuovo tipo di vino da tavola che, mantenendo un alto standard qualitativo, possa proiettarsi verso ampi sbocchi di mercato. Ottenuto tale prodotto, non sarà difficile dargli un nome appropriato sul quale pianificare il lancio pubblicitario ade-

guato sì da favorirne l'approccio al più vasto pubblico.

Altri interventi degni di rilievo al convegno sono stati quelli degli on. Paolo Mezzapelle e Egidio Alagna. L'Assessore Regionale Mezzapelle, nel sottolineare come la provincia di Trapani è la più ricca della Sicilia, in quanto detentrica di ben tre vini DOC (autentica matrice di natura agricola di vini a denominazione di origine controllata) come il Vino Marsala, il «Bianco d'Alcamo» e il «Passito di Pantelleria» ha posto l'accento sulla situazione di commercializzazione già critica e che è stata resa ancor più precaria dai «vini al metanolo» messi in commercio dagli industriali del Nord, i quali, se non hanno coinvolto nelle colpe il vino siciliano, hanno, indubbiamente, inciso nella psicologia del compratore straniero, al quale è quanto mai problematico far capire che almeno questa volta i siciliani hanno le mani pulite.

L'on. Egidio Alagna, che per il Vino Marsala a livello legislativo si è sempre battuto per il raggiungimento di una maggiore qualificazione, ha precisato che finalmente dopo dieci anni di estenuante attesa, gli operatori dell'industria del Vino Marsala della zona tipica hanno visto licenziare dalle Commissioni Agricoltura della Camera dei Deputati, prima, e del Senato, dopo, la nuova disciplina del Vino Marsala; una legge che riabilita il nobile Vino Marsala attribuendogli la matrice di vino DOC.

Secondo l'on. Egidio Alagna per tenere viva l'immagine del vino siciliano, e trapanese in particolare, non basta saper produrre molto e bene, l'importante è vendere ciò che si è prodotto solo ed esclusivamente in termini di qualità, senza la quale tradizione, prestigio e primato sarebbero compromessi.

**

DA TRAPANI, ERICE E CALATAFIMI UN CORO UNANIME: «SALVIAMO IL VERDE PUBBLICO»

Il convegno itinerante su «Un Parco in Sicilia per Virgilio», svoltosi in tre località diverse del trapanese, Trapani capoluogo, Erice e Calatafimi, ancora una volta, richiamando personalità del mondo della politica e della cultura, ha ribadito la necessità di stringere i tempi per la costruzione di un parco naturale da far sorgere nell'anfiteatro e nel mare di Trapani onde consentire una riedizione, in chiave moderna, dei mitologici «Ludi di Enea» che Virgilio descrisse nel quinto libro dell'«Eneide» e ambientò a Trapani, esattamente nel mare di Pizzolungo.

I lavori del convegno sono stati avviati da Renzo Vento, Presidente dell'Associazione «Ludi di Enea», il quale ha ribadito con particolare efficacia il valore di una iniziativa che trascende mito, poesia ed ecologia per diventare occasione per un rilancio della Sicilia come ponte ideale di fratellanza con i popoli rivieraschi del Mediterraneo.

Da Caterina Marceca, Presidente del costituendo Parco Virgiliano, è venuta fuori una vibrata esortazione affinché tutti i fautori dell'iniziativa, insieme, conducano un'azione per vincere le resistenze dei detrattori.

«È dalla data di costituzione del sodalizio da me presieduto - ha aggiunto Marceca - che mi sono battuta, accanto all'Associazione «Ludi di Enea», affinché quel territorio fosse difeso da lottizzazioni e da costruzioni abusive che purtroppo nell'estate del 1984 erano state inconsuetamente avviate con assoluto sprezzo, da parte dei vecchi e nuovi proprietari,



Il Presidente della Camera di Commercio di Trapani, dott. Giacomo Catania, rivolge un indirizzo di saluto ai partecipanti al convegno virgiliano

di quelle motivazioni che avrebbero dovuto e dovrebbero invece essere tenute in massima considerazione per non arrecare guasti irreversibili ad un patrimonio naturale così rilevante. Romagnoli e Paratore hanno fornito,

dunque, alla nostra riflessione precisi ad incontrovertibili dati di fatto, affidando alla comune sensibilità culturale la difesa di una zona consacrata e resa immortale dal più insigne poeta della romanità. Un appello che il



Il prof. Renzo Vento porge un saluto di benvenuto ai partecipanti al convegno itinerante «Un parco in Sicilia per Virgilio» che a Trapani si è svolto nella sala delle adunanze della Camera di Commercio

nostro Comitato ha raccolto, i cui contenuti noi condividiamo e desideriamo portare avanti con la necessaria fermezza, per nulla disposti a cedere a intollerabili resistenze».

Detto questo la Marceca è passata ad esporre alcuni dei dati essenziali riguardanti la realizzazione del Parco, nonché l'obiettivo che si vuole perseguire.

Il Parco, che dovrebbe sorgere nei pressi della stele di Anchise di Pizzolungo, riguarda un'estensione di 230 mila metri quadrati; duplice il suo scopo: una funzione naturalistica, per la salvaguardia e l'incremento delle specie vegetali autoctone, come la

palma nana, garantendo la preservazione stabile di un polmone verde di ventitré ettari alla periferia di Trapani; ed uno scopo di carattere sportivo, per la realizzazione in chiave moderna, a metà del ciclo olimpico, di un'Olimpiade mediterranea denominata «Iudi di Enca» da attuarsi ogni quattro anni con la partecipazione dei Paesi rivieraschi del «Mare Nostrum».

A conclusione del suo intervento, Caterina Marceca ha voluto ricordare le numerose adesioni pervenute ai presidenti delle Associazioni culturali a favore del Parco, le più importanti delle quali sono quelle dei comuni

di Mantova e di Virgilio, l'antica Andes, città natale di Virgilio, l'Amministrazione Provinciale di Trapani, la Camera di Commercio, nonché i comuni di Trapani, Erice e Calatafimi.

Dopo la relazione del prof. Antonio Tobia che ha dato un'impronta quasi inedita al tema «Drepanum appuntamento con il mito», l'ing. Alfonso Augello, ingegnere capo del Genio Civile di Trapani, ha affrontato l'argomento Parco da un punto di vista strettamente tecnico prospettando soluzioni pratiche.

Per progettare un'opera così importante - ha detto Augello - è necessario prima di tutto avere l'area disponibile e, successivamente, sulla base delle cognizioni acquisite, ideare le opere. Prima di tutto, per restare nel concreto, occorrono i finanziamenti ed, in merito, preziosa è stata ed è l'opera e la disponibilità dell'on. Enzo Costa, Assessore alla Pubblica Istruzione e Beni Culturali della Regione Siciliana, disponibilità manifestata da sempre.

Una volta accertata la disponibilità del Comune di Erice a concedere l'area (disponibilità avvenuta con delibera dell'8 novembre 1984) si può parlare di progettazione.

Il progetto di massima redatto dall'ing. Augello prevede, nella fascia a mare, cioè ad ovest della «Stele di Anchise» l'ubicazione del campo per i giochi equestri, le cui dimensioni sarebbero di circa metri 250 per 65. Sul lato lungo, con vista sul campo e verso il mare, verrebbero ubicate le tribune e le gradinate per il pubblico con una capacità di circa 5.000 posti, da dove si potrà osservare anche la gara delle regate a mare nello specchio d'acqua tra la stele e l'Isola degli Asinelli. Attorno a questo campo e dentro ad esso potrà svolgersi la gara di corsa a piedi, mentre le gare di pugilato e tiro con l'arco potranno svolgersi in un altro impianto da ubicare a monte della strada provinciale.

Nella stessa parte a monte della provinciale, nella zona edificabile, potranno trovare posto gli alloggi, i servizi per gli atleti, gli accompagnatori e gli eventuali ospiti, nonché i posteggi. La parte a monte e quella a valle della provinciale potrebbero essere collegate a mezzo di sottopassaggi. Potrebbe essere spostata più a

monte la strada provinciale, questa però è un'idea, in atto utopistica, da realizzare eventualmente, in un futuro più o meno prossimo, dopo che le celebrazioni avranno acquisito quella risonanza internazionale che ci si auspica.

Le strutture potranno essere previste e realizzate senza violentare la natura e la incomparabile bellezza dei luoghi, cercando di adattarsi alla situazione attuale, usando materiali che non contrastino con i colori locali, adattando possibilmente rivestimenti in pietra viva in modo che non si abbia l'impressione della cementizzazione del territorio ma si venga immersi in un ambiente che ci riporti all'epoca quando si sono svolti, per la prima volta, i ludi di Enea.

Tutta la zona potrebbe essere, inoltre, rivestita da una vegetazione o con alberi ad alto fusto, resistenti alla salsedine che non impediscano, con le loro chiome, la vista del mare, con cespugli molto bassi.

Altri importanti contributi sono venuti dalla relazione di Nino Borruso e di Salvatore Impinna i quali, rispettivamente, hanno relazionato su *Il Parco nella programmazione dello sviluppo turistico* e *Il Parco e Italia Nostra*.

Gli studiosi e le personalità convenute si sono portati il giorno seguente ad Erice, nella stupenda aula San Domenico del centro di fisica «Ettore Majorana» e qui il prof. Mario Pavan, naturalista e direttore dell'istituto di entomologia dell'Università di Pavia, rappresentante italiano di organismi scientifici-naturalistici europei, ha tenuto un'applauditissima lezione proposta sul tema *Perché e come un parco per Virgilio a Trapani*.

Premesso che l'ecologia integrata nella salvaguardia della natura è la scienza più sociale in quanto studia e indica le vie che da sole sono in grado di assicurare il mantenimento e il miglioramento della qualità della vita, il prof. Pavan ha sostenuto che dall'esame della situazione ecologica e di tutela e gestione ambientale della Sicilia emerge il fatto che, nonostante la Regione costituisca un'area intensamente urbanizzata, con grande densità e produttività soprattutto agraria, ma anche industriale e turistica, conserva ancora vaste aree di



L'ing. Alfonso Augello, del Genio Civile di Trapani, colta dall'obiettivo, mentre svolge la sua relazione tecnica inerente al progetto di massima per il costituendo Parco virgiliano che dovrebbe sorgere a Pizzolungo. Alla sua sinistra il dott. Salvatore Impinna, della sezione trapanese di «Italia Nostra» e il redattore della «Gazzetta di Mantova» Mario Cattafesta

ambiente naturalisticamente interessante. È un patrimonio ridotto che richiede particolari attenzioni operative. Ma bisogna sottolineare che economia ed ecologia non devono essere considerate antagoniste e lasciate operare dannosamente in contrapposizione: anzi sono da considerarsi complementari.

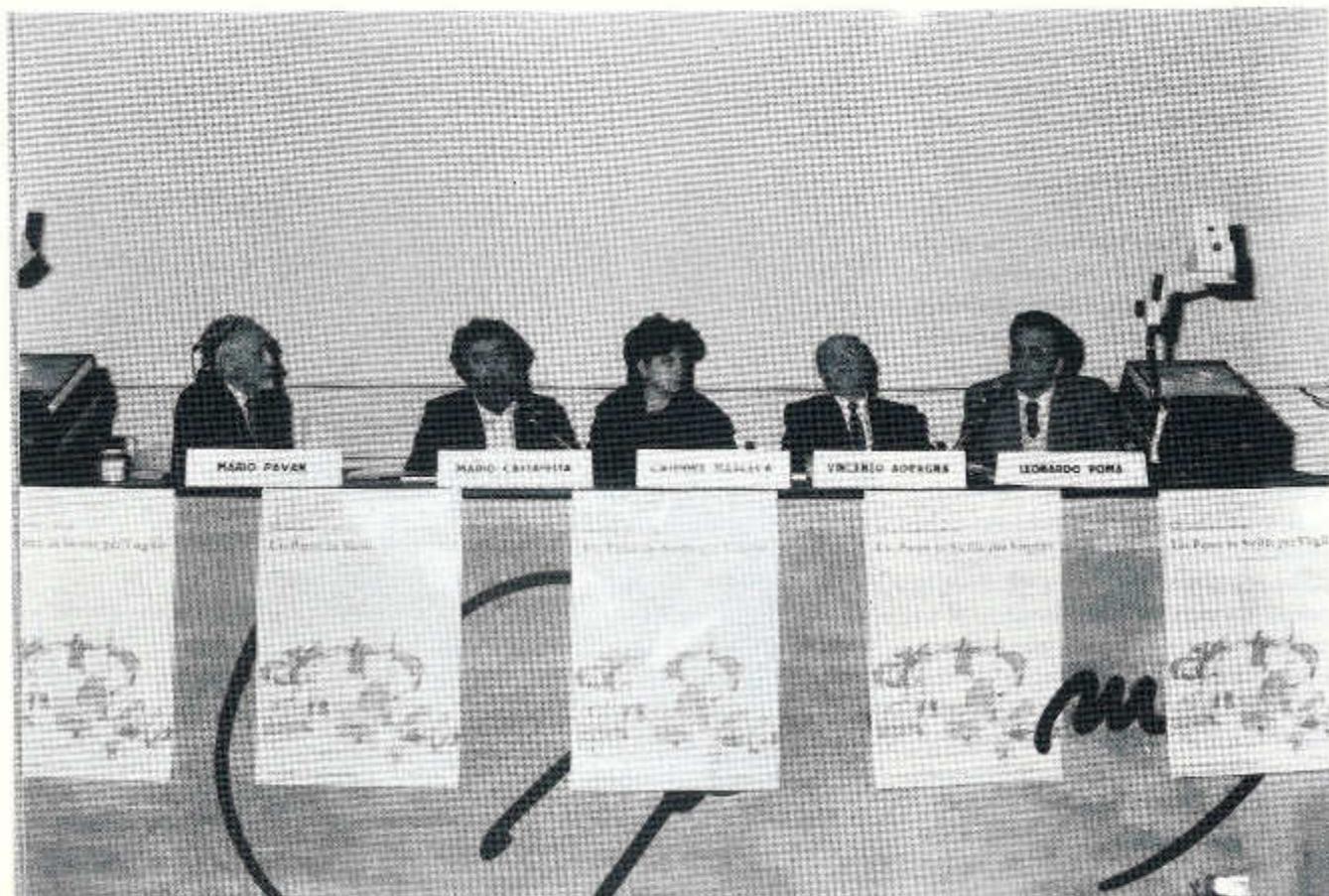
Quando lo sviluppo è stato indiscriminato con il sovrasfruttamento della natura e delle sue risorse, è durato poco perché, distruggendo la base su cui si reggeva, ha distrutto se stesso. Ma il pericolo della desertizzazione è oggi più reale e minaccioso che nel passato.

Il prof. Mario Pavan ha, infatti, sottolineato che oggi nel mondo il 43 per cento delle terre emerse è devastata, arida, improduttiva o totalmente desertizzata, e che questo fenomeno interessa anche l'Europa, basti pensare a certe aree mediterranee e

alle grandi steppe dell'Europa sud-orientale.

Per operare, quindi, nella salvaguardia dell'ambiente, il relatore ha affermato che bisogna avere ben chiari i tre principi dell'ecologia pratica, e cioè, primo: salvare il salvabile; secondo: fermare le cause di danno e distruzione dell'ambiente e impedire che si formino nuove cause di nocività; terzo: ricostruire ecologicamente gli ambienti danneggiati, alterati e distrutti.

I Parchi nazionali nell'accezione comune sono territori nei quali pur non escludendo una oculata e rigorosamente controllata utilizzazione a fini ricreativi e culturali, l'interesse preminente è quello della conservazione della natura. I parchi nazionali regionali o provinciali invece perseguono una utilizzazione ai fini della ricreazione, ma con una oculata gestione volta ad impedire l'alterazione



Erice: la seconda giornata dei lavori del convegno ha avuto luogo negli accoglienti locali dell'«Ettore Majorana». Al tavolo della presidenza il prof. Mario Pavan, il giornalista Mario Cattafesta, il prof. Vincenzo Adragna e il dott. Leonardo Poma

e la distruzione delle caratteristiche naturali essenziali per lo sviluppo e il mantenimento di questi stessi fini.

La politica di istituzione dei Parchi naturali costituisce una vera rivoluzione culturale e sociale. Il Parco va controllato. Ciò implica un sostegno ed una costante assistenza da parte dei pubblici poteri. Va tenuto presente che il peso della salvaguardia di un bene pubblico non deve ricadere solo sulla popolazione che vi risiede, ma va ripartito equamente su tutta la società. Così come si deve mettere in atto il principio efficiente dell'acquisizione di quelle aree che, per poter essere tutelate e gestite, devono essere sottoposte a vincoli di gestione, non sempre sopportabili dai proprietari. E basti un esempio: per l'anno 1985 la Regione Lombardia ha stanziato 20 miliardi di lire per la gestione dei suoi Parchi naturali regionali.

Si dovrebbe fare un primo ampio censimento di quanto è degno di es-

sere conservato in area provinciale e regionale. Nella scelta si tiene conto delle categorie di valore ambientale ampiamente riconosciute e cioè dei valori naturali, culturali ed estetici, scientifiche valide per l'attuazione di una decisa politica di conservazione.

Nel presentare questa raccomandazione alle autorità, agli enti che si occupano del territorio, il prof. Mario Pavan ha inteso rivolgersi anche alla popolazione della Sicilia la cui disponibilità è indispensabile per la tutela del territorio, il suo consolidamento e sviluppo.

L'istituzione di un Parco provinciale e di eventuali Riserve naturali sarebbe una eccellente applicazione della «Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa», detta anche «Convenzione di Berna», che l'Italia è stata una delle prime nazioni a ratificare. In questo senso si entrerebbe nel circuito internazio-

le culturale e pratico con un esempio veramente di grande prestigio per Trapani, la Sicilia e l'Italia.

Il relatore, in ultima analisi, ha ritenuto di porre l'accento sul fatto che il degrado ambientale mondiale procede ovunque in modo molto rapido e incisivo, che non vi è più tempo da perdere per molte discussioni e che è necessario operare subito e decisamente secondo i principi enunciati per salvare il salvabile, impedire altri danni, ricostruire ecologicamente quanto è stato danneggiato o distrutto.

Dopo la relazione del prof. Mario Pavan, è seguita un'altra dotta relazione, ma di tono e registro diversi. «Erice tra la storia, mito e letteratura» è stato, infatti, l'argomento trattato dal prof. Vincenzo Adragna, giornalista, scrittore, accademico di chiara fama, il quale ha cominciato a parlare di Erice fin dai tempi dei Romani.

I Romani trovarono nella Sicilia conquistata, un pantheon di divinità di svariata origine e provenienza, spaziale e temporale; gente di ogni stirpe vi era pervenuta e ciascuna di esse aveva portato diverse esperienze e credenze e miti, e dal tessuto culturale già consolidato nell'isola aveva tratto, come per immancabile interazione, esperienze e miti che venivano assimilati, fusi con i propri e tramandati,

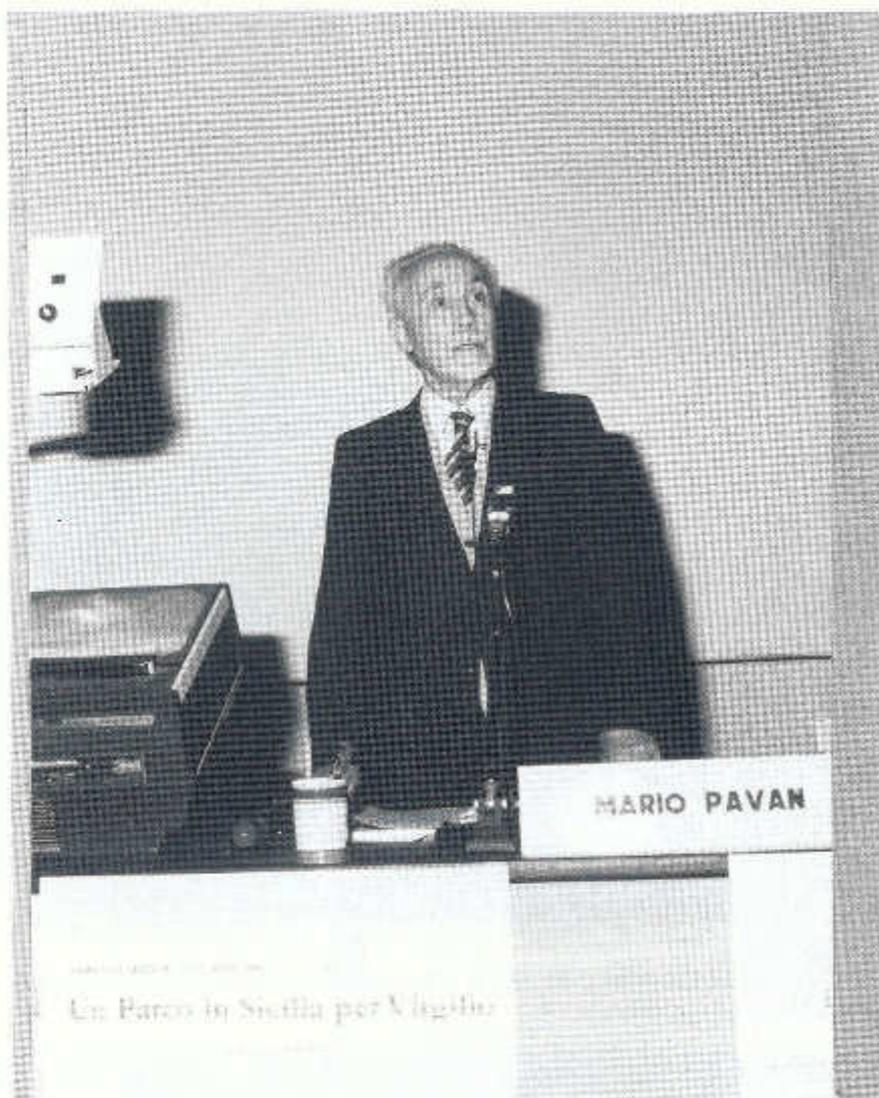
Virgilio ne raccolse nella sua sintesi quanto già in Sicilia si era venuto elaborando sulla leggenda di Enea, da lui riconosciuto figlio di Anchise e di Venere, la stessa dea che i Greci chiamavano Afrodite e nella quale si era già da loro identificata la dea dell'Erice.

Da tempo, ormai, si riconosceva la parentela fra Romani ed Elimi che portavano lo stesso nome degli altri Elimi, quella della Troade fra cui i Focesii e, specialmente il nome del loro eroe eponimo, Elio appunto.

Memorie radicate nel mito che, nella saga troiana narrata da Virgilio, diventano alta poesia.

Premesso questo, il prof. Adragna ha sottolineato che non bisogna perdere di vista l'impronta profonda che il mito virgiliano ha impresso nel suo territorio. Memorie antichissime di arrivi, stanziamenti, passaggi, interazioni, scambi che, per avere direttamente ispirato o determinato il sorgere e l'elaborarsi del mito, hanno in ogni caso conferito a questo territorio una propria, unica ed inconfondibile identità, che lo distingue, così come lo ha distinto fin dal tempo di Tucidide o di Ellanico, dagli altri territori di Sicilia; territorio nel quale è nato un culto antichissimo, culto che si è intrecciato al mito ed alle diverse elaborazioni di esso; territorio per il quale sono dunque passati momenti non secondari della storia e della civiltà del Mediterraneo, se non addirittura della stessa civiltà occidentale.

Il mito e la storia hanno segnato ovunque questo territorio, da sempre riconosciuto come lo sfondo, l'ambiente, lo scenario nel quale la poesia virgiliana pone momenti ed azioni nell'Eneide, nei due libri troppo a tutti noti per azzardare ulteriormente altro che un semplice richiamo. Pro-



Il prof. Mario Pavan, naturalista, direttore dell'Istituto di entomologia dell'Università di Pavia, svolge la sua relazione sul tema: «Perché e come un parco naturale a Trapani»

prio qui, nella fascia costiera che va da Drepano all'attuale Bonagia, limitata dalla pianura e, quindi, chiusa a mezzogiorno da una lunga serie di costoni rocciosi della montagna ericina, ora cadenti a strapiombo, ora declinanti in morbido pendio, Virgilio sembra avere ambientato gli arrivi di Enea, gli incontri con Aceste re, la morte di Anchise, i ludi funebri. Fra quelle pareti alte e grigie, in una di quelle grotte egli ubicò il sepolcro di Anchise.

I lavori dell'ultima giornata del convegno si sono svolti a Calatafimi, «città virgiliana», benemerita per aver dato i natali al più illustre dei traduttori virgiliani, Francesco Vivo-

na e ad altri insigni studiosi. Hanno parlato il sindaco Giuseppe Di Stefano, l'assessore ai Beni culturali, Rosario Ragona, Caterina Marceca, lo studioso novantenne Simone Agueli, Nino Allegra e Mario Cartafesta.

Notevole è stata la relazione dell'Assessore ai Beni culturali di Calatafimi Rosario Ragona il quale, premesso che il nucleo centrale del progetto perseguito dalle associazioni virgiliane trapanesi resta sempre la costituzione del Parco in località Pizzolungo, ha detto che il discorso non si esaurisce nel pur essenziale momento di concreta attuazione di tale prestigioso obiettivo, allargandosi invece ad una prospettiva di coinvolgi-



Il giornalista Mario Cattafesta, redattore del quotidiano la «Gazzetta di Mantova», svolge la sua relazione

mento delle realtà territoriali legate agli insopprimibili ricordi del mondo classico, fra i cui fedeli cantori, la città di Calatafimi vanta alcuni dei propri figli migliori.

Chi può aver dimenticato, infatti, l'impegno profuso negli studi del mondo romano da docenti calatafimesi del calibro di Biagio Ingròia, Vitino Avila e Paolo Pisano? Essi amarono profondamente i grandi autori della letteratura latina, distinguendosi soprattutto nell'esegesi dell'opera virgiliana. Ed il prof. Ingròia ebbe per di più una fortuna ed un merito: la fortuna di avere annoverato fra i propri allievi della quinta elementare il piccolo Francesco Vivona ed il merito di avere infiammato

la fantasia, facendogli ascoltare una sua versione poetica del secondo libro dell'Eneide. Fu allora che nell'animo del ragazzo maturarono l'amore per Virgilio e la sicura determinazione di divenire, un giorno, il più autentico interprete, come poi puntualmente accadde con quella meravigliosa e insuperata traduzione che il noto virgilianista trapanese Nicola Lamia definì la «bella fedele» in contrapposizione alla «bella infedele» del cinquecentista Annibale Caro.

Francesco Vivona: un nome, il suo, che sintetizza la nobiltà della tradizione virgiliana di Calatafimi. Qui nato nel 1866, l'anno di nascita di Benedetto Croce, sembra aver suc-

chiato dalla terra natale la linfa più pura della redentrice *humanitas* racchiusa nei primi limpidi tesori della poesia latina. A dar coronamento e significato a questa sua vocazione ancestrale il destino volle che nel 1936 egli chiudesse gli occhi in una antica metropoli della gente italiana, nella città che aveva dato i natali al grande protettore del suo Virgilio, ad Asinio Pollione: Chieti.

A concludere il convegno «Un Parco in Sicilia per Virgilio» è stato il noto giornalista della «Gazzetta di Mantova» Mario Cattafesta, della cui relazione è scaturita una nuova personalità virgiliana ingiustamente trascurata, vale a dire quella del grande cronista sportivo.

Secondo Cattafesta, infatti, Virgilio è stato un eccezionale scrittore di sport. La descrizione delle cinque gare funebri del 5° libro dell'Eneide, ha detto Cattafesta, è di bella vivacità e insieme di notevole precisione tecnica.

Nell'incontro di pugilato tra il vecchio ericino Entello e il giovane troiano Darete, Virgilio sciorina un'aggettivazione ricchissima. Ecco, per esempio, i due avversari in fase di studio, fermi dritti sulle punte dei piedi («*uterque constitit erectus in digitos*»); eccoli agitare poi le braccia («*et extulit interritus brachia*»). Entello, l'anziano, «solo col corpo e con gli occhi vigilanti schiva i colpi» («*corpora tela modo atque oculis vigilantibus exit*»). E questa è ancora una piccola scelta dello scrupolo cronistico di Virgilio.

Il poeta si dimostra pure ottimo canottiere. Dei remi numerose volte discorre il poeta.

Ilioneo chiede a Didone il permesso di tagliar nel bosco nuovi remi a cambio di quelli perduti nel fortunale, che gettò le navi presso la riva libica; agli agili remi è confidato presso la sponda sicula lo scampo dal gigante Polifemo, divoratore di genti; con l'aiuto di remi si risale il Tevere alla ricerca di Evandro; ai remi si affida, in attesa che si levi il vento, Enea fuggendo da Cartagine e sempre con espressioni varie ed appropriate, a seconda dello sforzo che le circostanze richiedono.

Prima delle gare di Trapani, i rematori conducono al posto designato



In alto: Sabrina Martinez, studentessa del Liceo Ximenes di Trapani scandisce con rara forza drammatica passi dell'Eneide di Virgilio. Al suo fianco il dott. Antonino Allegra dell'Ente provinciale per il Turismo di Trapani

Il convegno ha avuto il suo epilogo a Calatafimi. Nella foto in basso un momento dell'incontro. Da sinistra: l'assessore comunale Rosario Ragona, la studentessa Angela Di Maggio, il giornalista Mario Cattafesta, e il sindaco di Calatafimi Giuseppe Di Stefano





Le studentesse del Liceo Classico di Trapani a chiusura del convegno sono riuscite a far rivivere le emozioni del grande poeta latino. La foto mostra uno di quei momenti: da sinistra Mario Cattafesta, Sabrina Di Giovanni, Antonella Fodale, Anna Maria La Cava, il Sindaco di Calatafimi, Giuseppe Di Stefano e Caterina Marceca

le navi con lenta voga (*gravibus remis*) e si allineano. Cinta la fronte di rami di pino, madide di olio le nude spalle, tese le braccia, attendono immobili il segnale d'inizio. Squilla la tromba; eccoli chinarsi con forza sul remo, ansare sudando, mentre spumeggia il mare sotto la percossa delle braccia vigorose (*adductis spumant freta versa lacertis*) e mandare quelle stesse grida di esuberante robustezza, il *clamor nauticus* (V, 140) che udiamo anche all'avvicinarsi a Creta (*nauticus exoritur clamor*, III, 128).

Ogni volta che i remi si alzano, la poppa riceve una scossa; il poeta l'ha vista e non vuole tacerla (*vastis ictibus tremi*); è l'acqua che preme sui fianchi, per riconiugarsi sulla scia, specie quando si procede a stratonì, come

nella regata di Trapani, ove leggiamo che Gyas sull'enorme Chimera, Mnesteò capitano della balena corrono su e giù per i corridori incitando con parole di fuoco i rematori cui non guidano *del celeusta od bortatur* (esoriatore) inteso ad alleviare la fatica loro e a sincronizzare i movimenti.

Le navi che entrano in lizza, in quella regata, sono quattro e diverse (non uguali come alcuni traduttori hanno voltato *pares*), ma allineate alla partenza. Non il caso, né la maggior velocità, né il miglior armamento, ma l'accortezza della manovra, l'ardore spiegato a tempo opportuno danno la vittoria in questo certame marittimo, squarcio di poesia fiorent e pittura densa di realtà.

Sarebbe ingiusto chiudere il resoconto di questo ennesimo convegno

virgiliano, ancora una volta voluto dall'Associazione «Ludi di Enea» al fine di stimolare cittadini e autorità in vista della creazione di un Parco Virgiliano a Trapani, senza citare il recital in lingua latina delle giovanissime studentesse del Liceo Classico di Trapani che con la loro spontaneità sono riuscite a farci rivivere le emozioni del Sommo Poeta latino.

Questi i nomi delle interpreti: Angela Di Maggio, Angela Genovese, Gloria Schifano, Manuela Ponti, Maria Gabriella Martines, Daniela D'Angelo, Daniela Ronchetti, Ivana Trincali, Francesca Scuderi, Anna Maria La Cava, Luisa Solina, Sabrina Di Giovanni, Antonella Fodale, Rosa Frazzitta e Sabrina Martínez.

B.V.F.

La mostra di Franco Messina ad Erice

Inaugurata sotto il patrocinio dell'Amministrazione provinciale di Trapani, si è svolta alla «Salerniana» di Erice la personale di pittura di Franco Messina, un pittore moderno le cui opere di eccezionale valore artistico e culturale sono state presentate dal critico d'arte Dino Carlesi.

La mostra è stata inaugurata dal Presidente della Provincia prof. Gioacchino Aldo Ruggieri il quale, nel sottolineare l'importanza di queste proposte culturali, ha ribadito l'impegno dell'Ente Provincia a stabilire un contatto sempre più attento e produttivo con esperienze e traguardi maturati nel resto d'Italia, per contribuire a determinare, attraverso uno scambio non effimero di vera cultura, ulteriore sensibilità e interesse verso i movimenti e i beni culturali che rappresentano vera e sana prospettiva di elevazione economica e sociale delle nostre popolazioni, in un contesto di civiltà mediterranea che stenta a trovare unificante capacità di messaggio, ma che rappresenta, certo, risorsa insostituibile per ogni speranza di integrazione europea e di salvaguardia della pace.

Il prof. Ruggieri ha anche aggiunto che patrocinare un evento artistico è sembrato all'Amministrazione provinciale di Trapani momento non secondario dell'orientamento programmatico in atto, che realizza una politica culturale rivolta, da qualche anno, ad una sempre più approfondita proposta di conoscenza di questi artisti, che occupano da tempo, a livello non solo nazionale, un ruolo consolidato e che nelle loro opere manifestano «presenza» riconosciuta, già premiata da qualificante successo e consenso.



Un primo piano del pittore Franco Messina, vicino ad un sua opera

Franco Messina, nato a Venezia, da genitori siciliani, ha frequentato gli Istituti d'Arte di Venezia, Siracusa e Firenze, ove si è abilitato nel Corso di Magistero. Successivamente ha seguito, a Salisburgo, i Corsi di O. Kososcha, ed ha frequentato i corsi di Storia dell'Arte con indirizzo Storico Artistico all'Università di Firenze. Attualmente è Titolare della Cattedra di Discipline Pittoriche e di Educazione Visiva all'Istituto Statale d'Arte di Firenze.

Le sue prime mostre risalgono agli anni settanta a Firenze, Prato, Viareggio, Padova, Pisa, Viterbo e Peru-

gia. È stato invitato alla Biennale Internazionale d'Arte e Sport dal Comune di Dozza che ha offerto un «Muro»; alla Biennale Internazionale della Ceramica di Barcellona in Spagna; alla Biennale della Grafica della Basilica di S. Lorenzo, a Firenze; alla Streford University di Los Angeles; al XXIII Festival Neorealistico di Avellino; al Trentennale della fine della guerra in Europa, mostra attualmente itinerante.

Le opere di Franco Messina si trovano presso i Musei e le Gallerie comunali di Follonica, Dozza, Montopoli, Montefiascone, Todi, Peru-



Il Presidente della Provincia di Trapani, prof. Gioacchino Aldo Ruggieri, nell'aula consiliare del Comune di Erice, presenta al pubblico il pittore Franco Messina, seduto alla sua sinistra. Al tavolo della Presidenza, da sinistra, il prof. Vincenzo Adragna, Presidente della «Salerniana», il dott. Perricone, Assessore al Comune di Erice, e il prof. Vincenzo Consolo, critico d'arte. All'estrema destra del tavolo l'avv. Gaetano Marini, fra i componenti del comitato organizzatore della mostra

gia, Tokio, Osaka e Firenze. Del suo lavoro si sono interessati numerosi critici e poeti, tra questi: Paloscia, Carli, De Grada, Grazzini, Becchi, Nocentini, Maffia, Mezzasalma, Federici, Pasquali, Centonze, Carlesi e Consolo.

Nel 1972 gli è stato consegnato il «Fiorino d'oro» della città di Firenze per meriti artistici. Nel 1977 la «Medaglia d'oro» della Regione Tosco-Emiliana, per l'opera pubblica eseguita ad affresco.

Di Vincenzo Consolo, che ha definito la pittura di Franco Messina «portatrice di luce», ci piace riassumere i seguenti giudizi: «I quadri di Messina sono sì frutto d'appunti, memorie di viaggi, ma sono insieme segni d'una memoria culturale, colori d'una evocazione, d'un sogno ricor-

rente. Però, oltre questo primo aspetto occasionale, di *divano*, di silloge poetica, v'è dietro ancora una più grande memoria, ancestrale: d'una mediterraneità fiammante o incenerita. Hanno colori, i quadri di Messina, i vermigli, i gialli, i verdi, i bianchi, che guizzano, vividi e incandescenti, come lampi; o hanno i rosa, i bruni, le ocre, l'estenuazione delle ceneri, l'oro caldo del miele e delle sabbie. Prendono allora, questi, connotati d'affreschi, di dipinti murali sepolti per secoli e riesumati. D'antiche mura, bianche, folgorate, mura di case umili e solenni, contro il terso cielo di cobalto, tra l'agave e l'ulivo, fresche d'ombra e d'acque dentro l'orcio, in cui regnavano le nostre nere madri, le sibille. Sono «invenzioni», scoperte d'un passato comune, d'una

memoria collettiva. È l'antica nostra mediterraneità, la nostalgia, il sogno senza nome, riesumata per noi da Picasso. E nel nome di Picasso, d'un Picasso più elegiaco, sereno, Messina riesuma quell'intonaco d'ambra, quel frammento d'affresco che si chiama «Portatrice di luce»; luce del nostro passato, su di noi, in questi tempi delle cancellazioni e dell'oblio, delle perdite e degli smarrimenti. «Portatrice di luce» che può fare da tema, da didascalia a tutta la sua pittura».

Un esauriente «quadro» del divenire pittorico di Franco Messina è stato, invece, dettagliatamente fornito dal critico Dino Carlesi nel corso dell'inaugurazione alla «Salerniana» di Erice.

Carlesi ha ripercorso le tappe di Messina sin dalle sue prime mostre a



«Mare d'erba», olio di Franco Messina

Firenze. Qui – ha detto – fu che Messina prese coscienza, sotto la guida dell'amico Grazzini, che le «avanguardie» che, non hanno motivazioni serie alla base del loro nascere, sono in realtà delle «retroguardie», perché la rottura di un modulo dirompente e conoscitivo, è semplicemente un gesto infantile o arrogante, dominato comunque dall'arbitrio e dalla casualità.

A Firenze Messina tornò a riamare le cose, qui rivelò la predilezione profonda per la vita, per le fruttuose relazioni umane, la gioia per la scoperta dei contenuti quotidiani, trasferendo negli oggetti il «suo» fuoco, ma anche i suoi sussulti esistenziali, i suoi dubbi accorati. Fiori e figure qui nascevano ormai con sempre maggiore autonomia, e la costruzione di secche geometriche si alternava o si univa sempre più a tenere cromie luminose, quasi per tenere vivo un filone romantico di cui l'artista non deve assolutamente vergognarsi.

Ogni contenuto (una natura morta, un paesaggio, una figura) si faceva pretesto lirico, simbolo pregnante di un rapporto intimo con le cose, che da naturalistico era divenuto sempre più immaginario senza però che l'oggetto fosse abbandonato a compiacimenti gratuiti e leziosi, nonostante le molte tentazioni di mercato e di tendenza.

Dopo il 1972 – continua Carlesi – si evidenzia nella pittura di Messina una nuova pittura tutta toscana, con gli oggetti più semplici bloccati come volume, precisi in una loro limpida fissità, con le accensioni calde e le luci radenti che tendevano a farsi sempre più protagoniste nella sintesi del dipinto. S'intrecciavano aspirazioni e contrasti, il bisogno del vero e l'ansia di andare oltre, il contatto concreto con le cose e l'urgenza di trascenderle: ecco perché le cupole rosse delle chiese s'imponessero realisticamente come costruzione di pietra ma contemporaneamente tende-

vano a liberarsi dello spazio come forme e visioni, aspirazioni oscillanti tra un metafisico meno misterioso e un surreale assai più umanizzato.

Ma la «storia» continuava. Oggetti e figure si facevano sempre più tipiche di un discorso meditato e sofferto, emergenti da una memoria che non cessava, nonostante tutto, di ricercare «contenuti di verità» a cui piegare i colori, per cui i rossi o i viola di «S. Maria del Fiore» o di «S. Lorenzo» erano usati con l'intento preciso di dare alla comunicazione il senso di una conquistata felicità anche esistenziale.

Delineato, quindi, il suo percorso verso l'irreale, cioè verso la ricerca di significati nascosti, che era rispetto e insieme felice dimenticanza del vero: un gioioso colorismo che non diveniva banale ottimismo per giulivo esistere o ripiegamento incruento nelle speranze metafisiche, Carlesi ha individuato nella pittura di Messina un sentimento prettamente mediterraneo.



Il pittore Franco Messina nel corso dell'inaugurazione della sua personale si intrattiene col Presidente della Provincia Ruggieri, col critico d'arte Consola e col Presidente della «Salerniana» Adragno

«La Sicilia era in agguato ai confini del pensiero: come memoria geografica e come rifugio sentimentale. Una terra colma di fermenti culturali e amicizie e abbandoni e amori, tutta da riscoprire nei risvolti più segreti, nei suoi filoni ellenici ed arabi, ormai rivissuti geneticamente nella cultura dei millenni successivi, col Mediterraneo testimone e mediatore di trapassi storici, sedimentazioni di costumi e distinzioni e fusioni».

Continuando il profilo critico del giovane Messina sulla parte squisitamente tecnica il Carlesi annota che «le sue tecniche miste di quest'ultimo anno attingono tutte – quasi a completare un giro totale di esperienze tra il Nord mitteleuropeo e gli umori di un Sud mai obliato nelle vene – a questa matrice memoriale e urgente, quasi una risposta di «visionaria retrospettiva» all'impellente domanda di sentimenti antichi e nuovi suggeriti

ti da emozioni, da atmosfere e colori che la lontananza ha infittito di simbologie e significati. In questi ultimi lavori che giustamente Messina vuole esporre *in primis* nella sua terra siciliana vi è tutto il fuoco e la vibrante ambiguità di chi si accinge (con intelletto, tecnica e intuizione) a riscoprire una specie di mistero sepolto, una archeologia degli affetti fattasi calma e preziosa per intervento di una cultura sedimentata sulla terra ma non nel cuore.

Il «ritorno» di Messina al suo mare e alla sua gente si placa nella descrizione: assai più che in passato l'autonomia è dichiarata nell'opera e risolta in una tecnica liberatoria che sembra più suggerire che dire, in cui la circolarità dei segni pare inconclusa e provvisoria, mentre la rapidità vorticoso chiude in un gruppo liricamente teso: le donne del «Cuscus» o l'«Indovino», tutti accesi nel gioco

caldo dei tappeti o nel bianco delle stuoie.

I racconti particolari sono sempre «non finiti» e negli «interni» le figure sembrano dialogare con se stesse, in tinelli arabi colmi di silenzi e di attese (attese di una pace che non giunge da millenni?). Qui l'«antigrazioso» diventa d'obbligo e anche gli arabeschi che circondano gli «eroi» contribuiscono a rendere enigmatico ed aspro il loro ripiegarsi sul dolore muto, sui segni neri e rossi, mentre s'appoggiano a immaginarie balaustre di colore, accese nelle loro sagome dilaniate e rassegnate alla propria sconfitta.

Ma l'uomo è qui sempre pronto al suo azzardo orgoglioso, perfino il «balordo» del paese col suo peso di pietosa volgarità o il «venditore di frutta» colmo con i suoi ingredienti banali, falsa metafora del possesso di gerle e pentole, una ricchezza da poveri.

È vero che qua e là affiorano «turisti» o «briganti», personaggi di contorno ad una affettuosa allegoria che Messina offre – con ironia e amore – alla sua terra di origine: ma ne esce esaltata proprio questa terra, stracolma di filosofia e di storia da offrire a piene mani al *passante* frettoloso e arrogante con la luminosa tradizione di una gente che ha conosciuto epoche, rinascenze, civiltà.

Alle sue spalle – perenne – un'ideale «portatrice di luce» che, come la donna della «Guernica», continua ad andare oltre l'eccidio e la strage, oltre il male e le tenebre, in una incessante speranza di salvezza. Quella «luce», su cui Messina insiste, è l'antica intelligenza greca, o meglio, il rinascete «pensiero» di sempre. Qui Messina unisce davvero il messaggio coloristico alle fibre storiche ed esistenziali del vivere, cioè l'uomo e la vita, la sua arte e l'arte drammatica dell'esistere. Per far questo usa scioltezza di mano e rapidità intuitiva, rigore formale e aderenza reale, con quelle equilibrate trasgressioni linguistiche che scavano dentro le cose per umiliarle nella loro caducità naturale, ma per esaltarle nel loro respiro artistico e cosmico.

**

ITINERARIO POETICO DEL PITTORE GIUSEPPE MODICA

Il mio primo incontro con Giuseppe Modica e con i suoi dipinti lo ebbi tredici anni fa, nella sua e mia Mazara del Vallo.

Poi, l'aquilotto (di cui conservo un dipinto di quel tempo, un olio di memoria dechirichiana) volò oltre lo Stretto e s'insediò a Firenze, dove frequentò l'Accademia di Belle Arti, e dove oggi lavora e vive insieme alla sua giovane sposa, un intraprendente architetto, artista anche lei.

Ho reincontrato ancora Beppe (come lo chiamano gli amici) lo scorso anno, in Roma, alla «Galleria Incontro d'Arte» con una prodigiosa serie di dipinti, anche di grandi dimensioni, presentati in catalogo dall'illustre pittore Bruno Caruso, che lo definisce un pittore «singolare». E Leonardo Sciascia, sul «Corriere della Sera», dopo la mostra di Palermo alla galleria «La Tavolozza» dell'8-28 febbraio 1986, gli attribuisce «grande sensibilità, grande perizia» riconoscendone la matrice ancestrale legata ai valori mediterranei, con riferimento alla «Storia dei musulmani in Sicilia» di M. Amari.

La più recente mostra nel nord-Italia di Modica è del novembre del 1985, in Brescia, e proprio il «Giornale di Brescia», per la penna di Elvina Cassa Salvi, parla di maturità artistica e di un «autentico e inatteso dono d'arte».

Non mi reputo un critico addetto ai lavori, e mi preme dire che la decifrazione di queste opere mi è stata un po' difficile al primo impatto. D'altronde, anche Bruno Caruso, in alcune delle sue presentazioni, parla di una nebbia metaforica carica di misteri, e che ne oscurava più nel profondo la lettura, ma poi, guardando con attenzione quei luoghi ci si accorge che altri non sono che i luoghi della nostra vita quotidiana, forse troppo crudelmente spogliati e smascherati dai camuffamenti delle convenienze e delle illusioni.

E, allora, ci si stupisce come un giovane così apparentemente tranquillo come Beppe Modica possa essere tanto tormentato in questo presente storico dai fantasmi odierni del passato recente e lontano, e possa vedere il mondo con occhi da fanciullo spaventato da incombenti catastrofi. Segreti dell'inconscio e lucida consapevolezza del vuoto del nostro presente.

I dipinti sono stratificazioni della memoria dell'Artista che disseppellisce dalle macerie del tempo e immagini e pensieri che gli suscitano dentro emozioni straordinarie che si rifrangono magistralmente in un gioco di «specchi».

Mi sembrò, prima, difficile interpretare Modica, ma poi quando lo rividi la scorsa estate, nella sua schiva semplicità, sulla terrazza di casa mia, tagliato nella luce



trasognata di un tramonto sul nostro Mediterraneo, così ricco di storia, capii che il «pensiero» dell'amico Beppe era più leggibile e chiaro di quanto potessi in un primo tempo immaginare.

Fu una conversazione che ricollegai a una sua precedente lettera, nella quale mi parlava di quel periodo in cui ci eravamo persi di vista a causa della sua partenza per Firenze. Firenze, mi diceva Beppe, è stata decisiva per la mia formazione culturale e artistica. Qui ho iniziato elaborando tutta una serie di esperienze linguistiche ed espressive che, a mano a mano che sono state digerite e assimilate, mi hanno portato lentamente alla conquista della mia attuale poetica. La dimensione intima, raccolta e a misura d'uomo di questa città, con il suo passato storico artistico di grandissimo rilievo, fanno sì che qui sia possibile entrare in sintonia con le cose per coglierne i relativi succhi e contenuti.

Dal 1976 al 1982 il lavoro di Modica ha una fase di ricerca molto inquieta e frenetica con confluente astratte, informali e figurative. Attraverso tutte queste esperienze egli è pervenuto a un linguaggio chiaro, oggettivo ma carico delle inquietudini degli anni precedenti. Nascono così i contesti urbani, i barboni, le immagini asettiche con luci artificiali. Da questi contesti, lentamente prenderà corpo una solarità sempre più presente.

Intanto, è già quasi sera e momentaneamente svaniscono i fantasmi del passato e del presente rievocati da Beppe.

Si sono accese le mille luci colorate della città e ci svegliamo da un sogno d'arte che non si estinguerà nell'anima di chi ha dipinto e di chi ha letto e continua a leggere sulle tele approntate da due capaci mani che hanno il privilegio di reinventare il mondo e di costituire oggi un orgoglio per noi, suoi coregionali.

IRENE MARUSSO

AGRITURISMO NEL TRAPANESE



Sbria per produrre la pasta alimentare

A Trapani, con atto notarile del 19 dicembre 1983, è stata costituita la Sezione provinciale dell'Associazione per il turismo rurale «Terranostra», voluta e promossa dalla Federazione Provinciale dei Coltivatori Diretti, quale struttura provinciale per attuare l'agriturismo secondo la

politica socio-strutturale e di riequilibrio territoriale come dalle direttive CEE, dell'Associazione Nazionale e della Regione Siciliana.

L'agriturismo vuol significare vacanza in una azienda agricola, ospitalità nella casa colonica, cibi genuini e cucina tipica, campeggio in azienda,

acquisto diretto di prodotti tipici dell'azienda, incontro con il mondo rurale.

L'uso e la fruizione delle risorse naturali ed agricole del territorio per una ordinata crescita civile e sociale delle popolazioni rurali.

La sezione, quale struttura provinciale dell'Associazione «Terranostra», si propone di promuovere, sostenere e diffondere, in un quadro di nuovi ed equilibrati rapporti tra ambienti, agricoltura, turismo e cultura, il turismo rurale, cioè l'insieme delle iniziative e delle attività turistiche, ricreative e culturali ispirate alla tutela dell'ambiente naturale e del patrimonio paesaggistico; alla valorizzazione delle potenzialità recettive espresse dalle famiglie coltivatrici, alla tutela delle genuinità delle produzioni agricole-alimentari ed artigianali, alla conservazione delle tradizioni e delle culture locali.

La Sezione persegue i propri fini in armonia con gli indirizzi degli Organi superiori competenti e in rapporto all'uomo e alla potenziale situazione del territorio.

A tal fine, la Sezione, in particolare:

- assume o promuove le iniziative atte a suscitare una migliore conoscenza, la difesa ed una corretta utilizzazione del patrimonio naturale, urbanistico e produttivo, offerto dal mondo rurale e dalle sue singole realtà rurali;

- assume o promuove le iniziative idonee a favorire l'incontro e l'interscambio culturale tra mondo rurale e mondo urbano, specialmente negli ambienti scolastici e tra i giovani in genere; in tale quadro cura la pubblicistica periodica ed occasionale e la sua diffusione;

- promuove l'organizzazione di incontri, convegni, tavole rotonde, corsi di formazione e di aggiornamento, sagre e mostre agricole ed artigianali, punti di vendita, manifestazioni folkloristiche, escursioni, anche per



Forno a legna per la cottura del pane

creare i migliori rapporti uomo-ambiente, agricoltura-turismo, coltivatori-consumatori, città-campagna.

- assume iniziative di propulsione e di collaborazione e nelle attività, conoscitive ed operative, connesse alla difesa dell'ambiente ecologico e del tessuto urbanistico delle comunità rurali;

- assume iniziative o collaborazione nell'effettuazione di studi, piani, programmi ed attuazioni intese alla valorizzazione agro-turistica delle comunità rurali e dei loro comprensori;

- sostiene e favorisce, con particolare riguardo alle iniziative assunte dai coltivatori, singoli ed associati, gli interventi idonei alla valorizzazione e alla corretta utilizzazione, ai fini di turismo sociale, dei valori paesaggistici, e del patrimonio forestale, nonché al potenziamento delle attrezzature ricettive, ricreative, e sportive delle comunità rurali;

- in special modo, sostiene, favorisce, ed assiste le imprese familiari

diretto-coltivatrice, che al fine dell'integrazione del reddito aziendale, intendono effettuare nelle proprie aziende interventi migliorativi atti ad assicurare una idonea ricettività turistica, anche con l'attrezzatura di parte della superficie aziendale ad area di campeggio, per consentire attività complementari e connesse a quelle agricole e per eseguire la tipicizzazione, il confezionamento e la vendita diretta dei prodotti dell'azienda;

- assume o promuove iniziative intese ad offrire opportuna assistenza, consulenza ed informazione ai fruitori di agriturismo; cura gli opportuni collegamenti nello svolgimento di idonee attività di informazione, e di consulenza, nei confronti di tutti coloro che esercitano attività turistiche, artigianali e commerciali nelle comunità rurali ai fini di favorire l'armonizzazione di tale attività con i programmi e le finalità dell'Associazione «Terranostra» e con gli interessi dell'agriturismo.

Le attività agrituristiche sono svolte dall'imprenditore agricolo per integrare il proprio reddito attraverso una più completa utilizzazione di tutto il complesso produttivo della azienda e vanno quindi esercitate nell'ambito della stessa:

- le camere per l'alloggio dei turisti e gli altri locali, utilizzati per attività agrituristiche, devono far parte di fabbricati rurali esistenti sul fondo, salvo la possibilità di utilizzare fabbricati dell'imprenditore agricolo siti in borghi rurali;

- anche le piazzole per l'agricampeggio devono trovarsi entro i confini dell'azienda;

- la vendita diretta è consentita esclusivamente per i prodotti dell'azienda.

Tali attività agrituristiche sono complementari rispetto a quella agricola vera e propria, che deve restare l'attività principale esercitata dall'azienda. L'agriturismo va svolto in aggiunta, mai in sostituzione, della nor-



Azienda agrituristica «Rizzo» contrada Rumena

male attività agricola dell'azienda, né si può ridurre l'agricoltura per fare prevalentemente l'agriturismo.

Per l'agriturismo va utilizzata la sola manodopera della famiglia coltivatrice o, in ogni caso, quella addetta alla conduzione dell'azienda, senza aggiunta di altro personale.

È noto che l'agriturismo rientra tra le materie di competenza Regionale, essendo nelle stesse comprese sia l'agricoltura che il turismo (art. 117 della Costituzione), ma non tutte le Regioni vi hanno provveduto. Difatti, fino ad oggi, dopo il Trentino-Alto Adige, dove fu emanata la prima legge sull'agriturismo, nel 1973, le regioni Italiane che hanno legiferato in materia, per quanto è dato conoscere, sono: Lombardia, Liguria, Molise, Marche, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia-Giulia, Abruzzo, Umbria e Campania. Riferimenti all'agriturismo sono contenuti anche in talune leggi regionali destinate all'agricoltura come nel Veneto, in Basilicata, in Emi-

lia Romagna, in Piemonte e nelle Marche. In tutte le restanti regioni risultano già presentate o in corso di preparazione proposte di leggi specifiche sull'agriturismo. Tale mancanza si ritiene giustamente da attribuire alla ritardata approvazione della legge-quadro nazionale, attesa da anni e avvenuta nel 1985.

Trattasi, della legge «Discipline sull'Agriturismo» n° 730 del 5 Dicembre 1985, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n° 295 del 16 Dicembre 1985. Sulla base di tali discipline e nel quadro generale delle direttive della CEE, è auspicabile che anche la Sicilia possa avere al più presto la sua legge sull'agriturismo. Infatti, si è a conoscenza che risultano presentati alcuni disegni di leggi della Regione Siciliana, e tutto ne fa prevedere l'approvazione entro breve tempo.

Certamente l'entrata in vigore dell'attesa Legge Nazionale n° 730, renderà più facili i compiti della Regione Siciliana, la cui legge dovrebbe so-

stanzialmente riflettere quella nazionale, integrandola coi regolamenti della CEE e che risponda più direttamente alle situazioni territoriali e strutturali della Sicilia e, soprattutto, con maggiori considerazioni sulle possibilità del mondo agricolo dell'Isola e che, inoltre, consenta di dare un contributo attivo e permanente all'occupazione giovanile e al bilancio aziendale.

L'agriturismo nella Provincia di Trapani, disponendo di una fisionomia fisica, naturale ed umana, rappresenta una realtà del suo territorio, nella considerazione che esistono anche le strutture di base; ma occorre creare razionali organizzazioni ed efficaci gestioni, esercitate in prevalenza da giovani e da anziani, che stabilmente vivono nell'azienda.

Proseguendo, si ritiene ancora utile, sia pure brevemente, soffermarsi sui più salienti luoghi e motivi di particolare interesse di turismo rurale, turismo aziendale, turismo classi-



Azienda agrituristica «Caruso» contrada Lenzi-Napola

co che offre il territorio Trapanese.

La provincia di Trapani, una delle nove della Sicilia, infatti presenta peculiari caratteristiche di bellezza e di fascino: situata sulla costa occidentale della Sicilia, confina a Nord con il mare Tirreno, ad Est con la Provincia di Palermo ed Agrigento, a Sud e ad Ovest con il mare Mediterraneo.

Il territorio della Provincia, di cui fanno parte il gruppo delle isole Egadi (Favignana, Marettimo, Levanzo) e l'isola di Pantelleria, copre una superficie totale di Ha. 246.148 (pari al 9,76% del territorio Regionale e allo 0,83% di quello Nazionale).

La superficie agraria e forestale si distingue in coltivazioni erbacee, foraggere e legnose.

La superficie, prevalentemente di pianura, copre meno della metà della superficie territoriale (48,9%) seguita dalla collina (30,3%) ed infine da quella montuosa.

I principali rilievi montuosi sono: Erice, Cofano, Inici, S. Vito Lo Capo,

Sparagio (che con i suoi 1110 metri s.l.m. segna il punto più alto della provincia), Montagna Grande (detta la rotonda) e Bonifacio.

Il clima, nel suo complesso, è temperato-marittimo, con venti di scirocco, maestrale e tramontana lungo la fascia litoranea, temperato-caldo nelle zone collinari, piuttosto freddo nelle zone montane.

Le temperature medie minime si aggirano sui 14 gradi, le medie massime si aggirano sui 21 gradi; mentre le precipitazioni mediamente si aggirano sui 600 mm.

Le numerose colline, sparse in buona parte del territorio, raramente superano i 400 m.

La flora, quella tipicamente mediterranea, la ricca pesca e le prestigiose tonnare, il porto di Trapani con in seno quello turistico ed i suoi numerosi porti e porticcioli lungo il perimetro che circonda il territorio Trapanese, le saline marittime con i suoi simboleggianti mulini ed il meravi-

glioso verde dei boschi e delle colture, concorrono a caratterizzare in maniera più spiccata l'ambiente; il clima molto mite, rappresenta un'altro elemento di attrattiva, unitamente alle produzioni più tipiche di questa meravigliosa terra.

La provincia di Trapani, soprattutto, è rinomata in tutto il mondo per i suoi vigneti (da cui produce i migliori vini, pregiatissimi ed esclusivi «Marsala»), gli agrumeti, oliveti, che danno oli extra ed olive da mensa (la noccellara da mensa di eccezionale qualità, tra cui primeggia quella della Valle del Belice), ortaggi di tutte le qualità con caratteristiche rare; pomodori, meloni gialli, fragole e fragoline, leguminose in genere coltivate in pieno campo e in sistemi protetti, carciofi, frutteti di tutte le stagioni, prodotti ai quali il mite clima e il sole, danno particolari, esclusivi pregi di profumo e gusti;

— Le incantevoli bellezze naturali, le vestigia di antiche civiltà di prima



Monolocale agriturismo «Caruso» contrada Napola

e dopo Cristo, quali Selinunte, Segesta, Mothia, Erice, Cava di Tusa, le sue meravigliose spiagge, le magnifiche campagne con torri, bagli e borghi, i parchi e riserve e tra questi il parco di monte Scoraci, nei pressi del centro di Buseto Palizzolo, che ha conservato integra la sua natura, mirabilmente difeso e curato dalla Forestale, creando un punto di interessante attrazione, anche perché bene attrezzato per trascorrere giornate all'aperto, a tu per tu con la natura ancora non contaminata; e tante, tante altre superbe bellezze da scoprire e fare fruire all'umanità di oggi e di

un infinito futuro.

- Il Patrimonio archeologico di rara uguaglianza, le cui continue ricerche e scoperte di grande successo, sono tali che rendono sempre più meritevole del titolo di «Trapani» provincia archeologicamente più ricca d'Italia.

- L'artigianato fiorente dei secoli scorsi, in particolare degli argentieri e corallai che ha lasciato a Trapani, alla Sicilia, alla Nazione e a Stati Esteri, impronte di fattura artistica manuale certamente di non facile imitazione. I secoli d'oro dell'arte del corallo come testimoniano l'esistenza

di diverse centinaia di opere, che possono ammirarsi al Museo Nazionale Pepoli di Trapani.

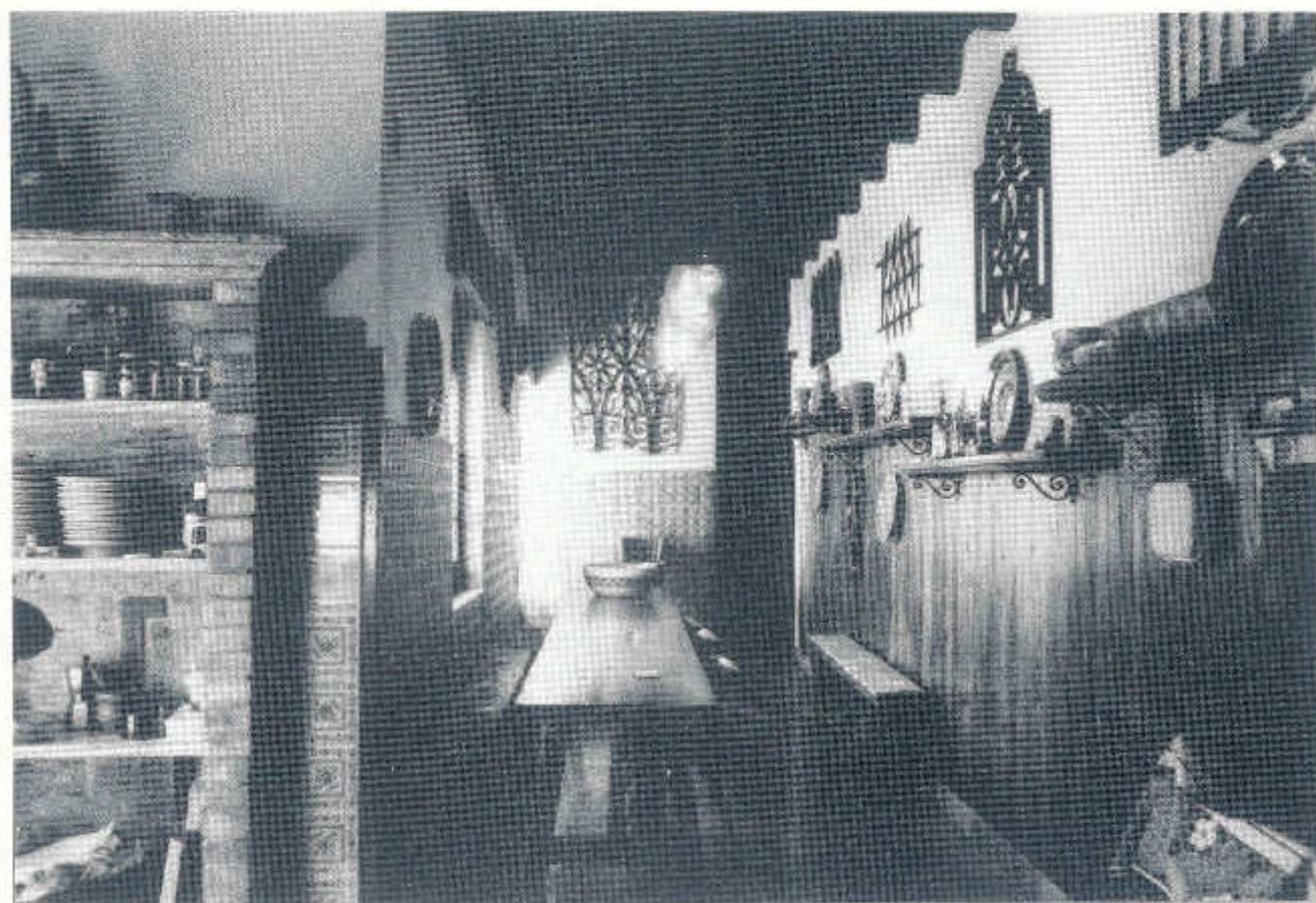
La provincia di Trapani si appresta ad avere la sua Università, a seguito dell'istituzione del Consorzio della Libera Università di Trapani, ed una sezione staccata del conservatorio musicale, rinnovando così istituzioni dei secoli scorsi e che in uno con le famose biblioteche di Trapani centro e di diverse nei comuni della provincia ed il suo Museo Nazionale «Pepoli» contribuiranno a ridarle il prestigioso ruolo che aveva, potenziando sempre più la cultura, per meglio vivere in un mondo che si rinnova.

Riguardando ancora la provincia di Trapani, non restano dubbi che in essa si possa sviluppare con successo il turismo rurale, quello aziendale e ulteriormente quello classico urbano e che, in particolare l'agriturismo aziendale favorirà il rinnovamento del settore agricolo, che resta sempre, il settore primario, sia per il reddito che per il numero degli addetti e che, in tutti i tempi, crisi e non, riesce a vincere ogni difficoltà e spingere se stessa in un mondo migliore.

Il territorio di Trapani è ben servito di rete stradale, ferroviaria, marittima ed aerea (il suo ultramoderno aeroporto «Florio», che resta tra Trapani e Marsala ed è ben collegato con servizi pubblici).

L'approvvigionamento idrico è discretamente sufficiente e sarà ulteriormente sviluppato, per usi civili, irrigui, industriali, artigianali, etc., con le acque superficiali, acque di pozzi, acque di serbatoi naturali, dighe e laghetti collinari, imbrigliando e catturando le acque dei torrenti che numerosi solcano il territorio.

Si è accennato ai Bagli, magnifici fulcri della civiltà contadina, ove l'azienda si concretizza nella sua completa struttura operativa e di trasformazione e conservazione dei suoi prodotti. In alcuni bagli si trovano strumenti e arnesi rurali di eccezionale importanza culturale; basti indicare i palmenti per la pigiatura dell'uva, il torchio per la molitura delle olive, le dispense con i suoi contenitori di vino (le botti di legno di rovere) e i contenitori di cereali (i cannizzi di canne a forma cilindrica molto ampi), le sbrie per produrre la pasta alimen-



Sala ricreativa Baglio «Caruso» contrada Lenzi-Erice

tare, le norie per il sollevamento dell'acqua dai vecchi pozzi (azionata dall'uomo o dagli asinello panteschi, quest'ultimi legati ad un'asta girevole con gli occhiali o bendati con un sacco), etc.

I bagli, inoltre, disponevano di una infinita quantità di attrezzi e oggetti domestici e di lavoro per la vita quotidiana, sufficienti non solo per la famiglia dell'azienda ma anche per l'assunzione di operai nei periodi di necessità. Per dare un'idea della vastità del campo e di quanto costituivano elementi indispensabili della vita rurale si indicano: carretti, carruzzini, seddi, sidduna, visazzi, vertuli, capizzuna, rituna, quartari, lenceddi, bummulì, bacareddi, cannate, trappita, cascianche, etc.

I borghi rurali, voluti dalle leggi sulla riforma agraria del 40 e del 50, sono discretamente attrezzati per i minimi bisogni della popolazione ivi residente.

Si rileva, quindi, che il contenuto

della legge nazionale n. 730, intitolata «Disciplina dell'agriturismo», corrisponde agli ordinamenti divulgativi dall'associazione Nazionale «Terranostra» circa le finalità e prescrive i principi fondamentali di base alla disciplina della materia, che si identificano con quanto esposto, quindi, non resta altro che attendere la legge della Regione Siciliana.

L'Associazione Provinciale «Terranostra», che da tempo ha iniziato il suo lavoro di studio e ricognitorio, si appresta ad entrare nel pieno dell'attività agrituristica, con la diretta intesa e volontà di molti operatori; si dichiara quindi pronta, disponibile e in grado di fornire alle aziende agricole, semplici e associate, che desiderano svolgere attività agrituristica aziendale, tutta l'assistenza possibile, anche col diretto e competente appoggio della Provincia Regionale, dell'Azienda Turismo, della Federazione Provinciale della Coldiretti di Trapani e dei rispettivi organismi Na-

zionali, Regionali e Comunali, nonché col contributo delle guide agrituristiche e dell'Assessorato dell'Agricoltura e Foreste.

Tuttavia, si fa rilevare l'urgenza della legge sull'agriturismo di competenza del governo Regionale e che la stessa contenga, fra l'altro, con esigenza di massima chiarezza, gli aspetti giuridici in relazione a talune norme della legge per il turismo, n° 217 del Maggio 1983, e che sancisca precise norme relative alla fiscalità.

Attraverso quanto esposto, sia pure brevemente e un po' frammentariamente per la complessità dell'argomento, si ritiene sufficientemente emerso l'importante ruolo che viene ad assumere la sezione Provinciale per il turismo rurale «Terranostra» per la provincia di Trapani, il cui territorio presenta particolari strutture e una imprenditoria rurale di non comune professionalità e capacità operativa.

Ipotizzando una programmazione

d'intervento in relazione alla dimensione territoriale del Trapanese, si ritiene sia necessario operare come segue:

- ricognizione territoriale con particolare riferimento alle risorse energetiche e alla edilizia rurale;
- programma di massima e di gruppi di progetti esecutivi di ordine prioritario per significare anche strutture pilota;
- improntare la realizzazione di progetti in termini equilibrati e con gestione saggia e idonea.

Nel mondo rurale trapanese, l'agriturismo trova entusiasmo e vivo desiderio di operare, difatti, sono già sorte le prime organizzazioni in diverse località della provincia, che possono essere definite pionieri in fase di sviluppo, le cui brevi indicazioni vengono riportate con l'inserimento di alcune foto significative.

In questi ultimi tempi, con l'entrata in vigore della legge 6 marzo 1986, n. 9 della istituzione della Provincia Regionale e della trasformazione degli Enti Provinciali Turismo in Azienda Provinciale Turismo, si è notato un notevole sviluppo apprezza-

bilissimo di attività turistiche, che lascia sperare molto in un interesse sociale, economico e di sviluppo del territorio trapanese con particolare riferimento all'agricoltura.

Le competenze assunte dalla Provincia Regionale troveranno certamente gli strumenti per fare assumere il ruolo che il suo territorio merita, potenziando una ricchezza che per un lungo periodo di stasi sembra destinata ad inabissarsi.

Il Turismo classico e l'agriturismo, l'uno e l'altro interdipendenti, la messa in atto dei necessari quadri di organicità ed efficienza dell'uso delle risorse in una immagine di Turismo-Agriturismo, donerà la conoscenza e fruibilità della più ampia e più vera realtà storico-ambientale, la esplorazione del territorio della Provincia di Trapani come natura la creò.

È necessario, però, che tutti gli operatori interessati tengano presente che il programma che si propone l'Associazione Terranostra, come si è detto, è molto vasto e complesso, soprattutto, perché la sua attività agrituristica mira nel contempo a contribuire al massimo recupero del

patrimonio edilizio storico-culturale e dell'assetto dell'equilibrio naturale a difesa del territorio, e, per questo, è fiduciosa di trovare l'entusiasmo ed iniziative degli operatori del mondo agricolo, nonché l'appoggio e l'incoraggiamento degli organi competenti, affinché ogni iniziativa decolli solo quando si è certi che risponda alle finalità desiderate.

Concludendo, con riserva di ritornare sull'argomento subito dopo l'emaneazione dell'attesa legge del Governo della Sicilia e con l'auspicio che tale legge contempli organicamente le discipline in materia, l'Associazione Provinciale «Terranostra», dichiara, senza tema di smentita, che nel territorio del Trapanese l'istituzione dell'agriturismo, del turismo aziendale, contribuiranno considerevolmente a creare posti di lavoro, ad evitare l'esodo dalle campagne delle forze giovanili, creare con le attività marginali incremento di reddito dell'azienda stessa e contribuire alla difesa e salvaguardia del territorio nel suo splendore naturale.

VITO MONTALBANO

L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI TRAPANI (1986)

GIUNTA PROVINCIALE

Gioacchino Aldo Ruggieri
Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Vincenzo Mauro
Assessore Anziano - Solidarietà Sociale e Collegio Provinciale
d'Arti e Mestieri

Aldo Dolores
Assessore alla Finanza, Sviluppo Economico e Programmazione

Salvatore Benenati
Assessore allo Sport, Turismo e Spettacolo

Biagio Mastrantoni
Assessore Patrimonio e Contenzioso

Faro Longo
Assessore al Territorio, Ambiente, Agricoltura, Commercio, Artigianato, Pesca, Sanità ed Igiene, Presidente del Comitato Provinciale Vitivinicolo (su delega del Presidente)

Carmelo Del Puglia
Assessore alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali ed Ambientali,
Edilizia Scolastica

Girolamo Pipitone
Assessore ai Lavori Pubblici

Saverio Catania
Assessore al Personale ed Attività connesse di formazione e di
riqualificazione

COMMISSIONI CONSILIARI

Commissione consiliare dei regolamenti e del personale

Pietro Paesano: Presidente
Gaetano Maeini: V. Presidente
Alberto Sansica, Salvatore Rondello, Vincenzo Russo: Componenti

Commissione consiliare lavori pubblici, appalti di servizi ed assunzione diretta degli stessi

Salvatore Rondello: Presidente
Pietro Paesano: V. Presidente
Telete Pizzo, Mariano Foraci, Giuseppe Cannia: Componenti

Commissione consiliare patrimonio e finanze

Vincenzo Giacalone: Presidente
Mario Barbara: V. Presidente
Giovanni Torrente, Antonio Varvara, Marcello Palminteri: Componenti

Commissione consiliare affari generali, pubblica istruzione, turismo e sport

Aurelio Cacciapalle: Presidente
Egidio Alagna: V. Presidente
Luciano Messina, Vincenzo Marino, Mario Barbara: Componenti

**Commissione consiliare
sanità, igiene, assistenza, beneficenza, industria, commercio, agricoltura, lavoro**

Pietro Ardito: Presidente
Gaetano Genovese: V. Presidente
Girolamo Di Giovanni, Giovanni Torrente, Antonino Ferrara: Componenti

CONSIGLIERI PROVINCIALI

(IN ORDINE ALFABETICO)

ALAGNA Egidio (P.S.I.)	MARINO Antonino (P.C.I.)
ARDITO Pietro (P.S.D.I.)	MARINO Vincenzo (P.R.I.)
BARBARA Mario (D.C.)	MASTRANTONI Biagio (P.S.I.)
BENENATI Salvatore (D.C.)	MAURO Vincenzo (P.S.I.)
CACCIAPALLE Aurelio (P.C.I.)	MESSINA Luciano (D.C.)
CANNIA Giuseppe (P.L.I.)	PAESANO Pietro (P.S.I.)
CATANIA Saverio (D.C.)	PALMINTERI Marcello (M.S.I. - D.N.)
DEL PUGLIA Carmelo (D.C.)	PANICOLA Giuseppe (P.S.D.I.)
DI GIOVANNI Girolamo (D.C.)	PIPITONE Girolamo (P.R.I.)
DOLORES Aldo (P.S.I.)	PIZZO Teleste (P.C.I.)
FERRARA Antonino (P.C.I.)	RONDELLO Salvatore (D.C.)
FORACI Mariano (D.C.)	RUGGIERI Gioacchino Aldo (D.C.)
GENOVESE Gaetano (D.C.)	RUSSO Vincenzo (P.C.I.)
GIACALONE Vincenzo (P.R.I.)	SANSICA Alberto (D.C.)
LONGO Faro (D.C.)	TORRENTE Giovanni (P.S.I.)
MARINI Gaetano (M.S.I. - D.N.)	VARVARA Antonino (P.C.I.)

